

# JollyRoger magazine

INDEPENDENT, FREE AND HUNGRY PUBLISHING

*Vivere la bellezza in ogni sua manifestazione*

## Sinestesia

*L'Arte e l'amore  
come unione  
dei sensi*



hashtag: #LetterAttualitArte

### EDITORIA

Le Majors,  
l'uva di Fedro  
e la Volpe rivoluzionaria  
Pag. 6

### IMMAGINE E ANIMA

Interpretazione  
e astrazione  
nell'opera di Fabio Corti  
Pag. 86

### SOMMELIER

Il mondo dei sensi  
e del gusto  
raccontato da Camilla Così  
Pag. 24



MENSILE ONLINE  
DI CULTURA, ARTE E INFORMAZIONE  
Anno I · Numero VI · Luglio/Agosto 2018

info@jollyrogerflag.it  
www.jollyrogerflag.it



Editoriale di Fabio Gimignani	pag. 5
Quattro chiacchiere di Fabio Gimignani	pag. 6
Feuilleton di Fabio Gimignani e Wladimiro Borchì	pag. 10
Ricerca e costume di Francesca Magrini	pag. 14
Artisti di Olimpia Sani	pag. 18
La Via del Vino di Camilla Così	pag. 24
Astrologia di Simona Bruni	pag. 28
Favoleggiando di Jonathan Rizzo	pag. 34
Le vele della poesia di Federica Terrida	pag. 42
Smoking di Paolo Sbardella	pag. 46
Appetizers di Bruno Ferro	pag. 50
Astrologia di Simona Bruni	pag. 58
Favole di Sebastiana Gangemi	pag. 64
La posta del Cuore di Massimo Scalabrino	pag. 66
Sarafian says di T. Sarafian	pag. 68
Blues di Giovanni Graziano Manca	pag. 74
Recensioni di Sharon Vescio	pag. 80
Artisti di Fabio Corti	pag. 86
Racconti di Valerio Amadei	pag. 94
Letteratura di Chiara Miryam Novelli	pag. 96
Lex dura Lex di Wladimiro Borchì	pag. 100
Eventi di Valerio Amadei	pag. 104
Musica è di Milena Mannini	pag. 110
Psicologia di Floriana Marrocchelli	pag. 112
Autori di Milena Mannini	pag. 116
Teatro di Roberto Giorgetti	pag. 118
Fotografia di Beatrice Capelli	pag. 124
Cucina alternativa di Fabio Gimignani	pag. 126

## SUMMERTIME AND THE LIVIN' IS EASY

*Spiaggiati come trichechi o inerpicati come stambecchi  
anche i Pirati vanno in vacanza. Quasi tutti*



di Fabio Gimignani

Dite un po' quello che volete, ma a me l'estate sta sulle balle in un modo fragoroso!

E non parlo di quel lasso di tempo all'interno del quale, fisiologicamente, se ti serve un etto di prosciutto fai prima a catturare, macellare e stagionare un maiale di Cinta Senese che a trovare un pizzicagnolo aperto (a proposito: esistono ancora i pizzicagnoli?); parlo di quel punto imprecisato del calendario oltre il quale *se ne parla a settembre*.

Ma, dico io, se quando ci va bene riusciamo a ritagliare quindici giorni di ferie da concentrare immancabilmente nel mese di agosto, per quale motivo da metà maggio sentiamo rispondere che *se ne parla a settembre*?

Pregherei voi tutti, adorati lettori, di notare come mi stia trattinando dall'utilizzare i miei consueti rafforzativi semantici a beneficio della pulizia del linguaggio.

No, perché nel periodo precedente, al posto di "*per quale motivo*", un "*per quale cazzo di motivo*" era la morte sua, ma

non sottilizziamo, manteniamoci su canoni di pulizia verbale da primo anno di seminario e tiriamo innanzi.

Tutto questo preambolo, insomma, per comunicarvi che il numero di Jolly Roger Magazine che state sfogliando in questo momento sarà un po' *sui generis*.

Alcuni appuntamenti fissi sono saltati e altri si sono inseriti; ma è questo il bello di calcare il Quadrato di un vascello pirata: si segue il regolamento finché la cosa è possibile, dopodiché ci si appella al celebre (e bufalesco) ordine "*facite ammuina*" della Reale Marina Borbonica, e, mentre l'equipaggio o ciò che resta di esso finge di darsi un gran daffare per impressionare chi osserva le operazioni di bordo, si procede secondo l'estro del momento senza recriminare e senza comminare giri di chiglia agli ammutinati, ma solo perché, anche in questo caso, *se ne parla a settembre*.

Abbiamo deciso - il plurale maiestatis serve a dissimulare il fatto che l'état c'est moi - di pubblicare un unico numero

che abbracci i due mesi estivi e che giunga fino al 15 settembre, data in cui recupereremo la periodicità mensile a costo di scuoiare tutte le schiene dei collaboratori a colpi di scudiscio, procedendo con programmazione e oculatezza verso la prossima area critica rappresentata dal sacrosanto Natale, che mi spaventa forse più dell'estate con il temuto *se ne parla a anno nuovo*.

Ma bando ai timori, barra al centro e vento al traverso, che abbiamo un numero da far uscire, oltre a tantissime novità in produzione o in preparazione con la Casa Editrice; e accasciarsi in questo momento sarebbe deleterio.

Il mare è placido, il sole è alto nel cielo e la brezza ci sospinge verso un ignoto che non ci spaventa, perché sappiamo che potremo comunque affrontarlo uscendone con la stiva piena di quei *Pezzi da Otto* di cui abbiamo parlato qualche numero fa. Siamo un equipaggio.

Folle, eterogeneo; magari anche squinternato e risibile. Ma navighiamo insieme, perdìo!



## NONDUM MATURA EST

*La rinuncia alle Majors non sempre è riconducibile a Fedro*



di Fabio Gimignani



... *Nolo acermab sumere*, avrebbe concluso con fare altezoso la volpe, allontanandosi da quell'uva irrimediabilmente al di fuori della sua portata. Rinunciare a qualcosa che si potrebbe ottenere solo superando difficoltà consistenti e investendo risorse che potrebbero essere destinate altrove, viene sempre visto come l'ammissione di un fallimento mascherato da saggia decisione.

Solo che a volte la saggia decisione c'è davvero, e nella maggior parte dei casi è proprio quella che impedisce di crollare all'interno di un fallimento vero e proprio. La nostra uva, nello specifico, è rappresentata dagli scaffali delle Majors; quei ripiani sui quali ogni editore vorrebbe vedere i propri volumi e sotto ai quali gli autori trascorrerebbero ore in estatica ammirazione

delle copertine con su stampato il loro nome almeno in corpo trenta.

Ripiani che propongono al pubblico dei lettori tutto ciò che l'editoria produce e tramite i quali a ogni libro viene offerta l'opportunità per trasformarsi in un bestseller.

Questo almeno è quanto l'immaginazione dei non addetti ai lavori suggerisce. Poi c'è la realtà.

Quegli scaffali non sono la terra promessa, e sicuramente non basta appoggiarci un libro per trasformarlo in un campione d'incassi, anche perché stiamo parlando di scaffali il cui spazio è già stato allocato da tempo immemorabile a fronte di una pianificazione che poco lascia all'estro del momento.

La nostra decisione – sicuramente sofferta, ma della quale siamo fieri – è quella di non distribuire il catalogo nei punti vendita delle tre principali catene di librerie, delle quali è inutile fare i nomi, tanto le conoscete tutti, posizionando i titoli esclusivamente nel circuito costituito dalle librerie indipendenti e dalle piccole realtà regionali, perlopiù configurate secondo la logica del franchising.

La volpe e l'uva, come è ovvio pensare.

E invece no.

Per noi non si tratta di valutare se l'uva sia più o meno matura: potremmo avvalerci del modus operandi consolidato e proporre il catalogo ai prestigiosi marchi della vendita al dettaglio, ingoiando le stesse condizioni capestro che chiunque abbia la velleità di vedere le proprie pubblicazioni sugli scaffali di cui accennavo poc'anzi ingoiando quotidianamente, così come potremmo fare tutto ciò avvalendoci di un Distributore, continuando a ingoiare accordi sconvenienti fino al punto in cui saremmo costretti a renderci conto che la sconvenienza è tanta e tale da costringerci a tirare giù il proverbiale bandone.

E quindi niente del tutto.

Abbiamo rinunciato alla figura

del Distributore fin dall'inizio, consci del fatto che sostituirsi a esso avrebbe rappresentato un dispendio di energie enorme, ma accettabile, e allo stesso modo rinunciamo alla presenza dei nostri prodotti cartacei sui taumaturgici scaffali delle Majors.

Per l'ebook il discorso cambia, ma in quel caso la differenza nasce proprio in fase di costituzione del prodotto, perciò le logiche poc'anzi esposte non sono nemmeno da prendere in considerazione; però il cartaceo no: nella Grande Triade non entra.

E non entra perché abbiamo già provato, in una vita precedente, a fare le cose secondo gli schemi canonici che passano per una produzione commisurata alle richieste assurde di una piattaforma distributiva attenta solo ai propri conti (ma de resto per-

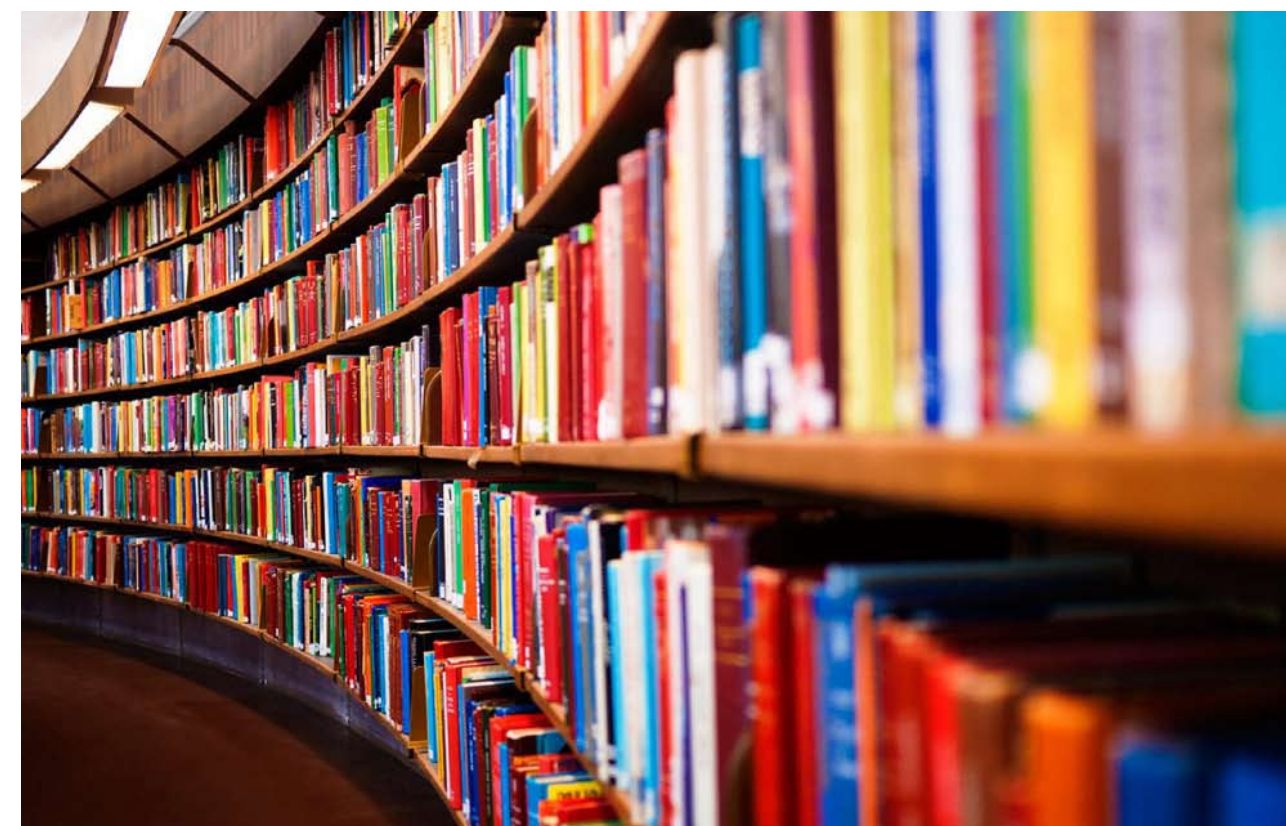
ché dovrebbe fare diversamente?) e sfociano in volumi di rese da far paura anche a chi dispone di linee di credito illimitate, e vi assicuro che non è davvero il nostro caso. Ci abbiamo provato con tutto l'impegno e l'entusiasmo del mondo, finendo poi a leccarci le ferite che avremmo dovuto prevedere, ma che l'ottusa fiducia in soggetti solo apparentemente degni di fiducia ha permesso che venissero aperte sulla nostra pelle.

Quindi non parliamo per sentito dire, ma per diretta, recente e dolorosa esperienza.

I risultati di vendita tramite le Majors, seppure affiancati dall'esperienza trentennale di chi opera nel settore dell'editoria?

Deludenti, se non tragiche!

Tabulati alla mano, signore e signori, a fronte di un investimento spropositato per quelle





che erano allora le nostre forze, abbiamo ottenuto risultati di vendita inferiori a quelli realizzati con un semplice shop online. Carta canta!

Attenzione: con i grandi Editori le cifre cambiano, ma stiamo parlando di un'altra economia, nella quale i volumi elevati di produzione comprimono i costi unitari, rendendo accettabili anche i predetti capestri.

Pertanto i motivi che ci portano a questa scelta, talmente ragionata da allontanarci anni luce dal celebre canide spocchioso narrato da Fedro, sono sostanzialmente tre.

Primo. Come Editori ci rifiutiamo di inserire i libri dei nostri Autori all'interno di punti vendita nei quali sarebbero comunque sommersi dai Dan Brown, Ken Follett e Fabio Volo del momento. Quando un Autore dice che il suo libro si può trovare nel tale negozio, non deve significare che l'aspirante lettore debba trasformarsi in Indiana Jones per dissepellire

(o far tirare fuori dal magazzino, dove spesso il libro arriva e rimane fino al momento della resa) l'agognato volume.

E purtroppo è quello che accade nella stragrande maggioranza dei casi grazie alla cessione in conto vendita da parte del Distributore (*prendi il libro... me lo pagherai quando e se l'avrai venduto*) e della possibilità di reso incondizionata (*se non lo vendi chi se ne frega: lo rimandiamo all'Editore e chi s'è visto s'è visto*).

So che sembra assurdo, ma è lo stato dell'arte: la libreria prende il libro in conto vendita e, salvo dietro richieste pressanti dell'Editore (mai su iniziativa del Distributore, credetemi), se lo fa uscire dal magazzino lo relega in qualche oscuro scaffale ben lungi dall'essere la terza promessa di cui parlavamo poco fa. Altrimenti non viene nemmeno tolto dalla scatola, se non per essere catalogato e inserito nel carico dei prodotti. Cosa che ci porta al punto

Due.

Secondo. Come Editori ci rifiutiamo di lasciare i nostri Autori in balia di personaggi che, a fronte di uno stipendio erogato il ventisette del mese, non hanno nessuna voglia di spulciare tra il carico di magazzino (è una pura immagine romantica: si fa con un mouse e un monitor, senza ravanare a mani nude tra gli scaffali polverosi della dispensa) e preferiscono affidarsi il più delle volte a un laconico «Non ce l'abbiamo» confidando nel fatto che il lettore potrà rapidamente consolarsi pescando un volume dalla pila dei Dan Brown li accanto.

E anche in questo caso parlo per esperienza diretta, dato che sono stato costretto più volte a travestirmi da cliente per sentirmi dire che il libro non c'era, che la Casa Editrice non era distribuita, che sorridi: sei su candid camera, fino al punto in cui mi presentavo e chiedevo di parlare con il direttore del punto vendita, provocando l'imme-

diato reperimento del libro che non c'era e non era distribuito.

Triste, ma vero: la maggior parte di coloro i quali non hanno il minimo interesse a incrementare le vendite della libreria trasfondendo nuova linfa anche con Autori emergenti, continuerà a comportarsi così. E se dobbiamo fare i Terminator girando tutti i punti vendita delle Majors per far saltare fuori i libri meno famosi dai database... be', allora preferiamo impiegare quel tempo a consolidare i rapporti con le Librerie indipendenti per creare il circolo virtuoso di distribuzione consapevole, sul quale intendiamo sempre più basare la diffusione del nostro prodotto.

Terzo. E qui scendiamo in un ambito squisitamente economico, ma dato che non siamo configurati come Opera Pia, ci sembra anche il caso di dedicare un minimo d'attenzione alle questioni della scarsella.

Trattare con la Majors significa essere costretti a sconti da fame sul prezzo di copertina e ricevere i pagamenti (sul venduto, *ça va sans dire*) in tempi che si attestano sui centoventi giorni. Per farla breve, se rilascio un libro alla tale libreria nel mese di maggio e quest'ultima lo vende – poniamo – a giugno, io andrò a incassare un bene, pagato a luglio nel migliore dei casi, alla fine di ottobre. E incasserò il 50% del prezzo di copertina se proprio sono stato un asso delle trattative in fase di vendita.

In conclusione, appurati i tre punti di cui sopra, per quale motivo dovremmo prendere in considerazione le grandi catene

come punto di smercio dei nostri libri cartacei?

Prestigio, mi si dirà.

Ma quale prestigio risiede nel non venir esposti e nel sentirsi rispondere nella maggior parte dei casi che *"il libro non c'è"*? Sinceramente, se dobbiamo affrontare le forche caudine delle Majors unicamente per gratificare l'ego di qualche Autore che vuole poter dire ad amici e conoscenti di andare a comprare il libro nel tale blasonato punto vendita, solo per il gusto di rigirarsi in bocca il nome della catena come fosse un sorso di Borgogna, allora vorrei riflettere e invitare alla riflessione su un argomento: ci sono due categorie professionali deputate alla salvaguardia dell'Ego: psicoterapeuti e puttane. L'editore assomiglia molto alla seconda categoria, ma non ne riveste appieno il ruolo; pertanto preferiamo fornire gratificazioni più concrete in termini di vendite, che non in termini di mera presenza, sempre ammesso e non concesso che Dan Brown venga casualmente spostato.

E non è semplice.

Non è semplice per niente.

Ma siamo Pirati, e la vita avventurosa ce la siamo scelta!

Dunque la conclusione è solo una: non suonare nemmeno il campanello alle Majors con buona pace degli Autori-sommeliers e dedicarsi seriamente alla costituzione di una rete commerciale formata da tante individualità preziose, come solo le librerie indipendenti o le piccole aggregazioni (franchising o simili) sanno essere. E fedro lo lasciamo a casa, per-

ché la nostra non è spocchia di ritorno, ma una reale politica aziendale volta a conseguire risultati concreti a discapito della mera apparenza alla quale, sembra, si debbano consacrare centinaia - quando non migliaia - di copie impilate sullo scaffale contrassegnato dell'etichetta "resi".

L'impegno consiste nel frammentare la trattativa commerciale con una miriade di piccole realtà incastonate nel tessuto commerciale e culturale delle zone che andremo di volta in volta ad aprire, ma il risultato in termini di qualità e di visibilità, siamo certi, ci ripagherà ampiamente della fatica.

E se così non fosse, potremo sempre dire di non aver lasciato nulla di intentato per favorire la circolazione e la vendita dei libri scritti da Autori nei quali abbiamo creduto e crediamo dalla prima all'ultima pagina; perché *sotto bandiera nera* si ritrovano persone mosse da un unico obiettivo che le accomuna: dare sempre maggior forza alla cosiddetta *Editoria dal basso* fino a farla diventare la reale alternativa alle pastoie burocratiche, economiche e commerciali di una rete distributiva fondata e fatta crescere su logiche di marketing asettico, clientelismi e bovino indottrinamento del Lettore.

Le librerie non sono supermercati delle parole, ma punti di diffusione per quella cultura ormai appannaggio di pochi, che noi, sognatori e pirati, abbiamo deciso di proteggere sia a colpi di penna che a colpi di spada!



## IL ROMANZO D'APPENDICE TRA MANIERA E ACCADEMIA

*L'Hard-boiled chandleriano come esercizio di stile per una storia a puntate degna dei migliori Feuilletons*



di Fabio Gimignani e Wladimiro Borchì

*Jack è decisamente nei guai!*

*Ormai sembra che lo abbiano scambiato per una bambola voodoo e ogni occasione è buona per infilzarlo con una lama affilata. Ma le cose stanno per prendere una piega del tutto inaspettata, anche perché nel gioco bastardo inventato da Wladimiro Borchì e Fabio Gimignani, ognuno dei due autori si pone come obiettivo quello di tagliare ogni sbocco narrativo all'altro, pur mantenendo la coerenza del racconto nei limiti del possibile.*

*Quel che ne risulta è un thriller mozzafiato nel quale le carognate che i due si imbandiscono vicendevolmente, vengono trasformate in colpi di scena a totale beneficio del Lettore.*

## A LEI PIACEVA GLENN MILLER

Quarta puntata

(segue dal n°V)

**(F)** L'auto divora la strada fottendosene anche delle più elementari norme del traffico, mentre una pioggia sporca e fastidiosa impasta le spazzole dei tergicristallo trasformando il parabrezza in una lastra satinata.

L'unica fortuna è che a quest'ora per strada non c'è un cane, altrimenti la piccola Hyundai avrebbe già mietuto un numero considerevole di vittime.

Le mani artigiano il volante quasi a volerlo estirpare dal cruscotto, mentre i piedi pesta-

no su freno e acceleratore come se fossero i pedali di una batteria nel bel mezzo di un assolo, spingendo l'utilitaria ben oltre i limiti imposti non tanto dal Codice, quanto da un blando istinto di conservazione.

Una mano si stacca dal volante per pescare alla cieca il cellulare nella borsa appoggiata sul sedile del passeggero.

Pochi tocchi e l'ultimo numero in memoria viene richiamato per l'ennesima volta con la consapevolezza che anche questa volta la voce registrata informerà che l'utente potrebbe avere quel cazzo di terminale

spento!

Un lampo!

Fari che fendono il buio perforando la fanghiglia spalmata sul parabrezza e costringendo le pupille a contrarsi come quelle di un gatto.

Il gigantesco autoarticolato sfiora l'utilitaria finita sulla corsia opposta, dando fiato al mastodontico clacson e sfidando le trombe del Giudizio a fare di meglio.

La Hyundai sterza violentemente verso destra per evitare l'impatto ed entra in un vorticoso testacoda sull'asfalto viscido, che termina contro una



fila di luridi, ma fortunatamente leggeri bidoni della spazzatura, sparpagliandone il contenuto un po' ovunque.

Il telefono è finito sul tappetino, sotto al contenuto della borsa, disposto in ordine sparso su tutto il pianale dell'auto.

Dita frenetiche afferrano la chiave della messa in moto e la ruotano. Il motore riparte mentre un sospiro di sollievo risuona nell'abitacolo.

Il telefono.

Le mani scavano tra buoni-sconto, kleenex e lucidalabbra finché non lo estraggono dalle macerie portandolo rapidamente all'orecchio.

«... potrebbe avere il terminale spento» gracchia la voce registrata «Si prega di richiamare più tardi».

«Vai a farti fottere, Jack!» strilla la Bambolina in Bianco pestando un pugno al centro del volante mentre l'utilitaria si rimette in carreggiata lasciando

due etti di battistrada sull'asfalto «Possibile che sia così difficile provare a salvarti la vita?!»

\*\*\*

**(W)** Buffo, pensavo ormai di averle passate tutte. Mi sbagliavo di grosso.

Il mondo dev'essere proprio diventato una gigantesca merda se ora le principesse non si salvano dai draghi, ma occorre tenerle a distanza impugnando la sputapiombo modificata più figlia di puttana della storia delle armi da fuoco.

Cora è riuscita a tirar fuori un'espressione talmente terrorizzata da apparire quasi credibile. Trema sulle gambe, mentre si stringe nelle spalle tenendo entrambe le mani sulla propria faccia martoriata.

«Finiscila con la recita, Ti ho detto. Non sono qui per assegnarti un cazzo di Oscar come migliore attrice non protago-

nista. Sono qui per salvarmi il culo e capire quello che hai in quella testata bacata! Perché volevi farci fuori tutti e due e come sei riuscita a convincere il coglione bucherellato sul montacarichi a tradire il maritino? E' uno dei suoi uomini, vero? Li fanno con lo stampino...»

La bambolina ammaccata continua a deliziarmi di finti singhiozzi.

Porca troia, è davvero brava! Ecco come è riuscita a fotterci tutti. Quasi a fotterci... E quasi tutti...

«Allora?» ringhio perentorio alzando il volume della voce.

«Non so di cosa parli, te l'ho detto?»

Le sue ultime parole arrivano smorzate dal pianto e lamento, toglie le mani dal viso con innaturale lentezza.

«Ma scusa, lo vedi come sono ridotta?» muove un passo lento verso di me, mostrandomi le ferite sul volto e le braccia.



Sono stato affrettato a giudicarla?

Se c'è una cosa che ho imparato in anni di onesta professione è quella di non farsi troppe domande, quando si sta puntando la pistola a qualcuno che sta cercando di ammazzarti. Ma, neanche a dirlo, ci cado sempre.

Cora continua a camminare verso di me, mentre io mi domando se sia il caso di fare fuoco. Se non abbia commesso un errore di valutazione.

E questo le basta!

Perché la gattina bagnata, quando ha raggiunto la distanza sperata, ruota rapidamente la mano e scaglia lo stiletto che nascondeva nel palmo.

Ma in quale stramaledetto posto lo nascondeva, in bocca? Fra le tette?

Lo vedo partire, ne sento il sibilo e, ciononostante, non riesco a spararle.

Ah, le donne, creature meravigliose...

\*\*\*

**(F)** Ci sono momenti nella vita di un uomo nei quali tutte le parole del mondo non bastano per esprimere un concetto.

Te ne stai lì a rimuginare frasi più o meno costruite, fiotti di debordante retorica interiore, che in confronto quell'alcolizzato di Joyce potrebbe scrivere annunci economici sul Tribune, ma niente: nessuna parola è sufficiente per cristallizzare l'idea che ti rimbalza nella scatola cranica come una fottuta pallina da flipper.

Ma non è il mio caso.

Guardo ancora una volta lo stiletto conficcato nel mio pettorale sinistro pensando a cosa possa aver forato o reciso... lì c'è un bel po' di roba importante, in effetti; cuore, polmone, arterie.

Non pensavo che Cora, oltre che con la bocca, fosse tanto brava anche con le mani.

Cora...

Sposto lo sguardo su di lei.

Poi sulla Desert Eagle che la mia mano improvvisamente priva di sensibilità sta lasciando cadere a terra.

Una parola per condensare il momento.

«Troia!» sfiato prima di sentire le gambe che cedono mentre piombo a terra e tutte le luci del mondo si spengono senza applausi, come alla fine di una brutta commedia.

Oggi è la seconda volta che mi accoltellano.

Sta diventando un'abitudine pericolosa, cazzo!

Un ceffone.

Due.

Tre...

Poi una rullata di schiaffi sulle guance che mi fa pensare di essere nella gabbia dell'MMA davanti a un Conor McGregor particolarmente incazzato.

Cerco di superare il game over che mi lampeggia in testa come un'insegna di Soho e socchiudo una palpebra cercando di biasciare qualcosa.

Il puzzo di disinfettante mi intasa le narici peggio di una caccola gigante del peggior raffreddore che ricordi.

Mi accorgo di avere la camicia

aperta e viscida di sangue, ma al posto dello stiletto che sveltava al centro del pettorale c'è un gomito di roba bianca fermata con del cerotto a nastro, e sopra di me gli occhi azzurri spalancati della Bambolina in Bianco sovrastano le sue notevoli tette che sobbalzano al ritmo degli schiaffoni con i quali non capisco se stia cercando di svegliarmi o finirmi.

Provo a sollevare una mano per bloccarla, ma le braccia sono talmente intorpidite che non riesco a muoverle con la rapidità desiderata.

Poco male! Le sollevo lentamente tutte e due e gliele appoggio sulle tette.

Lei smette di prendermi a ceffoni.

I casi sono tre: o si è accorta che sono sveglio, o le piace, o adesso inizia con i pugni in bocca.

«Cazzo, Jack!» esordisce confermandomi di aver studiato dalle Orsoline «Avevo paura di non essere arrivata in tempo!»

«Tranquilla» biascico «L'uomo della rosticceria cinese non è ancora arrivato... ti ho ordinato il pollo alle mandorle...»

Finge di non avermi sentito e si stacca le mani dalle tette con mio grande disappunto.

«So che stai di merda!» mi sussurra «Ma devi alzarti! Non so quanto tempo abbiamo per lasciare questa trappola e metterci in salvo. Dai, appoggiati a me e tirati in piedi!»

Vorrei dirle che mi appoggierei molto volentieri e che una parte di me è già in piedi da un pezzo, ma evito: non sono nella condizione di ricominciare a prendere ceffoni.



Mentre arranco per guadagnare la posizione eretta anche con il resto del corpo la guardo in quegli occhioni azzurri che farebbero innamorare anche uno psicopatico inaffettivo e le faccio la domanda che ogni donna vorrebbe sentirsi rivolgere: «Ma tu chi cazzo sei?»

\*\*\*

**(W)** La Bambolina taglia corto, mentre mostrando una forza davvero fuori dal comune mi aiuta a rimettermi in piedi: «Verrà il tempo per le presentazioni ufficiali. Per il momento devi solo concentrarti sulle tue gambe e aiutarmi a tirarti fuori da questa merda.»

Riesce perfino a trascinarli.

Sì, davvero una determinazione fuori dal comune. O almeno davvero oltre le potenzialità delle solite puttanelle ben vestite e profumate, attente solo a non rovinarsi il trucco o non spezzarsi il costoso lavoro di manicure, che si incontrano in questa città.

«Cora, probabilmente, ti sta coprendo di merda parlando col maritino o, peggio, con qualche sbirro» grida, mentre, sforzandosi come una bestia da soma, mi tira in direzione della porta. Sudo come un maiale, per il dolore e lo sforzo e sanguigno come una bestia scannata, ma, chissà perché, gli argomenti della mia salvatrice mi hanno convinto.

Continuo a domandarmi chi cazzo sia. E, soprattutto, come faccia a conoscere Cora, quel cornuto bastardo di suo marito e il macello in cui mi sono cacciato.

Lancio un'ultima occhiata al cadavere del mio avvocato che giace a pancia sotto i mezzo ai vetri della finestra da cui è da poco entrato nel mio ufficio. Brutto idiota! Se non fosse stato per il suo incarico, ora sarei in una bettola a bere Wild Turkey, cercando una scusa per portarmi a casa la barista. Come aveva detto? Roba facile, Jack, solo una succhiacazzi da sputtanare col marito. So esattamente dove incontra il suo amante. Vai là, fai qualche foto e incassi la parcella.

Se penso a quei fottuti mille dollari, beh! No. Non valgono un decimo della merda che sto ingoiando.

Con l'ultimo sforzo sovrumano io e il mio angelo custode ci lasciamo la porta del mio ufficio alle spalle, dopo aver oltrepassato anche il corpo di Dopobarba-da-Troione.

Buono, almeno per il momento, il corridoio è deserto!

Per assurdo, l'unica cosa a cui riesco a pensare, mentre muovo meccanicamente le gambe con la poca forza che mi resta, è se la mia stanza riuscirà mai a tornare come nuova, dopo i litri di sangue che hanno coperto il pavimento.

*(continua nel prossimo numero)*



## LE SETTE RELIGIOSE

### Crollo dei regimi comunisti e del potere cattolico



di Francesca Magrini

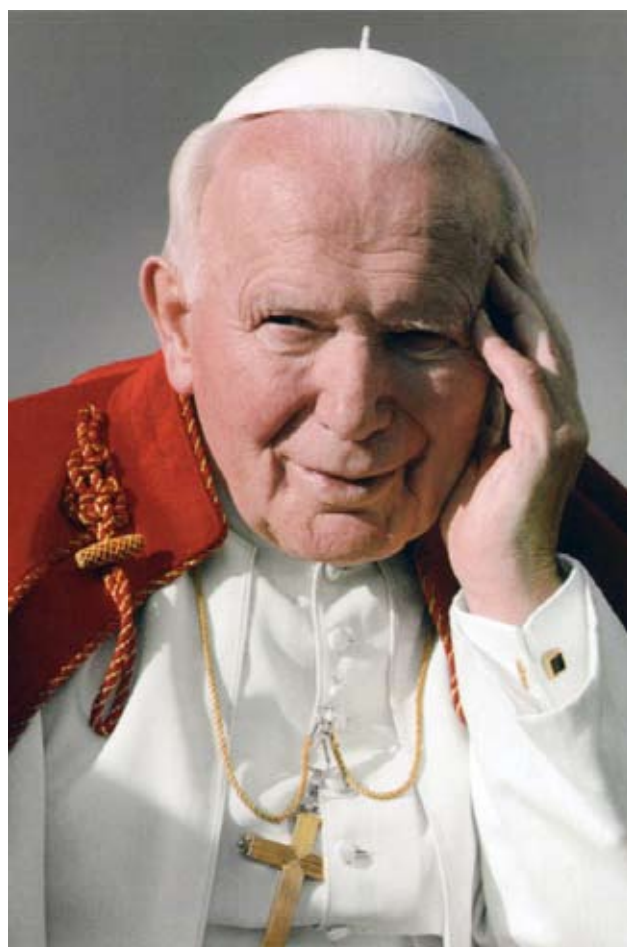
Nel 1984 si registra un episodio molto importante, il 18 Febbraio la religione Cattolica cessa di essere religione di Stato e viene di conseguenza introdotta la libertà di culto, viene firmato un nuovo concordato tra Stato e Chiesa; una delle conseguenze più evidenti di tutto ciò, è che gli studenti sono liberi di frequentare o meno l'ora di re-

ligione nelle scuole (anche se i Governi che si sono alternati negli anni non hanno mai definito bene le alternative didattiche, come a voler dire "sei libero di non frequentarla ma non so che alternativa darti, quindi è meglio se rimani in classe e fai finta di non sentire...").

Nel 1986, la Chiesa Cattolica, torna alla ribalta, Papa Gio-

vanni Paolo II e il rabbino capo della comunità ebraica italiana Emilio Toaff, pregano insieme nella Sinagoga di Roma, è la prima volta nella storia.

Poco dopo, lo stesso Papa, si rende protagonista di un intervento sul tema delle elezioni politiche che gli attirerà contro le ire dei Partiti all'opposizione.



Intanto la società è sempre più frammentata; nel novembre del 1989 cade il "Muro di Berlino", che dalla fine della Seconda Guerra Mondiale divideva fisicamente in due la città in cui era stato eretto, ma simbolicamente aveva rappresentato, soprattutto negli anni della Guerra Fredda, la suddivisione tra l'Ovest filo americano e l'Est filo sovietico; Gorbaciov e la sua "Perestroika" hanno trionfato. D'altra parte inizia anche la stagione delle grandi rivendicazioni di tutta la popolazione dell'Est, le guerre di indipendenza – secessione, le grandi onde migratorie di persone in fuga dalla miseria. La diffusione della televisione prima e di Internet poi, anche in quei paesi, genera la "voglia di Occidente", voglia di quel benessere fotografato dai media, che sembra raggiungibile e a

portata di tutti.

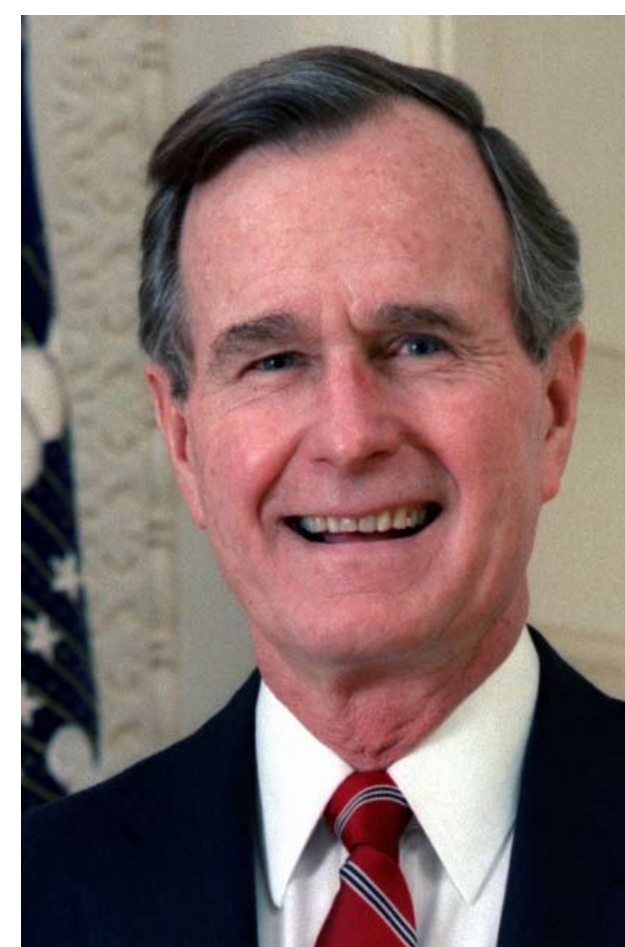
Nel 1990, lo Stato italiano autorizza i propri cittadini a far circolare liberamente i capitali in Europa, ci si sente più vicini a questa "entità".

Il monopolio cattolico vacilla sempre di più; nel 1991, in relazione alla guerra in Kuwait, Massimo Cacciari, filosofo di sinistra scrive sull'"Unità": "Se l'Europa, tutta, non viene nuovamente evangelizzata è perduta. Noi tutti siamo perduti. Solo un'Europa veramente cristiana, che ritrovi l'ispirazione originaria della sua civiltà, può salvarsi. Quale altro sistema di idee e valori potrebbe mai far riprendere un dialogo effettivo con il mondo islamico? .... Può farlo solo la Parola Cristiana...Il papato è oggi l'unica forza che possa contrastare il processo di secolarizzazione

incarnato dalla cultura americana... quella di Bush, quella di sempre, con il suo egoismo e la sua volontà di dominio. Vinto il comunismo, ora Wojtyla ha di fronte il vero problema, e la sua scommessa è che l'Europa non sia già tutta americanizzata" (siamo nel 1991 e non nel 2006, il Bush di cui si parla è il padre e non il figlio).

Ernesto Galli Della Loggia (storico) scrive sulla Stampa del 23 gennaio 1991, in relazione alla linea pacifista della Chiesa Cattolica sulla guerra nel Kuwait: "Il Papa tace, ma i fedeli cattolici dei paesi occidentali preferiscono agire secondo le indicazioni dei propri paesi, che si ispirano all'etica e agli interessi del loro universo geopolitico anziché ai principi suggeriti dalla Chiesa".

È ben evidente, in queste di-





chiarazioni, quanto la società sia ormai pervasa da ispirazioni e ideologie economiche, la religione che un tempo guidava le azioni e i pensieri umani, quasi totalmente, è considerata spesso di intralcio al benessere e alla modernizzazione; se la Chiesa non si renderà conto della sua perdita di influenza su tutto il mondo occidentale, verrà ben presto e sempre di più “accantonata” a favore di ideologie più permissive o verrà sostituita e schiacciata da quelle religioni secolari ma fino ad allora “confinate” in terre lontane, una su tutte la religione Musulmana.

Gli ultimi anni del XX secolo, sono caratterizzati da una stagione di cambiamenti epocali, naufragano le certezze e le sicurezze di un tempo, la società è in crisi, la famiglia è in crisi, le frontiere aperte praticamente ovunque obbligano la popolazione ad imparare l'integrazione con razze, culture e religioni diverse.

Le basi non sono così solide da sostenere questi cambiamenti, l'uomo vacilla e rischia di perdersi, l'unico appiglio cui aggrapparsi è l'esperienza religiosa vissuta intensamente, ma in un'epoca in cui ci sono tanti credi, tante religioni, tanti “esseri superiori” (quasi il 90% della popolazione dichiara di credere in qualcosa di superiore), sono in realtà pochi a praticare davvero i propri culti, le proprie credenze vengono più “comodamente” vissute personalmente, senza partecipare a riti collettivi.

A partire dagli anni '60, si è assistito in Italia ad un declino della religiosità, che ha portato, oltre alla nascita di “nuove religioni”, inevitabilmente anche ad un calo di influenza della

Chiesa Cattolica nella vita dei cittadini, oltre ad un calo delle vocazioni sacerdotali; a distanza di quasi un ventennio le conseguenze sono ancora ben visibili e rafforzate da tutti gli eventi trascorsi.

La crisi delle vocazioni è sicuramente più un fenomeno maschile che femminile ma ha comunque, in entrambi i casi, registrato numeri “preoccupanti”; nel caso femminile alcuni studi hanno evidenziato come, la diminuzione di vocazioni sia coincisa con maggiori opportunità delle donne, sia in campo educativo che lavorativo. Fino ad un certo periodo storico (fine anni '60), l'unica possibilità educativa per la maggior parte delle donne era quello di frequentare collegi religiosi dove, molto spesso, vista l'incertezza anche lavorativa esterna e le difficoltà economiche, si preferiva rimanere prendendo i voti più per mancanza di alternative concrete che per vera e propria vocazione.

Per quanto riguarda la diminuzione delle vocazioni maschili (nel periodo di “maggior vocazione” le considerazioni sono le stesse indicate per le donne), anche questa può essere imputata a maggiori possibilità lavorative e anche a una diminuzione dei privilegi della vita sacerdotale.

Con la diminuzione delle vocazioni nei paesi più industrializzati, sono di pari passo aumentate quelle dei paesi in via di sviluppo “Nel giro di ventisei anni la Chiesa cattolica in Africa è cresciuta. I fedeli triplicati, i sacerdoti aumentati dell'85%, le religiose del 60%, i seminaristi sono quadruplicati. In questo quadro anche l'aumento di vescovi del 45,8%.”

(Cardinale G., Giugno 2006); le motivazioni anche qui sembrano essere le stesse che avevano caratterizzato i paesi più industrializzati anche se, la Chiesa, tende a sminuire queste teorie, “Domanda del giornalista Gianni Cardinale: Oltre a molti battesimi ci sono anche moltissime vocazioni. I seminaristi e i noviziati sono pieni di candidati. Si tratta di candidati validi? O c'è il rischio (...) che il sacerdozio sia considerato come una modalità di avanzamento di stato sociale? Monsignor Cardinale Bernardin Gantin, decano emerito del Sacro Collegio: Il rischio è presente in tutte le cose umane. Ma il rischio a cui lei fa riferimento non ci scoraggia. Il Signore ci assiste. Perché molte vocazioni sono buone e anche eccellenti. È dai frutti che si giudica l'albero. È dai seminaristi di oggi che la Chiesa sceglierà domani i suoi vescovi, i suoi buoni pastori. Beninteso, non tutti i seminaristi diventeranno preti. Ci deve sempre essere un buono e sano discernimento. E per questo il Papa chiede ai vescovi in visita ad limina di vigilare accuratamente. Certo, ci sono dei fallimenti, in Africa come dappertutto, tra il clero come nella vita religiosa. Ma questo non ci scoraggia.” (Cardinale G., Giugno 2006).

Negli anni '70, sulla spinta dei nuovi movimenti di protesta entra in crisi anche l'associazionismo cattolico, anche un'istituzione storica come gli Scout, diminuiscono i ragazzi iscritti, si rende necessario, per arginare questa fuga, eliminare ad esempio la divisione tra maschi e femmine.

# IL NUOVO LIBRO DI IRENE Malfatti



NELLE MIGLIORI LIBRERIE

**JollyRoger**

www.edizionijollyroger.it



## FRA TRADIZIONE E METAFISICA CON GIUSEPPE RIVIERI

*In occasione della mostra a Palazzo del Pegaso  
incontriamo il pittore, l'uomo, il filosofo*



di Olimpia Sani

Giuseppe Rivieri nasce a Massa il 20/08/1953. Dopo la maturità artistica frequenta l'Accademia di Belle Arti di Carrara. La sua prima formazione guarda ai maestri italiani del '900 come Casorati, De Chirico, Morandi, ed insieme all'amicizia col pittore e scultore Vito Tongiani matura in lui una pittura figurativa permeata da un profondo senso metafisico. Ha collaborato con la galleria "Cardelli & Fontana", esponendo a "L'Internazionale Arte" presso la Fortezza da Basso in Firenze, "Artefiera" di Palermo, "Expo Arte" di Bari, "Arte a Pordenone" di Pordenone, Biaz di Barcellona, "Lineart, International Art Fair" di Gent (Belgio), "Istanbul Sanatfuari" di Istanbul, "St'Art" di Strasburgo. Ha realizzato su commissione grandi tele d'après di maestri del passato, ed ha eseguito restauri pittorici in dimore nobili della Liguria. Dal '94, periodicamente espone alla galleria "Il Capricorno" di Vigevano. Fino al 2009 ha collaborato con la galleria "Della Pina Arte Contemporanea", esponendo anche



presso la "Galerie Paltenghi" a Chateaux D'Oeux in Svizzera, ed in luoghi pubblici quali il Chiostro di S. Agostino in Pie-

trasanta, il Palazzo Pretorio in Chiavenna per la prima esposizione "Il Vuoto e le Forme" curata da Caterina Bellati. Nel 2005, tramite la galleria "Susanna Orlando" di Forte dei Marmi, ha realizzato quattro grandi tele e vari disegni per l'arredo dell'Hotel da la Ville in Firenze. Nel 2006, per la collettiva dedicata al poeta Mario Luzi, espone nel "Salone de' Cinquecento" di Palazzo Vecchio in Firenze. Nel 2009 tiene una grande personale presso il Palazzo Mediceo in Seravezza. Dal 2009 espone con l'associazione culturale "Mussi Arte", e a fine 2013 tiene una personale a Palazzo Binelli a Carrara, sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara. Nel luglio 2014 tiene una personale antologica a Palazzo Ducale di Massa, sede della Provincia di Massa-Carrara, a Settembre dello stesso anno una personale presso la Galleria Misuraca in Mussomeli (CL), Sicilia. Nel 2016 partecipa alla collettiva "Biennale del Disegno e Acquarello" al Palazzo Ducale di Massa ed espone al Festival



del Pensare a Casale Marittimo. Della sua pittura si sono interessati: Ferruccio Battolini, Giovanna Riu, Nicola Miceli, Claudio Ambrogetti, Giuseppe Cordoni, Calogero Barba, Claudio Giumelli, Massimo Bertozzi. Recentemente ha tenuto la mostra di pittura "Maggia della bellezza" nella sala Affreschi di palazzo del Pegaso, sede del Consiglio regionale

della Toscana. Nell'occasione abbiamo incontrato questo artista che "rielabora in maniera la tradizione figurativa europea, permeandola con un profondo senso metafisico" e gli abbiamo fatto alcune domande.

**Come nasce e dove trova l'ispirazione per le sue opere?**

E' legata alla mia condizione ambientale, culturale, fami-

liare. Chi, come me, vive in campagna, sta a contatto con un mondo legato alla natura e, nonostante le influenze con le altre correnti artistiche, rimane sempre un legame con le proprie radici. E poi entra in gioco anche il gusto personale, ciò che mi attrae, come le cose più semplici, che risultano le più affascinanti. Ho sempre osservato le persone lavorare sodo,







il mondo contadino, in cui nulla si gettava, contrariamente a questa società dei consumi. La fetta di pane con cui facevo merenda da bambino e altre piccole usanze, che ricordano la mia infanzia, si ripercuotono nella mia arte, caratterizzata dall'autenticità delle cose semplici. I ragazzi di oggi non sono più abituati a quegli odori e a quei sapori e in me c'è questa capacità di ritrovare quegli elementi più profondi della nostra cultura e anche i miei collezionisti apprezzano questo lato della mia arte.

#### Quali tecniche utilizza?

Quando lavoro su tela utilizzo prevalentemente la tecnica ad olio, che mi dà la possibilità di plasmare la materia. E' lunga e impegnativa, ma dà il suo risultato. Ho una lunga esperienza anche come decoratore, in restauri pittorici dei palazzi nobili di fine '800. Rinfrescavo il vecchio con nature e decorazio-

ni floreali tipiche dell'epoca ed eseguivo questo tipo di lavoro con tempere vinili inalterabili nel tempo, che hanno affinità

con i vecchi affreschi di partenza. Decoravo con pigmenti studiati appositamente per dare continuità alle opere origina-



rie. Talvolta utilizzavo anche il graffiato, ma in questo caso, dipendeva tutto dalla base di partenza e dagli affreschi iniziali.

#### Recentemente ha esposto a Palazzo del Pegaso, sede del Consiglio Regionale. Quante creazioni ha portato? Ce le presenta?

Ventuno tele di un formato abbastanza grande, solo una era di dimensioni più ridotte 25x50 e consiste in una natura morta, nello specifico dell'uva e dei chicchi all'interno di un vecchio tegolo recuperato, che in origine era abbandonato nel cuore dell'Impruneta. Mi aveva attratto quell'oggetto e così l'ho portato a casa, nella mia campagna per ripulirlo e l'ho utilizzato come vassoio che ho riempito d'uva, creando una composizione interessante da un punto di vista cromatico, che richiama il vino, la terra di Siena. Diciotto erano opere di collezionisti, la più grande è 1,10 mt x 1,50 mt. Ho portato anche Arlecchino, un dipinto dalle più svariate tonalità di colori; mio figlio aveva assunto una posizione tipica della maschera di Arlecchino e da qui è nato "Il dubbio di Arlecchino". Ci sono poi opere definite, nella presentazione di Massimo Bertozzi, affini alla pittura spagnola. Massimo Bertozzi, il curatore della mostra ha scritto nella sua introduzione: "Rivieri sembra sempre ricominciare dal presupposto che, pur essendo un genere popolare, la natura morta presenta ancora segreti da svelare e che non potrà mai essere ridotta solo, come spes-

so si fa, a un semplice esercizio accademico di composizione, uso del colore e gusto formale degli oggetti.

Per questo le sue impaginazioni sono così poco fiamminghe: la spazialità dell'immagine conta sempre di più che l'ambientazione degli oggetti.

Forse solo nell'esuberanza dei "Trofei di caccia", per via di quei vivaci rimbalzi di colore, e i morbidi trapassi di luce sulla superficie dei piumaggi, e le ombre che scandiscono la solidità degli oggetti, si intravede un vero interesse per l'ambientazione di cose che devono

assomigliare alla realtà, come i particolari anatomici di un ritratto inseguono la somiglianza, ma nulla aggiungono alla verità figurativa dell'immagine.

Mentre scansa l'ambientazione di marca fiamminga, l'interesse di Rivieri per la natura morta sembra piuttosto riallacciarsi all'epoca d'oro dei bodegones, quei dipinti con roba da mangiare messa in posa, che da Juan Sánchez Cotán in poi, e almeno fino a Zurbaran, Velasquez e Goya, sono caratteristica peculiare della pittura spagnola: una scena spoglia su sfondo scuro, con pochi oggetti in primo pia-





no, disposti in modo ordinato, scanditi da una luce immobile e surreale.

Quel tipo di dipinti dedicati a objets et scènes de cuisine, come li definiscono i francesi, sostenuti da un senso molto acuto della realtà, sorretto da una spiritualità particolare, che investe trasfigurando gli oggetti della vita quotidiana.

In effetti proprio come in un bodegon, nella cucina di Rivieri entrano verdure eccentriche e frutti scostanti: cavoli e zucche, e poi il cardo, pianta selvatica, dove si condensa il gusto amaro dell'espiazione; e ancora cesti di limoni, rotondi di forma ma aspri di sapore, e fichi, di polpa dolce e sapida, ma di buccia rugosa e urticante: nessuna invidia invece per certe tavole imbandite, mazzi di tulipani e ceste di frutta, care a tanti pittori olandesi e nemmeno per le fragoline di Chardin.

La sua pittura non aspira alla vaporosa eleganza di una signora olandese: non indossa cuffiette e grembiati di trine, piuttosto si rinalza dentro la scorza dura di un paio di zoccoli: ma anche qui non certo quelli dell'olandese, piuttosto quelli da campesino di Sancho Panza.

**Perché ha scelto di intitolare la mostra che si è svolta a Palazzo del Pegaso "Magia della bellezza"?**

Il titolo "Magia della Bellezza" è stato dato dal critico d'arte e curatore della mostra Massimo Bertozzi. Il riferimento alla magia è dovuto allo spazio determinato dagli oggetti come fossero messi in posa, essendo essi

i veri protagonisti della scena pittorica. La luce che nasce dai vari elementi crea questa atmosfera appunto magica, metafisica. Magica perché incanta, metafisica perché va oltre il tempo e lo spazio.

**Secondo lei, l'Italia come è messa da un punto di vista di valorizzazione dell'arte?**

Si fanno tante mostre e adesso vengono esposte tanti prodotti artistici che un tempo rimanevano nascosti. Bisognerebbe però canalizzare meglio il pubblico e non dare spazio sempre ai soliti noti, ma valorizzare anche tanti altri artisti e opere meno in vista ma altrettanto meritevoli.

Alla cerimonia conclusiva della mostra "Magia della bellezza" era presente anche un altro ar-

tista intervistato in un numero precedente, **Vladimiro Barberio**, che ha mostrato le sue opere a Giuseppe Rivieri. Giuseppe Rivieri si è così espresso sull'arte di Vladimiro Barberio:

*"Quello che emerge con evidenza nell'opera di Vladimiro Barberio, è la sua particolare forza espressiva nel disegno come struttura portante del tutto. Infatti la china, tecnica nobile e assai difficile, che non permette ripensamenti, mette ben in evidenza tutto questo.*

*Le sue opere sono caratterizzate da una semplicità e da una nobile ingenuità, che gli permettono di esprimere l'essenziale della forma e del colore, con una passione incisiva nel rappresentare cose che diventano simbolo di forti stati d'animo."*



# IL NUOVO ROMANZO DI FABIO GIMIGNANI

IN DISTRIBUZIONE DA MAGGIO 2018

## GLI ARTIGLI DELLE FARFALLE

*"il potere è l'afrodisiaco supremo"*

Henry Kissinger



## SOMMELIER IN UNA PAROLA, UN MONDO

*Inizia da questo numero il viaggio nel mondo del Vino,  
accompagnati e deliziati da una guida d'eccezione*



di Camilla Così

La porta si apre lasciando intravedere una mano chiara che avvolge la maniglia e anticipa un sorriso riguardoso e piacevolmente educato che mi dà il benvenuto. Accompagnata al tavolo, una figura snella mi sposta la sedia invitandomi a sedere. La tovaglia di cotone bianco, semplice, profuma ancora lievemente di candore della stiratura. Mentre soffermo lo sguardo nella cartellina in cuoio scuro sforzandomi di riuscire a leggere le parole poste sullo sfondo bianco del foglio e al contempo, ascoltando i languori del mio appetito e il desiderio del mio palato, intravedo una sagoma in attesa davanti a me. Alzo il mento e scorgo lei. Alta, con i capelli raccolti a chignon, indossa un completo con pantaloni nero, una camicia bianca ravvivata a festa da un farfallino, un lungo grembiule illuminato dallo scintillio del *tastevin*. Lei come me: Sommelier. Chi è un sommelier? Un assaggiatore di vino, un appassionato di vino, uno che si riempie la bocca, ed il palato, di parole presuntuose e strane, al limite



del surreale, come lo raffigura la moderna satira? Non proprio, o forse non solo questo. Il sommelier, con i suoi strumenti riposti nella grande tasca del grembiule, assomiglia

ad un mago e a un cantastorie: sfodera i suoi strumenti e narra le note, primarie e terziarie, di ciò che versa elegantemente nel bicchiere seguendo un moto che a fissar incanta.

Ordino un vino la cui rotondità di gusto mi cullava nella mia desiderata solitudine regalandomi una compagnia affine al desiderio di freschezza delle fragole estive.

La donna torna al mio cospetto dopo qualche istante. Mi mostra la bottiglia, la presenta come si fa con un nuovo amico che ci raggiunge in un'occasione mondana nella quale è circondato da sconosciuti, cerca in tasca il cavatappi sobrio, incide la capsula scura in obliquo, la sfilata, la depone su un piattino in ceramica chiara. Chiude con un gesto veloce la parte del cavatappi con la lama già utilizzata, estrae la vite autofilettante e apre la leva con il dente da appoggio. Inserisce la vite nel tappo di sughero ed inizia con il polso la lieve danza rotatoria che precede il movimento attento, speranzoso e rispettoso, di estrazione. Dopo



aver lievemente odorato il tappo, lo depone sul piattino in ceramica chiara. Passa il frangino sul collo della bottiglia per eliminare i residui del sughero e versa un sorso di vino nel mio bicchiere ansioso di ricevere l'ospite. Attende. In quell'istante, mentre accenno con la testa un gesto di estre-

mo gradimento, i miei sensi si compiacciono; avvicinando il mio naso al bicchiere, si spalanca la porta della mia fantasia e varco la soglia del paese delle meraviglie.

La sommelier mi ha condotto nell'immaginario della mia mente, introducendomi silenziosamente alla storia che par-

la di terra, di zolla, di sole, di pioggia, di mani stanche, di brina, di contadini, di trattori, di acini, di fatica, di animali, di foglie, di legno di tino, di muffa di cantina, di storia di popoli, di cultura e rispetto della natura: di vino. Bevo un sorso e lei inizia il racconto.

## CHATEAU HAUT-BRION



di Camilla Così

Il traffico prepotentemente riempie la Rocade, avanza rumoroso all'alba di una mattina di maggio e quasi strabuzza dai bordi dell'ampia carreggiata. L'auto imbocca l'uscita segnalata e in un batter di ciglio appare il Pont de pierre che sovrasta la Garonne. Pieno centro cittadino, di fianco al tram elettrico, procediamo di buona lena immaginando di giungere ad un castello immerso nella natura, sovrastante un'altura collinare adornata da secolari e

blasonate viti. No, la strada si restringe, il traffico si infittisce nelle strette vie di periferia di Pessac. Dopo un paio di curve appare il cancello, che si spalanca automaticamente concedendo l'accesso ad un parcheggio abbellito di rose e fiori multicolore. Si accede all'edificio in modo timido e dimesso, luogo di privilegio per nobiltà, blasoni e amici intimi; accolti con gentilezza e buone maniere, entriamo nel cuore della Francia, di quella Francia che,

con riverenza, è presente sulle tavole più raffinate del mondo, che entra nel cuore e nella mente di coloro che attraverso un sapore elegante, fiabesco e chic, riescono a ricondurre quel gusto all'acino generato da una terra calda, sabbiosa, drenata da ciottoli bianchi, sulla quale il contadino con gli stivali sporchi di zolla, dedicava un tempo tutta la sua giornata. L'antica origine e l'evoluzione moderna accrescono la potenza e l'energia di questo luogo:





Chateau Haut-Brion. La produzione vitivinicola iniziò nel 1525, pochi anni dopo Haut-Brion divenne la marca di lusso nel mondo e ottenne nel 1855 la denominazione di Premier Cru Classé.

La storia di Haut-Brion, attualmente di proprietà della

famiglia Dillon, ha come protagonisti nobili, reali europei e finanzieri americani. Ma non è questo che affascina quando si parla di vino.

Nella lussuosa sala con il soffitto affrescato come fosse cielo, ci abbandoniamo completamente all'esperienza unica

della degustazione.

L'etichetta austera, sulla quale campeggia il castello dorato sullo sfondo bianco, esprime tutta la sobrietà e l'eleganza del vino e mentre la osservo mi torna in mente l'annata 1970, che per mia estrema fortuna e privilegio, ho stappato e apprezzato nell'occasione di un mio compleanno. Assolutamente un lusso quello di accompagnare la pietanza con un Haut-Brion del 1970, che trova la sua massima espressione dopo decine di anni. Questo vino, dal colore rosso impenetrabile e luminoso che evoca i frutti rossi colti da un cespuglio estivo pungendosi le dita mentre in lontananza si ode il frinire di cicale, è pura poesia; la sua consistenza in bocca come fosse seta si evolve nel tempo sino ad assumere connotati di velluto denso, rilasciando sentori complessi al naso. Un equilibrio impeccabile raggiunto grazie al sapere



dell'uomo che è riuscito a valorizzare un cabernet burbero. Mentre il mio palato accoglie questo tripudio di raffinatezza e complessità, lo sguardo vola altrove e si posa incuriosito su ciò che avviene oltre la porta finestra: si tostano artigianalmente le barrique. In Haut-Brion si tostano le barrique utilizzate per l'invecchiamento dei vini! Fin da quando l'uomo produce il vino cerca di conservarlo nelle condizioni migliori impegnandosi anche ad arricchirne il gusto.

L'invecchiamento in legno, che trasmette al vino tutti i suoi aromi, è stato ideato per favorire la maturazione tramite l'ossigeno che permea attraverso i pori del contenitore. La tostatura del legno è indispensabile per rilasciare al vino le sostanze aromatiche del legno.

Come un cavallo di razza, bizzoso ed imponente, necessita di essere ammaestrato con entusiasmo, devozione e competenza, così il cabernet, vitigno



inizialmente tannico e scontroso, necessita di riposarsi in barrique per acquietare i suoi bollenti spiriti fino al momento in cui possa esprimere le sue carezzevoli doti e venire imbottigliato.

Mentre sorseggio il liquido magico nel mio bicchiere, la mia fantasia corre verso i folletti delle foreste francesi di alberi di rovere. Sento l'odore del muschio dopo la pioggia autunnale, odo la voce del merran-

dier, il legnaiolo, che sceglie le tavole dai tronchi centenari. Improvvisamente la mia fantasia torna realtà sotto il bagliore della fiamma maneggiata ad arte, come in uno spettacolo pirotecnico, dall'artigiano che con maestria riscalda l'interno della barrique per fissare la curvatura della doga e degradare il patrimonio fenolico del legno. Ci avviciniamo e l'aroma del legno tostato avvolge la stanza di lavoro.

Imprimo nella mia mente il sapore equilibrato, vellutato, elegante e fresco dei vini di Haut-Brion degustati; Chateau Haut-Brion e La Mission Haut-Brion, entrambi annata 2007, blend di Cabernet Sauvignon, Cabernet Franc e Merlot.

Fisso inoltre l'immagine artistica del mestiere del tostatore di barrique. Non c'è prodotto d'eccellenza senza opera accurata dell'uomo.

E mentre l'aria è ancora colma di profumo di vaniglia e di bosco assolato, il cancello del castello si chiude dietro di noi.





## LE DISPENSE CELESTI

*“Un sogno d’una notte di mezza Estate”  
Sotto il segno astrologico del Cancro*



di Simona Bruni



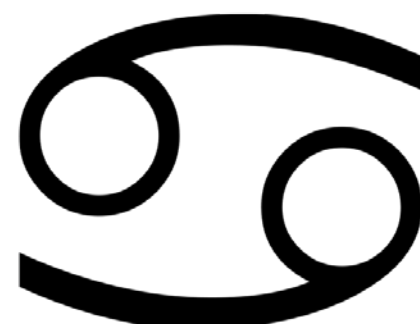
La magia dell’estate accarezza il cielo di Luglio.

Luglio, la cui etimologia si ri-allaccia al latino Julius, nome proprio di Giulio Cesare che nacque il 13 del mese che nel calendario romano era chiamato quintilius, indicando proprio il quinto mese dell’anno. Un cielo questo che tra non molto ci aprirà al “Solleone”. Parola composta da Sole e Leone che immancabilmente si ricollega al momento il cui il Sole entrerà nel segno zodiacale del Leone, omaggiandoci di quella “criniera infuocata” che caratterizza il periodo più caldo dell’anno che va dall’ultima decade di Luglio all’ultima di Agosto. Un periodo cocente, dinamico, attivo e “maschile” come straordinariamente brillanti, irradianti e

“femminili” saranno le stelle nelle notti estive. Sotto il cielo di Luglio assisteremo ad aspetti dinamici tra vari pianeti. Marte rimarrà in anello di sosta nel segno dell’Acquario e dal 10 Luglio abbandonerà l’aspetto di opposizione di Venere che entrerà nel segno astrologico della Vergine. Emotivamente con questa posizione di Venere il panorama relazionale potrebbe apparire un po’ tiepido, ma a scaldare gli animi ci penserà Urano che con il transito di Venere entrerà in trigono. Ecco che allora per chi è single potrebbero arrivare passioni improvvise, amori ardenti ma anche tormentati. Prepariamoci dunque ai famosi “colpi di fulmine estivi”. Luglio però, nella seconda parte del mese, quando il Sole entrerà nel segno zodiacale del Leone formerà un bellissimo aspetto di sestile con Giove, promettendo possibilità di nascita anche a nuovi progetti sia lavorativi che di altra natura. Tutto scorrerà abbastanza liscio quasi fino alla fine di Luglio, quando invece cominceremo a risentire delle prime tensioni tra energie planetarie che ci accompagneran-

no davanti a qualche incertezza improvvisa. Ad accentuare tale tensione si aggiungerà la Luna Piena che a fine mese sarà nel segno dell’Acquario e dove questo plenilunio sarà esattamente un’eclissi di Luna totale che coinvolgerà anche il pianeta Marte in quanto sarà in opposizione al Sole. Attenzione dunque ai malumori che cresceranno prepotentemente, spingendo a reazioni impulsive, creando una consequenzialità non da poco. Meglio affrontare la situazione con calma, fermandosi, riflettendo e usando tutta la cautela possibile.

Ma intanto siamo nel Segno zodiacale del Cancro dove il Sole è entrato nella suddetta costellazione il giorno 21 Giugno alle ore 10.08 e dove nel con-



tempo abbiamo assistito all’altro importante evento celeste: il Solstizio d’Estate. Un momento particolarissimo in quanto i significati esoterici dei solstizi ed equinozi hanno una simbologia profonda ed intrigante. Da sempre in ogni cultura e civiltà tale periodo con le sue “sacre cerimonie” assume una ritualità benevolmente propiziatoria. In modo particolare il Solstizio d’Estate, con le sue energie legate all’elemento Fuoco e Acqua assume un significato di apertura dei due mondi: quello razionale, legato all’elemento fuoco del Sole, e quello extrasensoriale legato all’elemento Acqua e alla Luna (elemento questo appartenente al segno astrologico del Cancro dominato dalla Luna). Un momento che in gergo esoterico viene indicato come *Nozze Alchemiche* (unione di due opposti, Sole-Luna, maschile-femminile).

Il mito greco collegato al segno racconta della Dea Giunone, moglie di Zeus, che un giorno mandò un enorme granchio, Carcinò, per uccidere Ercole il figlio avuto dall’infedele marito con la mortale regina Alcmena. Il semidio Ercole, durante una delle sue dodici fatiche, in questo caso con l’Idra di Lerna il mostro dalle teste di serpente, fu morso a un tallone dal granchio. Ma Ercole lo uccise schiacciandolo. Così Giunone raccolse il granchio e lo pose in cielo come simbolo di imperitura memoria, metafora questa che mette in evidenza una delle tante caratteristiche cancerine: la tendenza ad agire senza troppo chiasso, in modo quasi



inappariscente per poi scattare per arrivare al traguardo.

La costellazione del Cancro si trova esattamente tra quella dei Gemelli e quella del Leone. Le sue stelle non sono molto luminose, ma somigliano più ad una macchia bianca e nebulosa. Le stelle più luminose sono Altarf (Beta Cancro), una gigante arancione e Acubens, una stella bianca che indica la chela del Cancro. A primo impatto visivo il glifo che rappresenta il segno astrologico del Cancro è rappresentato da due sei o da due nove l’uno di fronte all’altro a significare la forza dell’universo che ruotando su se stessa si unisce e si moltiplica. Ma il simbolo per eccellenza del se-

gno zodiacale del Cancro è il “Granchio”. Un archetipo perfetto in quanto indica una delle principali peculiarità dei nativi del segno. Come gli appartenenti al segno astrologico del Cancro, il granchio al suo interno è morbidissimo, ma con il suo guscio-corazza e le sue chele si difende dagli attacchi esterni.

### GENERALITÀ DEL SEGNO ASTROLOGICO DEL CANCRO

- Segno: Femminile
- Pianeta dominante: Luna
- Elemento: Acqua
- Dominante: Cardinale d’Acqua (ripartizione astrologica indicante il Sole quando è



- all'inizio della stagione)
- Segno opposto e complementare: Capricorno
- Colori: Blu, Bianco
- Pietre: Perla e Madreperla, Pietra di Luna
- Profumi ed essenze: Fiori d'Arancio, Melograno, Fior di Loto, Lillà
- Numero fortunato: 4
- Giorno fortunato: Lunedì (giorno della Luna)
- Arcano Maggiore nelle Lame dei Tarocchi: La Luna n° 18
- Parti anatomiche: Seno, Stomaco
- Centri energetici: 2° Chakra, Svadhistana (in Sanscrito significa dolcezza. Collocato al basso ventre sotto l'ombelico, sede delle emozioni).
- Archetipo: La Madre Cosmica - Luna.

### CARATTERISTICHE GENERALI DEL SEGNO ASTROLOGICO DEL CANCRO

I nativi del segno astrologico del Cancro hanno una personalità interessante, enigmatica molto spesso dalle doti contrapposte. Sono poliedrici e caratterizzati da numerose sfaccettature. Sono governati dalla Luna e il suo elemento è l'acqua. Pertanto posseggono tutte le qualità lunari, elemento femminile per eccellenza nonchè le facce opposte della Luna. Tra tutti i segni zodiacali il Cancro è quello più sensibile, anzi è "l'ipersensibile" dello zodiaco! Chi è nato con il Sole in questo segno, generalmente, possiede



per natura stessa immense profondità spesso dai toni medianici, extrasensoriali e un intuito davvero formidabile. Però a seconda dell'emanazione energetica a cui sono arrivati con la propria crescita interiore, i nativi Cancro si possono dimostrare alquanto contraddittori. Infatti da una parte potremo trovare alcuni nativi con eccellenti doti creative, intuitive e concretizzanti, dall'altra dei pigri con la tendenza eccessiva ad un iper-drammatizzazione che

porta ad una sostenuta incoerenza nelle azioni. Comunque sia la loro sensibilità e fantasia ne fanno dei creativi. È a loro che appartengono i sogni, ma in questo caso, spesso i loro sogni non sono utopie, ma anzi sono caratterizzati da una concretezza eccellente. Sono ricettivi, dolcissimi, amabilissimi, adattabili, ma possono anche dimostrare una grinta insospettabile, divenendo irremovibili nelle loro decisioni. Agiscono spesso in base al loro inconscio



(la Luna, loro pianeta dominante, rappresenta proprio l'inconscio) e dunque tanto più sono a contatto con la loro interiorità, tanto più riusciranno nelle realizzazioni. Pertanto sono composti come da una "strana e magica miscela" fatta al contempo di ipersensibilità, timidezza e bruschetta. Risultano essere molto interiorizzati e vivono tutto il loro mondo nelle loro profondità. Il forte attaccamento al passato, caratteristica Lunare e loro tallone d'Achille, altro non è che una difesa nei confronti delle incognite future, che molto spesso temono, rimanendo per questo attaccati anche ad un passato ormai obsoleto. I nativi "cancerini" hanno una lunghissima memoria sia nel caso che debbano esprimere riconoscenza o il netto contrario. Appaiono fragili e indecisi, dove però tale indeci-

sione altro non è che il tentativo di proteggersi da ciò che non conoscono, poiché sanno molto bene e conoscono perfettamente l'ansia che gli attanaglia davanti a ciò che è imprevisto. Dall'altro lato della medaglia i nativi Cancro potrebbero anche innescare reazioni dai toni "lunatici" ed improvvisi con tanto di decisioni non solo irrazionali ma anche perentorie.

### GLI UOMINI DEL SEGNO DEL CANCRO E L'AMORE

È proprio il caso di dire che qui e mai come in nessun altro segno zodiacale, la figura materna assume un ruolo importantissimo. Il Cancro, come detto, è governato dalla Luna e la Luna è l'archetipo del femminile, della donna e dunque della maternità. Fatto questo importantissimo, in quanto avrà una valenza assoluta nelle relazioni con il "femminile"

che il nativo andrà creando nelle relazioni amorose. Molto spesso inconsciamente ricreerà quelle dinamiche emotive con le quali la madre lo ha accolto, sia in positivo che in negativo. Tenzialmente sono "amanti dell'amore" e si dimostrano affettuosi e amorevoli. Sono degli affascinanti corteggiatori emotivi, abili nelle tenerezze e nel romanticismo attraverso cui esprimono una forte passionalità. Sono molto intuitivi e quando puntano la loro preda la determinazione aumenta e difficilmente falliscono. Attenzione però in quanto potrebbero essere estremamente permalososi e in alcuni casi potrebbe svelarsi l'altra faccia della Luna, ossia il rovescio della medaglia. Ecco che allora assumono un atteggiamento pignolo, perfezionistico, presuntuoso per non dire "brontolone" e "narcisistico", divenendo alquanto stizzosi. Orientativamente sono predisposti al "focolare domestico" con tanto di famiglia e prole.







In linea generale non sono inclini al tradimento, ma il sesso li stuzzica molto e se non tradiscono è quasi sempre dovuto ad una forma di pigrizia.

### LE DONNE DEL SEGNO DEL CANCRO E L'AMORE

Sensibilissime e sensuali anche in questo caso l'archetipo della Luna, pianeta dominante è tutt'altro che indifferente. Dotate di infinite sfaccettature caratteriale risultano davvero poliedriche. Sovente morbide ed adattabili, come adattabile è l'elemento Acqua che contraddistingue le native del segno. Dal simbolo Lunare ereditano il concetto della "Grande Madre" e dunque hanno un innato senso materno. Nonostante tale lato così accogliente e nutriente, frequentemente hanno

un immenso bisogno d'affetto e di rassicurazioni. Le donne Cancro possono davvero paragonarsi a "perfetti modelli Lunari" dove le doti intrinseche della Luna, le rendono ambivalenti. Da una parte emerge il fortissimo lato intuitivo che le porta ad avere doti anche extrasensoriali davvero notevoli, dall'altra invece si nasconde il lato opposto della Luna che le rende capricciose quasi bizzarre, bizzose, gelose al confine



con una sorta di strano isterismo. In casi "limite" appaiono quindi o donne alla Madame Bovary, eternamente insoddisfatte, o delle eterne bambine da un'un'infantilità quasi cronica. Generalmente la loro "aria" è quasi sempre incantevole, gli occhi sono luminosi e spesso stupiti (proprio come i bambini di fronte a ciò che non conoscono), le rotondità fisiche di cui sovente sono dotate ricordano molto la circolarità, l'ar-

monia e la sensualità femminile e magica della Luna Piena. Le donne del Cancro amano visceralmente il concetto di "famiglia e focolare domestico" e può spesso capitare che in base a questo possano scegliere il partner sbagliato pur di arrivare a concretizzare il loro recondito sogno.

In generale per i nativi del segno astrologico del Cancro in campo relazionale sono ottime

le intese con gli altri due segni d'acqua, Scorpione e Pesci. Qualche divergenza potrebbe presentarsi con Ariete, Bilancia e Acquario, perché un po' troppo estroversi e dinamici per la loro innata riservatezza, suscettibilità, tradizionalità. Si completano benissimo con il Leone e con i Gemelli. Con Toro e Vergine possono invece creare rapporti costruttivi in quanto tali segni di terra possono donare quella solidità che non ap-

partiene all'elemento Acqua di cui sono composti. Fortissime potrebbero essere le attrazioni, anche dai toni fatali, con il loro segno opposto ma complementare Capricorno, con il quale dovranno però mettere in conto l'estrema difficoltà nell'amalgamarsi, a meno che non ci sia una fortissima e naturale crescita interiore da entrambe le parti

Un abbraccio di stelle!



# UN CASO POP PER L'ISPETTORE IANNACCI

## 2° Omicidio



di Jonathan Rizzo

### SECONDA PARTE

#### 1°

“Che coppia!” esclamano L'Ispettore mentre ripassava compiaciuto il suo mazzo di carte speciale, quello con tutte figure femminili anche per fante e Re. Iannacci se ne beava ben lieto nel rimirare. Il suo vice lo guardava con misto d'imbarazzo e incredulità seduti uno di fronte all'altro nella scrivania dell'ufficio di polizia sezione omicidi. Infastidito dalla piccineria dell'espressione lo consolò assicurando che certe distrazioni aiutavano a concentrarsi, e poi si ributtò su quelle immagine allegre che gli riempivano lo schermo delle lenti in un gioco di rifrazione dall'esito scontato.

#### 2°

“Capo, scusi se la disturbo mentre.....ehm lavora, ma sarebbe arrivato il resoconto della scientifica sul cadavere alla discarica. Il Dottor Frasci ha lasciato una nota privata a suo personale uso e consumo”. L'Ispettore decisamente scocciato per le ultime parole ancora

nell'aria, mettendo via le carte in un cassetto sotto la scrivania accanto a pistola di ordinanza e distintivo opaco, più spesso dimenticati in quel antro che portati con sé in investigazioni per i vicoli maleodoranti di quella dannata città, quasi ghignando rispose al suo subalterno, “La roba di Frasci la puoi buttare direttamente nella spazzatura, ché quello è il suo posto. Non ha niente da dirci che possa essere d'aiuto alla risoluzione del caso.

Anzi passami i giornali voglio vedere cosa scrivono dell'omicidio quei mangia pane ad ufo dei pennivendoli”; “Ma Signore, non sarebbe meglio seguire le piste più scontate, della mala notturna o quella discografica?”; “A tempo ragazzo, prima voglio farmi due risate e poi leggere l'inserito a fumetti, anche se non arriva ad essere così spassoso come la prima pagina”.

#### 3°

Il quotidiano nazionale recita “Lutto nel mondo dell'arte”, sottotitolo “Trovato morto in una discarica BEATERS fron-

tman bello e dannato dei 4LIFEPOP”, per poi rimandare agli articoli interni per i dettagli. Articoli che ovviamente smentiscono nel contenuto i titoli iniziali. “Beaters ribelle, night club, donne facili e vizi imbarazzanti bla bla bla. Niente che non mi abbia già detto tu ieri. Vediamo il resto. Batterista anonimo e silenzioso. Zuppa riscaldata! Questo è interessante, baby face ‘Candyboy’, parrebbe l'antitesi della vittima. Ah ciò non ha senso, cosa ci fa quel vecchio trombone di Piero Pimpirilli in una ‘boyband’? Me lo ricordo negli anni '80 che si vantava di fare pop d'autore, ed adesso si è riciclato così? Triste la vita per queste mezze figure!” Detto ciò, dal cassetto in alto nell'altro lato della scrivania dove teneva le preziose carte con le donnine, tirò fuori una bottiglietta di whisky e ne diede una generosa sorsata.

#### 4°

SaintSimon a quel punto fece finta di niente e per superare l'impasse dell'imbarazzo provò a glissare completando l'informativa giornalistica, “Ora si fa

chiamare ‘DA MAN’, ed è lui ad aver formato la banda.

Quando negli anni '90 la sua carriera musicale pareva fosse finita e nessuna etichetta discografica lo voleva, a poco più di trent'anni era un uomo finito e come capita a molti senza speranza, ma qualche risparmio da parte, era entrato in un brutto giro di alcool e droga fino a quando terminati gli ultimi risparmi aveva tentato alla fine il suicidio. Salvatosi per un pelo, grazie all'intervento provvidenziale di una sua cara amica, l'ultima ad essergli rimasta al fianco, la cantante ‘MICHELLE’, che lo ha aiutato molto standogli vicino. Forte di questo contatto è entrato in comunità dove si è disintossicato ed ha trovato Gesù”. Iannacci tra il perplesso e l'annoiato chiede, “Gesù si era perso?”; “Mi lasci finire capo. Così grazie a questa nuova fede, ed all'amore di ‘Michelle’, ha ritrovato il gusto di vivere. Si sono sposati, lei si è ritirata dalle scene e lui a formato questo gruppo pop di facile fruizione con tre ragazzi di quindici anni più giovani di lui, di cui di uno purtroppo abbiamo fatto la conoscenza. Ed adesso con la compagna aspettano una bambina da qualche mese”; “Ma tu SaintSimon come fai a sapere vita, morte e miracoli di questo cialtrone?”. Al vice piuttosto arrossato dalla domanda che lo pone in castagna con le spalle al muro, non rimane che confessare candidamente, “Sono un suo grande fan, fin dall'infanzia, ho tutti i suoi dischi, ed ho letto proprio di recente la sua ultima bio-



grafia ‘LIFE AFTER LIFE’”; “Bah!” chiosò un lapidario Iannacci. Riabbeverandosi alla fonte ambrata, “Ed ora che mi hai ucciso gli ultimi quindici minuti di vita, a cosa mi servono queste notizie per risolvere il caso?”; “Ma non saprei capo, possono sempre venire utili alla fine”; “Se così sarà, ti offrirò da bere al ‘Bar della Bella’”; “Ma io non bevo”; “E che vivi a fare allora?”. Concluse il pensiero svuotando la fiaschetta.

#### 5°

Cala la sera ed il buon SaintSimon si sarà già ritirato tra le braccia di qualche brava ragazza, se è fortunato. Ma Iannacci non è uno da andare a letto presto, non è uno da brave ragazze. C'è un posto che lo conosce bene, in cui si sente a casa a volte, altre addirittura rilassato. Il “Bar della Bella” chiude tardi tutte le notti, lei aspetta sempre, non si sa mai quando il vecchio

Ispettore passerà, ma prima o poi il richiamo sarà irresistibile. A volte passano giorni senza che si faccia vedere e la “Bella” s'intristisce, ma poi come il fumo dai tombini dopo il temporale, lui viene a farle visita. È un richiamo carnale.

#### 6°

Quella notte è più tardi del solito, neanche i felini randagi si affacciano più per le strade selvagge della città. Troppo pericoloso per loro, meglio farsi lisciare il pelo da qualche gatta in amore. La “Bella” come sempre aspetta. Questa notte la sua attesa verrà premiata. Dalla vetrina umida e sudicia si staglia una figura inconfondibile. La guardia della città è arrivata alla sua porta. Lei fa finta di nulla, lui entra. Lei lo ignora continuando a mimare il gesto di pulire il bancone con uno strofinaccio laido, lui si avvicina a lei. Le alza la gonna. La



“Bella”, donna d’esperienza, rimane immobile seppure impercettibilmente si sente fremere. Lui le abbassa le mutandine e si tira giù la zip dei pantaloni. Lei continua le faccende del locale come se niente fosse. Il loro è un gioco studiato negli anni, una danza dalla coreografia impeccabile. Ora lui le è dentro e soffia e monta. Un grosso seno di lei nell’enfasi esce dalla camicetta. In tutto questo la porta del locale è rimasta aperta, ma a quell’ora neanche i gatti ci badano più. Gli occhiali si appannano e le unghie laccate si spezzano sulla superficie nuda del bancone.

7°

Mentre i due commossi godono assieme del momento sublime che sta nell’apice e nell’appena dopo condiviso, suona il cerca persone dell’Ispettore. Con ancora le pudenda all’aria e la parte più sacra di sé dentro di lei, asciugandosi la fronte con la cravatta oramai lezza, perché non cambiata mai, estate o inferno che sia, Iannacci legge la notifica, “è successo di nuovo”. Si accascia sulla schiena di lei, come fosse stanco di una vita di mille secoli vissuta. Lei lo accarezza dolcemente con fare materno. Si rivestono nel silenzio più assoluto, e senza neanche un commento per il commiato, un bacio per il saluto, lui è di nuovo fuori all’alba fredda della sua città crudele ed assassina. Ora lei può chiudere il locale fino alla prossima notte. L’insegna si spegne sul “Bar della Bella”.

8°

L’Ispettore Iannacci è un uomo all’antica, di altri tempi. A mala pena ha accettato un cerca persone, giusto perché glielo ha imposto L’Ispettore Capo, figuriamoci un cellulare. Roba da fighette. Vuole essere libero e reperibile quando lo dice lui. Poi in realtà è come se fosse in servizio 24 ore su 24. Alla prima cabina telefonica con un po’ di lentezza ed imbranataggine mette la moneta nell’apposita fessura e digita quel numero troppo lungo per potergli sembrare reale. All’altro capo del filo Saint-Simon sa che c’è solo una persona che possa chiamarlo da un numero sconosciuto e senza esitazione risponde, “Sì capo, sono io”; “Che cazzo è successo? Stavo.....portando una visita ad una vecchia amica”; “Mi scusi Ispettore, ma è successo di nuovo. È stato trovato morto un altro componente della band, ‘PETER GUN’, il batterista. Ed anche a lui hanno fatto un servizietto che non lascia spazio alla fantasia. Venga sono alla casa di riposo ‘Villa Eternità’, le mando una volante a casa”. Con molto amaro in bocca Iannacci riavvolge il filo di quell’ultima notizia, e poi con un filo di voce esclama, “Lascia perdere, arrivo subito, vengo in autobus faccio prima”. Così dicendo attacca senza che il suo vice possa controbattergli minimamente. Tirandosi su la cerniera rimasta dimenticata dalla fretta dinamica di quegli ultimi minuti, stancamente trascinandosi L’Ispettore si avvia alla

fermata del bus più vicina, per questa nottata che non ha potuto riposare, per questa giornata cominciata con un nuovo freddo cadavere caldo.

9°

Sul bus una ragazzina, avrà avuto tredici anni, con il lutto al braccio e la maglietta con il bel faccione arrabbiato di quello che per il mondo era un’altra delle popstar viziata di cui non si sentirà la mancanza, ma che per l’Ispettore è lavoro, insonnia, stanchezza e dovere. La Ragazzina nel vedere quel signore anziano che sembra stravolto dal solo avere salito gli scalini del mezzo pubblico, si alza per lasciargli il posto con grande educazione e gentilezza. Lui le sorride e vedendo la maglietta aggiunge una carezza. Quelle mani che solo poco prima stavano tenendo i fianchi della “Bella”, ora accarezzano il volto innocente della piccina. Nel sedersi sfiancato su quello scomodo scranno, nota una beghina che lo guarda male per il gesto intimo fatto ad una bambina. Iannacci se ne frega e guarda fuori dal vetro. La vecchia reitera il suo odio. Qualche fermata dopo sale il controllore. Quando è il turno dell’Ispettore non c’è verso di convincere quell’inflexibile “nazista” che anche se non ha il ticket è comunque un ispettore di polizia che sta andando sulla scena di un crimine, ciò detto a bassa voce. Ma senza il distintivo, che ovviamente è rimasto nel solito cassetto dell’ufficio, il controllore gli ride in faccia

sgarbatamente mentre stacca una bella multa redatta con sopraffina soddisfazione e poi lo fa scendere dalla corsa. Gli ultimi isolati verso la nuova scena del crimine dovrà farseli a piedi. La beghina adesso sorride, giustizia divina è fatta. Iannacci scende indifferente a lei, ma salutando con espressione dolce la ragazzina che era stata gentile, ed appena messo piede per terra, accartoccia la multa gettandola a terra con un lancio all’indietro direzione autobus partito, e si appresta a piedi lentamente a raggiungere lo scenario nero. Ha una strana sensazione in sé, un sentimento che non gli piace affatto. Gli omicidi sono come le ciliegie.

10°

La scena di un delitto è come un quadro astratto, solo il pittore ne capisce il senso. Il critico d’arte finge per lo stipendio a fine mese, ed il pubblico più non comprende più ne rimane affascinato. Arrivato sulla scena del crimine davanti alla villa di riposo, SaintSimon in confabulazione stretta con l’uomo della scientifica. A questo giro Fraschi si è ben guardato di portare il suo prezioso cervello a disposizione del non tanto amato collega. Iannacci affaticato dalla notte infinita e dall’alba sconfinata, si avvicina al suo vice studiando nel dettaglio il nuovo puzzle, ma segretamente sorridente nel non vedere quell’esimio coglione di Fraschi.

11°

Il corpo del fu batterista è in un

bidone della spazzatura, rifiuto indifferenziato davanti alla casa per anziani suddetta. Si può notare le mani mozzate, gli occhi cavati e l’evirazione del membro. La parte mancante del corpo pare non essere in prossimità del suo sfortunato padrone. L’Ispettore è pensieroso, poi prende il suo vice in disparte e con tono serio che SaintSimon aveva sentito solo raramente, emette sentenza. “La mano è la stessa. Un esecuzione educativa. Siamo di fronte ad un professionista. È evidente, non c’è sangue intorno al bidone, e certi tagli ne avranno prodotti a fiotti. Il delitto è stato commesso da un’altra parte e poi il cadavere è stato scaricato qui con specifico senso, ma perché? C’è una mente dietro a questi delitti. Sono sicuro che siamo dentro ad un percorso, c’è una ragione che ci sfugge. Dobbiamo parlare con gli altri due possibili bersagli e mettergli una scorta di guardia immediatamente. Ogni secondo perso può essere letale, e poi voglio un mandato per studiare la casa della vittima. Ci deve essere un senso per questa chirurgica efferatezza”; “Capo immaginavo che avrebbe fatto queste richieste e mi sono premurato di mandare alla centrale le notifiche”; “Bravo ragazzo, a stare con me stai imparando un mestiere, sei un buon figliuolo!”. Il vice imbarazzato abbassa lo sguardo, Iannacci sorride beffardo, ma intimamente pensando che è facile fare arrossire certi novellini.

12°

La casa di “Peter Gun”, se casa si può chiamare, è una sorta di villino fuori città, con alte mura che impediscano da fuori di vederne l’interno, se non nell’ampio giardino le montagne russe o altre amenità del genere circondanti lo stabilimento vero e proprio svettare. Una specie di parco giochi privato che inarca il sopracciglio all’Ispettore. SaintSimon a vederlo commenta, “Non sapevo fosse un eccentrico con questo spirito fanciullesco. Era il più silenzioso del gruppo. La sua vita privata era ammantata di un riserbo inscalfibile”; “Entriamo e capiamo”, taglia corto il vecchio sbirro. All’interno sembra tutto in ordine, troppo in ordine per Iannacci, c’è uno strano odore nell’aria, come se qualcuno avesse fatto le pulizie affondo con un potente detergente che non lascia la benché minima macchia. L’Ispettore sa già la risposta, “è stato qui, lo hanno ucciso qui, in casa sua e poi apposta a dimostrazione di qualcosa lo hanno portato in quel bidone specifico”; “Ma come fa a dirlo capo?”; “Senti l’odore, chi fa le pulizie e così a fondo nel cuore della notte? Certo non una star milionaria”; “Magari la domestica capo”; “Nella notte? L’odore è ancora forte, le finestre sono chiuse ed ha stagnato. Una colf non verrebbe la notte, ma la mattina e poi per esperienza subito aprirebbe le imposte. Mentre qui è tutto chiuso. Questo è il lavoro di uno che doveva ripulire velocemente e con discrezione. Rimane una domanda, perché loro, questi maledetti ragazzetti



gracchianti? Guardiamo il resto della casa!” La villa è grande e silenziosa ora che è disabitata. Il parco giochi fuori in giardino come macabro scheletro rimane immobile in attesa di arrugginire. Sembra non esserci nessun indizio rilevante.

### 13°

L’Ispettore è perplesso, oltre che pallido ed affaticato. Il suo vice lo guarda triste in un silenzio impotente. Poi con una stilla di energia il capo veementemente esclama, “usciamo fuori a vedere il periplo della casa”. Il sole del primo mattino è già alto nel cielo, illuminante quel lusso oramai inutile. Il giro pare essere infruttuoso quando improvvisamente Iannacci si accorge di una cosa che stona, manca una finestra. È come se fosse stata saltata. Di corsa vola in casa, SaintSimon lo segue senza capire cosa abbia fatto scattare il suo capo.

### 14°

L’Ispettore si avvicina alla porta del salotto, ed inizia a tastare rasente muro, picchiettando con fare ritmico, finché in un certo punto dietro ad un quadro a grandezza naturale della vittima meno polveroso del resto dell’arredamento circostante, sente un suono sordo ed esclama, “Qui!”; “Ma qui cosa capo?”; “Qui c’è la risposta!”. Stacca il quadro e lo poggia di fianco in una nicchia calzante tra lo spazio e la libreria. Dietro non vi è una parete bianca e liscia, ma una porta, purtroppo chiusa a più mandate. Dove può essere la sua chiave? Iannacci

pensa se lui avesse un segreto da nascondere, in quale posto si sentirebbe più al sicuro? Intuizione, “Ragazzo dobbiamo cercare una cassaforte, la chiave sarà lì!”.

### 15°

Il vice è un po’ esterrefatto. Non gli era mai capitato fino a quel momento di vedere il suo capo così attivo ed energetico. Tanto colpito da non parlare, per non rompere quell’idillio. Quel momento sublime. Così SaintSimon umile ubbidisce al comando istintivamente, e come un forsennato guarda dietro a quadri e mobili, dentro e sotto scrivanie, ed in ogni possibile

anfratto che la casa suggerisca. Fino a che è Iannacci in camera da letto di Peter Gun professione batterista in una specie di boy band, i “4LIFEPOP” idoli delle ragazzine, nota un qualcosa che stona un po’ con il resto dell’ambiente piuttosto sobrio. Dentro l’armadio dei costumi di scena, c’è nascosto in disparte un grossolano peluche di “Hello Kitty”, evidente dono di una fan. Ma l’Ispettore si domanda, perché tenerlo lì separato dagli altri innumerevoli regali dei supporters che sono tutti accumulati in una ala specifica del villino? Perché questo particolare è qui, ed è stato tenuto in gran segreto? Lo



prende in mano e subito sente che nel suo cuore di cotone il pupazzo nasconde qualcosa. Davanti c’è una scritta con uno stile evidentemente adolescenziale, che riporta, “Peter Gun hai sparato nel mio cuore”. Il cuore è stilizzato, ed intorno ci sono una serie di stelline. Poi conclude con la firma, “La tua più grande fan ‘STAR20\*04’”.

### 16°

Dietro il gattone di pezza ha una cerniera quasi usurata. Nel suo cuore un lettera d’amore che la ragazzina ha scritto per il suo idolo. Carica di dettagli che non ti aspetteresti da una “bimba” di quell’età, e di cui per buon gusto l’Ispettore va glissando sorvolandoli nella lettura. Ma soprattutto ci sono tutti i dati della bambina scritti di suo pugno.

La calligrafia è inconfondibile. Numero di cellulare con orari specifici di quando chiamare per non essere “beccati”, così scrive l’innocente creatura, dal padre e dalla madre, che non la capiscono e che solo lui riesce a farlo. Indirizzo e-mail e di casa, anche lì con specifica degli orari di lavoro dei genitori. La scuola, il corso di danza e via scorrendo. Un vero e proprio promemoria sulla vita e gli orari che questa ragazzina ha mandato ad un uomo adulto di 20 anni più di lei. Ma soprattutto dentro al pupazzo c’è la chiave, quella del mistero. La cassaforte dei segreti più privati dell’evirato era un pupazzo di peluche di “Hello Kitty”. Iannacci teme di sapere cosa troverà dietro la porta chiusa a chiave.

### 17°

Il grimaldello è infallibile, entra e gira perfetto nella serratura. Nell’aria stagnante di chiuso e detersivo al limone che pian piano sta evaporando, l’eccitazione nel vice è palpabile. Quest’ultima sciarada gli ha dato la sensazione di essere uno di quei investigatori da romanzetto che tanto ama leggere sotto il sole in vacanza con una granita al tamarindo in mano o un’orzata fresca, ma Iannacci ha un’altra espressione. Lui sa che è la realtà, e sa di come violenta, disperata e cattiva essa sia. Ma soprattutto qualsiasi cosa possa esserci dietro quella porta, sarà la ragione per cui il batterista di uno sciocco gruppo pop è stato trucidato e potrà dire di più anche sul movente che sta spingendo un pazzo assassino a farli fuori uno alla volta.

### 18°

La porta si apre e dietro ad essa è terribilmente peggio di qualsiasi intuizione l’Ispettore avesse subodorato da quella strana letterina di una piccola, scatenata e vogliosa fan. L’antro della belva si apre. Come aveva intuito dall’assenza di una finestra nella parete dalla ricognizione in giardino dell’esterno della casa, è una stanza segreta. Comprensibile volerla nascondere. La luce è soffusa di un rosso caldo e peccaminoso. Al centro un enorme letto con lenzuola di seta nera, davanti una specie di ‘home theater’ per proiezioni private e tutte le pareti, compreso il soffitto sono a specchio. Accanto al letto c’è

un pulsante rosa consumato. Iannacci si tiene la testa, non ha il coraggio di pigiare il tasto, gli sembra quasi pleonastico a quel punto. Allora e SaintSimon che quasi meccanicamente rapito dall’indagine spinge il bottone incriminato.

### 19°

Da sopra il letto si apre un vano da cui esce una luce proiettante in direzione dello schermo gigante posto di fronte al letto stesso. La pellicola gira e le immagini rimandano un filmino amatoriale girato in quella stessa stanza. I protagonisti sono due. Lui, il fu Peter Gun completamente nudo ed in virile erezione e lei una ragazzina di una quattordicina d’anni con reggiseno e mutandine con le stelline, ma questi sottili veli soltanto per l’inizio, poi rimane anche lei completamente nuda spogliata da quell’uomo voglioso tanto più grande di lei. Il vice imbarazzato da immagini e suoni si copre gli occhi. Iannacci pensa che ci vorrebbe un whiskyno, poi si siede ai bordi del letto per contemplare l’evolversi della scena.

### 20°

Lei, la piccina con l’apparecchio che succhia il rosso membro duro di quel signore che geme nel volto violaceo dal piacere, e poi lui che la monta guardandola fissa negli occhi per catturarne ogni sospiro di giovinezza. SaintSimon esce dalla stanza, dalla casa per respirare. L’Ispettore aspetta che il filmato giunga al termine, poi si raschetta, sistema bene la tesa



del cappello sulla testa e con il peluche sotto braccio fondamentale prova d'indizio va verso il suo sensibile aiutante per dirgli, "Ora sappiamo perché li hanno uccisi e soprattutto perché in quella maniera. Per punirli delle loro colpe. Chi è stato il mandante conosceva bene il segreto di certi vizi. Della prima vittima si sapeva tutto, le sue perversioni erano pubbliche, quotidianamente sui tabloid, ma di questo nessuno ufficialmente sapeva niente. Chi è stato è un qualcuno molto vicino alle vittime". SaintSimon schifato ribatte con rabbia, "Chi è stato ha fatto bene, che schifo! Peter Gun era un pedofilo! Ed io che lo stimavo, mi vergogno come un ladro!"; "Chetati imbecille, la ragazza era sì minorenne, ma sicuramente consenziente. La lettera lo testimonia", e nel dirlo agita il pupazzo, poi continua accalorato, "E comunque fosse, niente potrebbe giustificare un omicidio e tale efferatezza. È stato qualcuno che li odiava e che conosceva le loro debolezze, soprattutto quelle segrete. Dobbiamo volare ragazzo dagli altri due ancora vivi, voglio parlare con loro prima che sia troppo tardi. Ci siamo, siamo vicini alla soluzione. Sappiamo il movente, il più è fatto, e forse con la scorta riusciremo a prendere in castagna l'assassino. Come hai detto che si chiamano questi cantantucoli?". L'allievo un po' frastornato da tutte quelle novità emozionanti, prova a riprendere un tono professionale, "Candyboy & Da Man, o almeno questi sono i nomi d'arte. Ma capo non crede che do-

vremmo passare alla centrale a fare rapporto?"; "Bubbole ragazzo, che alle scartoffie ci pensi Frasci che è tanto bravo e pieno di sé. Chiama la stazione e spiegagli la situazione, di venire qui e di mandare delle pattuglie anche a casa degli altri due che l'indirizzo è nel rapporto del primo omicidio, e che noi gli stiamo anticipando andando direttamente a casa loro. Qual è l'indirizzo? Tu ragazzo sicuramente lo ricordi a memoria"; SaintSimon pronto scattante "Mi ricordo benissimo, 'Candyboy' ha un lussuoso appartamento in una delle vie più trendy del centro, mentre 'Da Man' si è ritirato con la moglie incinta in una villa fuori città sulla collina per ricercare la pace e fuggire dallo stress dei fan e dalle false luci della ribalta che la grande metropoli con inganno offre. Così almeno ha scritto nella biografia. Però da dove siamo noi adesso è dall'altra parte della provincia. Iannacci strabuzza gli occhi a sentire pronunciare a pappagal- lo la biografia di una figurina da rotocalco, ma con grande pazienza sorvola e va avanti fino ad aggiungere, "Vabbè andiamo in centro è più pratico, basta che le volanti di sorveglianza arrivino anche all'altra casa. Andiamo da codesto 'Candyboy', che nome stupido!"; "Sa secondo me capo, se l'assassino è uno vicino alla band, potrebbe essere proprio uno della band stessa, anzi proprio 'Candyboy'. Lui è il volto pulito della banda, piace alle mamme ed alle istituzioni ecclesiastiche, pare che sia mol-

to religioso. Ho visto diversi servizi alla televisione che lo riprendevano mentre andava la domenica a messa per fare la comunione. Potrebbe darsi che abbia voluto eliminare quei disgustosi per un senso forte etico religioso?"; "Abbiamo idee molto differenti su ciò che sia disgustoso ragazzo. Vedremo da lui se sarà possibile vittima o carnefice. Al giorno d'oggi le due danzano in un confine terribilmente labile". Detto ciò sali in macchina in direzione della prossima tappa, forse della prossima vittima.

#### 21°

La stanchezza si fece talmente forte in lui per le notti insonni e per questa umanità folle e dolente che sentiva opprimergli il petto, che appena l'auto partì, si addormentò come un bimbo stanco di studiare per gli esami di fine anno, facendo uno strano sogno che lo vedeva subissato da una maestra cattiva che distingueva in classe i buoni dai cattivi scegliendo in base alla simpatia personale e non per merito, e lui finiva regolarmente dietro la lavagna, anche con i compiti di casa fatti in bella calligrafia. SaintSimon lo vedeva dormire e gemere, sudare agitandosi, ma non capiva e non se la sentiva di svegliarlo. A vederlo dormire gli ricordava senza capire perché, un suo vecchio compagno di classe che la maestra puniva sempre, anche se non se lo meritava mai. Che strani scherzi fa la memoria, naturalmente non erano neanche coetanei con l'Ispettore.

# DI NUOVO UNITI NEL NOME DI GIOVANNI



NELLE MIGLIORI LIBRERIE

**JollyRoger**

[www.edizionijollyroger.it](http://www.edizionijollyroger.it)



## TRA LE STELLE E IL CUORE

*“Forse l’amore è il processo del mio ricondurti  
dolcemente verso te stesso.  
Non a ciò che io voglia tu sia, ma a ciò che sei”  
(Antoine de Saint-Exupéry)*



di Federica Terrida

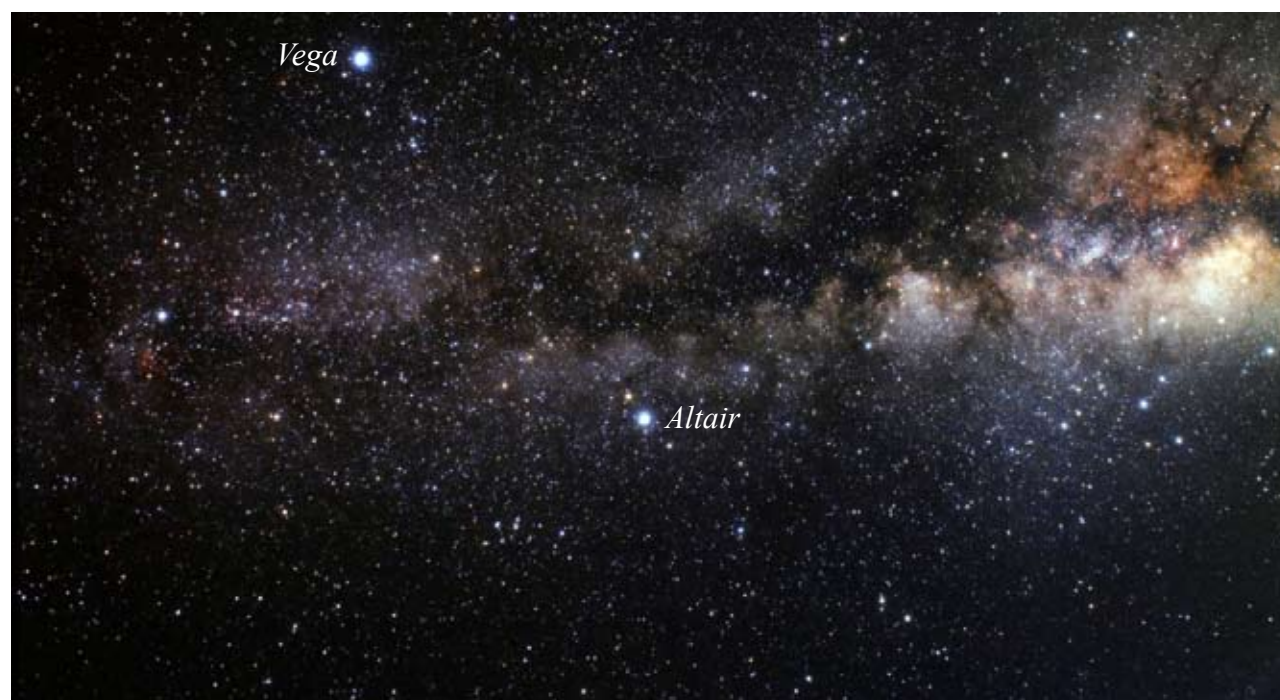
### Parte seconda

Nel Galeone Sognante, dondolato dalle onde del tempo e dello spazio, regna il silenzio. Intorno le galassie ruotano in una stupefacente danza senza interruzione, mentre un’improvvisa melodia di suoni armoniosi e delicati risveglia uno a uno noi membri dell’equipaggio, che ancora assopiti cominciamo ad aprire gli occhi ricordando di

essere tra le stelle dell’universo che ci accolgono narrandoci le loro storie.

Nel nostro pianeta azzurro, così lontano ma così infinitamente vicino, è estate. Luglio, il mese del calore intenso per il nostro emisfero, il mese dell’amore e della passione, il mese dell’incontro di Vega e di Altair. Noi, ancorati tra la costellazione della Lira e quella dell’Aquila, ascoltiamo la storia di due in-

namorati, due amanti che il destino volle separare. La bellissima Vega non respirava senza il suo Altair e il forte Altair non poteva vivere senza le sensuali carezze della sua Vega. Lo schermo celeste proietta di fronte ai nostri occhi l’immagine di due giovani, ora trasformati in stelle, la cui passione era incontenibile e i loro baci esplosioni stellari. Un amore che venne punito dal solito e rigido Re del



cielo di turno che mal sopportava che i due giovani trascurassero il loro dovere. E caro equipaggio probabilmente a questo Re purtroppo non giunse mai una frase della grande poetessa Anais Nin che in poche parole descrive il perfetto amore tra due anime, affermando che *“Solo i battiti uniti del sesso e del cuore insieme possono creare l’estasi”*. Tra i nostri sospiri arriva una voce narrante che ci racconta, emozionandosi, che solo una volta l’anno, nel settimo giorno del settimo mese, questi due cuori possono incontrarsi e accarezzarsi. Scorgiamo da distante i veli colorati della dolce Vega che avvicinandosi all’uomo che ama canta sorridendo una dolce melodia di Sade, le cui parole *“You gave me the kiss of life, look at the sky, it’s the color of love...”* ci trasmettono l’amore di una donna profondamente innamorata, mentre Altair da lontano risponde intonando con la profonda voce di Barry White *“Darling I can’t get enough of your love, Baby... Girl I don’t know I don’t know why I can’t get enough of your love...”* Ognuno di voi, proprio in questo momento, può collegarsi da qualsiasi dispositivo a internet, e nell’ascoltare queste due soavi sonorità, pensare ai momenti dei vostri incontri amorosi, quando il cuore sta esplodendo, il corpo frema di desiderio e l’anima si lascia coinvolgere dall’amore passionale e romantico. Una poesia sorge nei nostri cuori osservandoli nel loro sfiorarsi e baciarsi e uno di noi pronuncia queste parole *“Nessun oceano potrà mai contenere le onde dell’amore di un cuore risvegliato. Quale potere ha il soffio del suo vento nello sfio-*



*rare l’anima? E mentre le stelle sorreggono la luna accesa di argentato amor per il sole, tu ti avvicini sussurrando ti amo e nel tuo sorriso sta il mio tremore come nella notte del tempo sta l’attesa di te, tu che sei il Re del mio cuore e io che sono la Principessa del tuo amore”*. Non possiamo pensare al dolore che proveranno i due amanti nel momento del distacco e decidiamo di allontanarci prima di veder scendere le loro lacrime che forse abbatterebbero più di qualche muro, che alcuni di noi hanno costruito intorno al cuore per paura di amare. E ci ricordiamo essendo in un galeone una frase di Jacques Brel che rispecchia esattamente questa paura *“Conosco delle barche che si dimenticano di partire... hanno paura del mare a furia di invecchiare...”* Sì paura, paura di prendere il largo di affrontare le onde, di cambiare per amore. L’essere umano è come una nuvola nel cielo che passa sopra un turbolento mondo dove tutto è transitorio, dove tutto quello che crediamo esser vero è destinato a sparire ed è solo percorrendo la vita nella via del cuore che può, come

scrisse Jung, avvenire il risveglio *“Colui che guarda fuori sogna, colui che guarda dentro si risveglia”*... ne siamo capaci? Siamo capaci di sentire che l’amore è l’energia che riempie l’universo come riempie le cellule del nostro corpo? Sappiamo attingere dalla sapienza universale?

E tra le stelle tutto ci appare così chiaro; non siamo qui per caso e la vita non ci è stata donata per essere noiosi e arrabbiati. Riflettendo sulla necessità di trasformazione del nostro essere, l’esplosione di una supernova fa tremare il nostro Galeone e quanto oro, quanto platino e quanti diamanti sfrecciano alla velocità della luce sopra la nostra astronave contribuendo a formare la polvere di stelle di cui noi, proprio noi esseri umani siamo fatti. Siamo tanti diamanti e forse non lo comprendiamo mai abbastanza. Abbiamo varie sfaccettature che non sempre luccicano perché non le lucidiamo con costanza, con determinazione e con sicurezza di essere altro, molto altro rispetto a ciò che vediamo. E a questo proposito un’antica leggenda indiana narra che un gio-





vane guerriero prese un uovo da un nido di un'aquila e lo fece covare alle galline. Quando l'uovo si schiuse, l'aquilotto uscì e crebbe becchettando con i pulcini. Ma un giorno guardando in aria vide una splendida aquila volare e planare sopra di lui e sentendo fremere le sue ali disse a un pollo "Come vorrei fare altrettanto!" e il pollo rispose "Non fare lo stupido! Solo un'aquila può volare così in alto!" Così l'aquilotto vergognandosi del suo desiderio riprese a grattare la polvere e non discusse mai più il posto che credeva di aver ricevuto sulla Terra.

In fondo è l'antica formula di saggezza dell'oracolo di Delfi "Uomo conosci te stesso" che dovremmo ascoltare e far nostra e non ciò che ci viene imposto da altro, ossia da una realtà apparente. Come scrisse Hermann Hesse "Ogni uomo ha una sola vera vocazione: trovare la via verso se stesso. Suo compito è scoprire il proprio destino non uno qualunque, per viverlo fino in fondo e in modo risoluto dentro di sé" e forse caro equipaggio possiamo pensare che la via del cuore è il ricondurci verso noi stessi. Mentre molliamo gli ormeggi

dal triangolo estivo chiediamo alle stelle come fare, come riuscire a non essere travolti dalla furia delle tempeste, come alzare il velo di Maya, quel velo ingannatore che avvolge il volto di noi mortali, per andare oltre la nebbia e scoprire la nostra autenticità. Ci rispondono che già ponendoci questa domanda siamo sulla strada giusta e ci indicano durante la nostra navigazione la formazione di innumerevoli pianeti che sviluppano la vita solo se in zona "Goldilocks", termine tratto dalla fiaba inglese dei tre orsi. Luminose parole ci suggeriscono che la zona cosiddetta "Riccioli d'oro" definisce la distanza perfetta di un pianeta dalla sua stella, un pianeta che non deve essere né troppo caldo né troppo freddo affinché ci sia la presenza dell'acqua, che nel suo fluire permette la nascita della vita. Il messaggio è limpido proprio come l'acqua di un ruscello di montagna... sì... dovremmo essere sempre nella nostra zona "Riccioli d'oro", che certo non ci mette completamente al riparo da asteroidi o buchi neri ma ci dona sempre l'opportunità di crescere, di costruire, di cambiare, di meravigliarci, di seminare, di aprirci,

di essere luce, di essere amore. Quando troveremo la via, la stella dell'anima mostrerà la sua luce illuminando l'oscurità e noi saremo come Fotoni.

L'universo ci sta confidando un grande segreto: la felicità è semplice, se scopriamo ciò che desideriamo veramente. È allontanandoci da una vita che non rispecchia ciò che siamo, che non riflette la nostra verità che il corpo si ammala, perché in dissonanza e l'anima lentamente raggrinzisce. La vita è come una rosa, lungo il suo percorso numerose spine ci feriscono, ma se crediamo nei nostri sogni le supereremo per godere di tutta la bellezza e di tutto il profumo del fiore che noi siamo.

Respirando queste parole fremente in noi il desiderio di essere i fotoni nella nostra vita e in quella degli altri e decidiamo essere giunto il momento per noi pirati esploratori dell'universo di intraprendere il viaggio di ritorno verso il nostro pianeta azzurro. E sono molte le costellazioni che al nostro passaggio sussurrano le loro storie, anche le stelle hanno un vasto oceano, che noi del Galeone astronave definiamo un regno acquatico che pullula di pesci e altri stra-

ni animali marini. Tra queste Cetus, il mostro marino inviato da Poseidone per uccidere la figlia della superba Cassiopea, la bella Andromeda, condannata a morte proprio a causa della vanità della madre. La giovane fanciulla con nostro sollievo venne fortunatamente salvata dall'eroe Perseo che in groppa al suo cavallo Pegaso, dopo aver salvato il mondo tagliando la testa alla terribile Medusa, sconfisse, dopo numerosi attacchi anche il mostro marino trasformandolo in pietra mostrandogli proprio la testa di Medusa. Cetus, Cassiopea, Andromeda, Pegaso e Perseo raccontano la loro storia tra le costellazioni celesti al nostro passaggio. Come lo fa la costellazione dei Pesci, che la mitologia associa a Venere e a suo fi-



glio Cupido, che per sfuggire al mostruoso Titano Tifone si gettarono entrambi in acqua legati con una corda, trasformandosi successivamente nei due pesci stellari. Potremmo continuare la navigazione tra l'eroe Ercole e il drago e molte altre costellazioni ma con una decisa virata puntiamo verso il nostro minuscolo sistema solare.

Nell'avvicinarci alla nostra casa, la terra ci appare in tutta la sua magnificenza azzurra e turchese ma anche in tutta la sua fragilità. Ne siamo estasiati, vorremmo contemplarla all'infinito, comprendendo la nostra fortuna e il legame cosmico con questo pianeta. Ora non è difficile capire che tra universo, universi paralleli, materia oscura ed energia oscura noi esseri umani siamo altro da ciò che crediamo e che la nostra vita può essere un'opportunità per migliorare noi stessi e il nostro mondo. Improvvisamente vediamo dei bagliori, stiamo ancora volando e non capiamo dove siamo e soprattutto in che anno terrestre, questo perché il Galeone decide di farci osservare dall'alto un momento di guerra. Ma perché la guerra, dopo un viaggio tra le stelle e dopo aver capito che noi stessi siamo universo? Senza risponderci, al dissiparsi delle nuvole, assistiamo a una delle più cruenti battaglie della seconda guerra mondiale a Okinawa; non vorremmo guardare uomini contro uomini e ci chiediamo "Ma non dovremmo essere una sola nazione? La Nazione dell'Umanità?". Invece tra pallottole, esplosioni, bombardamenti quanti morti, quanti feriti, una sconfitta per il cuore dell'uomo. Tra le lacrime, ora che sappiamo ciò che

potremmo essere, vediamo un giovane uomo aggirarsi da solo in mezzo all'inferno nemico mentre tutti i suoi compagni si sono ritirati. Con nostra ammirazione lo osserviamo mentre grazie alla sua determinazione e al suo coraggio cerca di salvare il maggior numero di feriti possibile e lo sta facendo oltrepassando le sue stesse forze senza mai fermarsi. Lo riconosciamo è proprio lui Desmond Doss, l'eroe della battaglia di Hacksaw Ridge, il primo obiettore di coscienza della storia, che sebbene si rifiutasse di uccidere e di impugnare armi, riuscì a salvare 75 uomini meritando una medaglia al valore. Un eroe senza armi, una luce che si muove nell'oscurità, è un Fotone. Aveva capito che la morte non è la perdita più grande della vita. La perdita più grande è quella che muore dentro di noi mentre viviamo, se non scopriamo la nostra unicità, la nostra bellezza, se non capiamo che la vita non è legata a ciò che si ottiene alla fine del percorso ma a ciò che diventiamo alla fine di esso.

Aiamo dunque tenendo conto della regola delle tre H: Head, Heart, Hands. Testa, Cuore e Mani. Collegando la testa al cuore le nostre azioni i nostri gesti non potranno che essere d'amore per noi stessi e per gli altri.

E dopo queste riflessioni, approdando sulle coste del pianeta terra, noi del Galeone Sognante ritorniamo per un momento con il pensiero al nostro viaggio tra le stelle e il cuore e ricordiamo che "Nessun uomo può vivere in eterno eccetto colui che possiede il cuore di una stella" e il viaggio... continua.



## SIGARI DA MEZZ'ORA

*La compagnia di un buon sigaro  
nel momento magico dell'aperitivo*



di Paolo Sbardella



Prima di tutto volevo scusarmi per l'assenza del mese scorso anche se il capitano tutto sa e tutto può e a lui ed agli ufficiali

tutti obbediamo .  
Scuse fatte .

Oggi volevo parlarvi dell'aperitivo.

Di quella bevuta che precede la cena o che conclude una lunga giornata di lavoro.

Sono minuti preziosi... rilassanti... preparativi...

Viviamo in un'epoca social dove tutto viene condiviso e commentato. Le aziende ci sguazzano e carpiscono ogni aspetto della nostra vita, George Orwell insegna.

L'aperitivo è un rituale condiviso da tutti senza distinzioni, Non deve essere alcolico, anche se io lo preferisco, ed è un

momento di rilassamento con amici.

E chi sono i nostri amici...

All'inizio solo mamma Davidoff aveva pensato a questo momento creando la serie, *Entreacto*, sigaro dal carattere deciso e di piccole dimensioni, recentemente rivisitato nella serie 702 (ne abbiamo già parlato nell'articolo "tutto conta"), oggi il mercato si è allargato. L'aperitivo non dura tanto, scusatemi, non dovrebbe durare tanto e qualsiasi aficionado vi dirà che ogni sigaro è un'esperienza che va vissuta dall'inizio alla fine; il tempo che abbiamo a disposizione per un sigaro



all'aperitivo è di circa mezz'ora e fino a poco tempo fa la scelta era limitata nel cepo.

Premetto un sigaro può durare un tot di tempo in base alla sua lunghezza e al suo cepo (diametro), ed ultimamente le ditte hanno cominciato ad investire, per le fumate brevi, anche nei Sigari dal cepo più generoso.

Cuba è entrata a gamba tesa con sei barra sette new entry, parlo di mercato italiano. Cominciò tutto con l'*upman Half Corona* (dim) dal gusto raffinato e dolce. All'inizio sembrava strano, perché corto e gordo. Ma della durata perfetta. Facilmente abbinabile sia a bollicine che a vini non troppo strutturati.

Subito dopo arrivò il *Montecristo Media Corona* (dim) stesse dimensioni ma dal gusto più deciso e speziato. Ottimo con i rossi.

Visto il successo a stretto giro di tempo sono usciti:

- **Partagas D6** (dim) medio forte simile al classico D4
- **Cohiba Medio Siglo** (dim), The king
- **Romeo y Julietta Petit Royal** la vera novità
- **Quay D'orsey 50**, molto leggero ma dal prezzo interessante.



Come potete vedere quest'ultimi dal cepo più consistente. Insomma ce n'è per tutti i gusti.

Approfondiamo ora la vera

novità il *Romeo y Julietta Petit Royal*; a differenza della linea classica, dal sapore erbaceo e dal retrogusto dolce, questo si contraddistingue dal sapore speziato con note di cannella e legno. Il corpo non è invasivo e si mantiene nella fascia medio leggero. Il tiraggio è confortevole e le sue dimensioni offrono una fumata fresca. La cenere dal colore scuro ha una consistenza tenace.

Nel secondo *tercio* la piccantezza della cannella si accentua regalandoci note dolci ma decise.

Lo possiamo abbinare anche ad un long drink fresco, quale ad esempio un mojito che perso-







nalmente adoro. Bel caratterino questo nosto amico. Come tutti i sigari in questione anche a lui mancano alcuni puff, ma d'altronde non possiamo far attendere la cena troppo a lungo e quindi ci dovremo accontentare; felici di aver conosciuto un nuovo amico. Come alcuni di voi sanno io non amo descrivere un Cohiba. La sua forza commerciale non necessita di mie elucubrazioni. O lo ami o lo odi. Il *Medio Siglo* è quello dalle dimensioni più

generose e dal gusto più deciso. L'ho incluso in questa lista anche se si trova in una posizione molto al limite. La sua durata potrebbe far arrabbiare alcuni dei vostri amici affamati. Esso infatti richiede almeno tre quarti d'ora di fumata impegnativa. Per il mio gusto non è perfetto per l'aperitivo poiché le sue note forti potrebbero influenzare negativamente il nostro prosiegua, a meno di non mangiare carni dal sapore deciso. Non vi descriverò tutti i Sigari

uno per uno preferendo parlarvi di quelli che personalmente ho preferito. Nella mia personale classifica dei sigari da aperitivo al primo posto metto l'upman half corona seguito a ruota dal Montecristo media corona ed infine il *Davidoff entreacto* possibilmente nella versione 702. Sono felice che le aziende si siano attrezzate per renderci questo momento ancora più piacevole ed appagante. Buone fumate a tutti... alla prossima.



TABACCHERIA  
*Sotto  
i Portici*  
FIRENZE

*non inseguire il piacere: lascia che sia lui a guidarti*



Piazza della Repubblica, 24 - 50123 Firenze - 055 28.17.68





# UN ASSAGGIO DEL LIBRO DI ROBERTO GIORGETTI

*Serviamo l'antipasto del romanzo  
un capitolo per volta per stuzzicare il vostro appetito*



di Bruno Ferro

*A Pasticci, in provincia di Parvenze, succedono cose strane.*

*Che poi tanto strane non sono, visto quello che accade in tutto il Paese, ma quando gli eventi si manifestano a un palmo dal tuo naso... be', allora cambiano aspetto e sembrano più veri di quando li vedi al telegiornale o ne leggi sulle pagine dei quotidiani.*

*Ma è la realtà di una società che, comunque la vuoi mettere, ti circonda come una nebbia. E prima ne prendi atto, meglio è.*

## L'IRIS CHE FA I MIRACOLI

*Primo capitolo*

**“... Per capire che il morto fosse morto non serviva la laurea e nemmeno un genio...”**

La primavera, ormai, era ostentata solo dalla forzata resistenza opposta dai calendari appesi alle pareti ma, era già chiaro, che aveva fatto cartella e si era preparata a smobilitare, lasciando spazio alla giovane estate che impaziente le premeva addosso spingendola via. A fare eccezione non era certo il clima piacevole di quel sabato mattina del millenovecentonovanta. E non fecero eccezione nemmeno Mariella e Cristiano che, come ogni santo giorno non lavorativo messo in ter-

ra dal Signore, uscirono per la passeggiata con il loro cane. Erano d'accordo, fino dalla sera prima, che avrebbero affrontato in maniera seria la questione del matrimonio. Si erano fidanzati molto giovani e, quasi senza accorgersene, in maniera sfumata e sicuramente senza averlo fatto apposta, si erano ritrovati a convivere nella grande casa di Pasticci insieme ai genitori e ai fratelli di lui. Ma c'era un problema: la famiglia Acciaioli era fra le più in vista del paese, storicamente benestante e devota alla chiesa, più che a Dio, fino a rasentare il patetico. Quella famiglia “allargata” al di fuori dei canoni conclamati non era più tollerata da Gino,

il padre di Cristiano, che non perdeva occasione per colpire, con frecciate intinte nel curaro, quello che lui definiva uno status al limite del peccaminoso, con l'aggravante di essere consumato sotto il suo tetto. Era evidente a tutti, ma mai nessuno ebbe il coraggio di farglielo notare, che la vera preoccupazione del signor Acciaioli erano le chiacchiere della gente e in particolare, proprio da quando Mariella aveva preso a dormire sempre più spesso da loro, quelle dei parrocchiani che incontrava ogni domenica mattina e, dagli sguardi dei quali, sentiva partire dei dardi infuocati che gli pungevano la carne. Dal viottolo l'allevamento di

bestiame del signor Solinas non si vede, ma quella mattina arrivava chiaro l'odore genuino e buono di lettiera dei bovini. Lo trasportava l'aria svegliata dal sole tiepido che, riscaldandola, la faceva muovere leggera. Mariella e Cristiano avevano lasciato l'automobile lungo la via Athos Bigongiali, sulle colline di Pasticci, per addentrarsi su per i sentieri di campo e raggiungere il laghetto artificiale, scavato dalla Forestale con la funzione di riserva idrica da utilizzare nella lotta agli incendi, dove il cane avrebbe fatto la sua bella nuotata. Quell'odore caldo e denso, quasi da essere percepibile al tatto ma non tanto da appesantire e limitare il moto dell'aria, li avvolse. Lei rallentò il passo per godere a pieni polmoni di quel manto olfattivo; alzò il mento e sorrise. Lui, avvolto più dalla questione del matrimonio che dall'odore bovino, si ritrovò qualche passo avanti senza essersene accorto. Ancora più avanti era Aroha, la giovane finto-labrador, che si era improvvisamente fermata al centro del sentiero con una zampa anteriore alzata e una zampa posteriore tesa all'indietro, come un centometrista ai blocchi di partenza. Stava impettita Aroha, con il collo allungato in avanti e dal naso, puntato leggermente verso l'alto, aspirava grandi volumi d'aria che avrebbero potuto sbiellare uno spirometro, se qualcuno glielo avesse applicato. Mariella per un attimo, orgogliosa del portamento mostrato dal cane, pensò che quel nome da donna maori le stava proprio

bene e che lo sapeva portare con tutta la dovuta dignità. L'istante successivo, mentre Cristiano stava ancora cercando di capire cosa volesse dire la parola matrimonio, lei si rese conto che dietro la leggera curva del sentiero poteva esserci qualcuno e che, quel qualcuno, avrebbe potuto avere paura di Aroha... per quanto innocua più di un peluche, che qualche acaro lo nasconde sempre. «Aroha!» gridò la ragazza bloccando di colpo la voce sulla “a” finale per dare forza al richiamo; «Resta!», proseguì con dolce fermezza per trasmettere tranquillità all'animale senza sminuire l'autorità dell'ordine dato. Nel contempo allungò il passo, ma senza correre, per metterle il guinzaglio. Cristiano, intanto, aveva aperto la bocca e si stava riscuotendo dal torpore in cui il pensiero di quel salto nel buio (in altro modo non riusciva a definire il matrimonio) lo aveva trascinato. Aroha senza distogliere la concentrazione si lasciò acca-

lappiare ma, l'istante successivo, con una forza tale da far credere che volesse aumentare la velocità di rotazione del pianeta con le sue zampe, stava già tirando verso un qualcosa che solo lei aveva individuato. Il segnale d'allarme, ancora prima che la vista avesse finito di scannerizzare ed inviare al cervello l'immagine appena entrata nel suo campo visivo, si attivò in Mariella attraverso l'irrigidimento della peluria del collo e da una calotta fatta di spilli; un'infinità di spilli, frapposti fra il cranio e la cute, che spingevano verso l'esterno come se volessero uscire. Per un'istante la giovane donna sentì la testa espandersi come una frittella di riso quando viene immersa nell'olio bollente. Poi, appena un centinaio di metri più avanti e steso a terra al margine destro del viottolo, vide il corpo di un uomo con la faccia affondata nel terriccio della cunetta laterale. Cristiano e Marinella tornarono indietro ripercorrendo il viotto-





lo per alcune centinaia di metri, poi risalirono il dolce crinale della collina camminando di passo svelto su quelle che, più di un sentiero, erano le tracce lasciate dal passaggio sporadico di qualche macchina agricola. Superata la piccola altura videro i raggi del sole rimbalzare vivaci sui tetti in lamiera zincata dei bovili e del caseificio dell'Azienda Solinas. Quando la raggiunsero Giovanni Solinas era alla guida di un grosso trattore usato per spostare le rotoballe con le quali i due operai indiani avrebbero foraggiato il bestiame chiuso nei recinti. I due fidanzati avevano percorso l'ultimo tratto correndo e, seppur in leggera discesa, erano arrivati affannati oltre che sconvolti per quello che avevano visto.

Giovanni capì che era successo qualcosa di grave ma quella storia del morto gli pareva sinceramente esagerata. Per non sbagliare o, come si dice da quelle parti, per non saper né leggere e né scrivere, li accompagnò nel suo ufficio dove lasciò che fosse Cristiano a telefonare personalmente ai Carabinieri.

Daniele Tempestini, appuntato, e Fausto Pierobon, carabiniere, avevano preso servizio alle due di notte. Nelle settimane precedenti c'erano state varie denunce di furti perpetrati nottetempo da una o più bande di ladri che, arrampicandosi sui davanzali dei piani bassi, si insinuavano negli appartamenti rubando soldi e piccoli oggetti di valore. Per tutta la notte i due carabinieri, con un'auto civetta, avevano pattugliato le strade dei

quartieri più popolosi dell'Oltrelago di Parvenze e adesso, alla pasticceria La Poderosa, stavano facendo colazione e discutevano. L'oggetto del contendere era sempre lo stesso, o meglio, lo stesso di ogni volta in cui facevano colazione insieme: il Pierobon difendeva a spada tratta la supremazia, su ogni altro "pezzo" dolce, del bombolone con la crema; per l'appuntato invece niente, e lo sottolineava scandendo una ad una tutte le lettere di quel "n-i-e-n-t-e", poteva essere paragonato al maritozzo con la panna. Quando suonò il Teledrin appeso alla cintura del collega, Fausto aveva ancora in mano mezzo bombolone che spinse in bocca facendone un solo boccone. Con una salvietta si pulì le mani e la bocca dallo zucchero e andò verso la porta del locale. Il Tempestini, borbottando qualcosa di incomprensibile ma facilmente interpretabile, gettò nel cestino dei rifiuti tre quarti abbondanti di maritozzo; poggiò sul banco una banconota da cinquemila lire e ad ampie falcate, consentite dalle sue gambe lunghe, raggiunse il compagno di pattuglia. Sul banco, oltre al resto, rimasero anche due cappuccini belli caldi. Salirono sulla Fiat Uno di servizio che il suono della chiamata "selettiva" stava ancora uscendo dall'altoparlante della radio di bordo:

«Avanti, comunicare» rispose l'appuntato.

«Portatevi in via Athos Bigoniali a Pasticci, ove in una traversa di campo è stato ritrovato un cadavere di sesso maschi-

le; una coppia con un cane vi aspetta sulla strada asfaltata per indicarvi il luogo esatto. Abbiamo provveduto ad inviare sul posto anche un'ambulanza», fu la disposizione dell'operatore in servizio alla Centrale Operativa dell'Arma a Parvenze.

Quando i due carabinieri arrivarono sul luogo del ritrovamento, il medico della Pubblica Assistenza era già accovacciato a fianco delle spoglie della vittima. Pochi minuti dopo arrivò anche il maresciallo Caglioma, comandante della Stazione di Pasticci. Per capire che il morto fosse morto non serviva la laurea e nemmeno un genio; il dottore fu comunque molto professionale nel riferire che il corpo apparteneva ad una persona di sesso maschile, rinvenuto in posizione prona e con gli arti disallineati. La morte doveva risalire ad almeno otto ore prima e lo si capiva, precisò il medico, dal rigor mortis già evidente e dal colore violaceo delle mani. Proseguì:

«La faccia non è visibile. Presenta una profonda ferita lacero contusa alla regione occipitale, inferta con un'arma da taglio o comunque con qualcosa di molto pesante, tipo un'ascia. Sulla schiena ci sono quattro fori di proiettile sparati con un'arma da fuoco; un altro si trova appena sotto l'orecchio destro».

«L'alone di bruciatura intorno ai fori farebbe intendere che i colpi sono stati sparati da distanza ravvicinata», puntualizzò il maresciallo cercando con gli occhi la conferma del medico.

«Per quello che posso saperne

io direi di sì, ma non sono certo un esperto in materia balistica. Quello che posso ipotizzare è che la causa della morte sia il colpo alla base cranica. Gli spari, secondo me, sono successivi altrimenti intorno ai fori ci sarebbe più sangue».

«L'assassino quindi voleva essere sicuro del buon fine della sua bravata... o, forse, i colpi di arma da fuoco sono una sorta di esecuzione postuma; una sorta di firma o di messaggio per chi deve intendere» ipotizzo il maresciallo.

«Di certo» concluse il medico «l'omicidio non è stato commesso qui: a terra ci sarebbe un lago di sangue. Il medico legale comunque aggiungerà molti dettagli indiscutibili alle mie supposizioni».

«Per quello che mi riguarda

potete andare» disse garbatamente il Caglioma, riferendosi a tutto l'equipaggio dell'ambulanza, che stava gironzolando e lasciando milioni di tracce sul teatro del rinvenimento: «Appena l'avrà preparata, se non le dispiace, vorrei avere una copia della sua relazione di servizio» e tese la mano al medico.

Dino Solinas era arrivato a Pasticci dalla Sardegna alla fine degli anni 'cinquanta, portandosi appresso tutta la sua ricchezza: una donna straordinaria e un gregge di un centinaio di pecore. Qualcun altro, nel frattempo, aveva fatto la sua migrazione dalle terre sulle colline di Pasticci, fino ad allora coltivate, verso le fabbriche e i capannoni che stavano nascendo come funghi dopo una pioggia d'autunno nella pianura attorno

al lago di Parvenze.

Lo spazio lasciato libero da qualcuno diventa, inevitabilmente, l'habitat ideale per la proliferazione di qualcun altro, così il Solinas dapprima si insediò quasi abusivamente in un fienile abbandonato, facendo pascolare le sue pecore nei campi trascurati e oramai incolti. Con il tempo regolarizzò la sua posizione con i padroni della cascina e del podere, fino a rilevarne successivamente l'intera proprietà e ad impiantarci l'azienda zootecnica e agroalimentare oggi diretta dal figlio Giovanni, diventata un fiore all'occhiello per tutta la zona tanto che, per ben due volte, ha catturato le attenzioni della trasmissione Linea Verde. Adesso il vero business l'azienda lo fa con i prodotti caseari e con la





carne dei bovini. Giovanni Solinas continua anche ad allevare un ristretto numero di ovini per la produzione di formaggi, tutti prodotti di nicchia per qualità e prezzo, e qualche suino con i quali soddisfa le necessità familiari e, a malapena, un piccolo commercio limitato alla cerchia degli amici.

Giovanni non era convinto che, a una manciata di centinaia di metri in linea d'aria dalla sua azienda, potesse esserci un morto ammazzato sul sentiero. Per questo aveva interrotto il suo lavoro e accompagnato Cristiano e Marinella nel percorso a ritroso. Adesso però era l'ora di tornare all'azienda e riprendere da dove era rimasto; le bestie avevano fame e i due indiani non erano autorizzati ad usare il trattore:

«Maresciallo, se non ha bisogno di me tornerei al mio dovere» disse, dopo essersi qualificato ed aver spiegato il motivo per cui si trovava lì.

«Vada pure Solinas e grazie» rispose il carabiniere, «avrò bisogno di lei ma non adesso... anzi, mi chiami lei la prossima volta che macella un maiale». Poi, mentre l'allevatore si stava già allontanando, ebbe un ripensamento:

«Aspetti Solinas, l'accompagno alla sua azienda con la macchina. Mi segua...» ...e rimarcò l'invito indicando l'autovettura militare.

Prima di allontanarsi verso la fattoria, il maresciallo diede disposizione che venisse avvisato il magistrato e richiesto l'intervento della squadra per i rilievi scientifici.

«Daniele!» chiamò poi rivolgendosi all'appuntato.

«Comandi!», rispose l'appuntato. Il rapporto di amicizia personale fra i due uomini non travalica mai il rispetto della forma professionale.

«Protegete lo scenario e per il momento prelevate solo i documenti dalle tasche della vittima; segnate le tracce di pneumatico lasciate dall'ambulanza finché sono ancora evidenti, tutte le altre fatele rilevare dai tecnici. Poi convoca in caserma per oggi pomeriggio i due ragazzi che hanno ritrovato il cadavere. Io vado a togliermi un sassolino da una scarpa e torno».

In macchina, verso la fattoria, Sergio Caglioma spiegò a Giovanni di cosa aveva bisogno: gli era venuta l'idea di salare in proprio un paio di chili abbondanti di rigatina ma, per farlo, gli serviva un pezzo di pancetta fresca che avrebbe speziato e stagionato da solo (o con l'aiuto dell'amico Giampa Antonini), secondo una ricetta tramandata di generazione in generazione e che non voleva si arenasse proprio alla generazione dei suoi genitori. Ma, nell'immediato, aveva bisogno di usare il telefono del Solinas per chiamare il caporedattore della cronaca locale de La Finzione, il quotidiano di Parvenze:

«Dottor Faria, abbiamo rinvenuto il cadavere di un morto ammazzato sulle colline di Pasticci, le sto facendo la cortesia di avvisarla per primo. Se arriva velocemente mi troverà ancora sul luogo e le fornirò tutti i dettagli in anteprima».

«Mi dispiace Maresciallo, pur-

troppo adesso sto lavorando a un articolo che uscirà sul giornale di domani. Come lei m'insegna, con il referendum del due e tre giugno del millenovecentoquarantasei, gli italiani scelsero la Repubblica ma i risultati furono ufficializzati dalla Corte di Cassazione il giorno dieci e, proprio domani, ne ricorre il quarantaquattresimo anniversario. Per questo abbiamo in programma di uscire con un'edizione a tema che dia il giusto risalto all'evento. Oggi, tutti noi, ci stiamo lavorando».

«La comprendo perfettamente: un quarantaquattresimo anniversario di un evento succede una volta sola nella storia. Pensavo di farle cosa gradita avviandola; la terrò presente per il prossimo omicidio con la speranza che, l'assassino, stia più attento a non farlo coincidere con l'anniversario dell'uscita di un numero della Gazzetta Ufficiale».

«Il mio lavoro, caro maresciallo, è anche saper dare il giusto risalto alle notizie: come lei m'insegna un drogato ammazzato non è notizia che fa tiratura».

«Pensavo che lei si interessasse di informazione e non di tiratura. Dottor Faria, io non ho ancora visto il volto della vittima e nemmeno i suoi documenti; lei sa già che si tratta di un drogato. Sa qualcos'altro che dovrei sapere anch'io?»

«No, era solo per sminuire. Chi vuole che abbiano ammazzato a Pasticci? Non è luogo di delinquenza».

«Il suo compito non è quello di sminuire o accrescere, ma quel-

lo di raccontare e possibilmente farlo con obiettività. Stabilire dove sta la delinquenza invece spetta a me e ho intenzione di farlo con tutti i mezzi che il Diritto mi mette a disposizione, compreso, se mi gira, mandarla a prelevare e trattenerla in stato di fermo in attesa di interrogatorio per la sua affermazione di poco fa...» e, prima di chiudere la conversazione, aggiunse «... Come lei m'insegna!» Il sassolino dalla scarpa se l'era tolto: poteva tornare ai suoi compiti e alle indagini.

La mattina seguente sulle pagine de La Finzione c'era un trafiletto in "cronaca", poche righe, per dare notizia del cadavere ritrovato sul sentiero in collina; niente, come era scontato, per commemorare il quarantaquattresimo anniversario dell'ufficializzazione dei risultati del referendum del 'quarantasei.

Quello stesso pomeriggio invece, Mariella e Cristiano, puntuali come l'influenza a novembre, si presentarono alla Stazione dei Carabinieri di Pasticci. A riceverli, insieme al maresciallo Caglioma, c'era quel carabiniere secco come la morte e lungo come la fame che, la mattina, avevano accompagnato sul luogo del ritrovamento del cadavere. E anche lì, in caserma, era in borghese come la mattina perché, l'appuntato Daniele Tempestini, aveva abbondantemente terminato il suo orario di lavoro. A chiedergli di partecipare a quella deposizione era stato lo stesso Caglioma.

\*\*\*\*\*

Sergio Caglioma e Daniele si erano conosciuti appena due anni prima quando, entrambi, erano in forza al Nucleo Operativo Oltrelago di Parvenze, rispettivamente con il grado di brigadiere il primo e carabiniere, appena uscito dall'addestramento, il secondo. Ma un conto è conoscersi e altro sono la stima, la fiducia e l'affiatamento.

A Parigi, quella sera, la gente nelle piazze dava seguito alle parate del giorno proseguendo fino a notte i festeggiamenti del centonovantanovesimo anniversario della presa della Bastiglia; a Parvenze, invece, pareva che il caldo dell'estate avesse rubato le eliche ai motori del tempo. La movida cittadina si era spostata tutta nei locali della costa o sulle spiagge, dove i giovani, armati di chitarra e di ormoni impazziti, si riunivano al lume delle stelle.

La Ritmo color pelle di daino, con targa civile, gironzolava per le vie semideserte di Parvenze quasi senza meta ma, il giovane brigadiere Caglioma, sapeva bene quali erano i luoghi da battere... E anche dove guardare!

Oltrepasata la Torretta di San Rosario, antica porta e punto di avvistamento sulla fortificazione della città, il Lungolago si distanzia dalla riva per lasciare spazio ad un giardino pubblico frequentato, durante il giorno, dai pazienti e dal personale sanitario del presidio medico che vi si trova proprio di fronte. Di notte invece, complice un illuminazione propria inesistenze, diventa una sorta di terra di

nessuno.

«Daniele, passata la Torretta vai piano ma non troppo da farci "riconoscere"» disse Sergio al collega che guidava la Fiat senza le insegne dell'Arma: era la prima volta che usciva in coppia con il Tempestini. A renderlo teso non era la sfiducia nel collega; anzi, la faccia sveglia e lo sguardo sereno di quel ragazzo alto e magro, appena aggregato alla Compagnia di Parvenze Oltrelago, erano rassicuranti. A preoccuparlo era invece la mancanza d'intesa, inevitabile fra due persone che non hanno mai operato insieme e che, a volte, può diventare un bel problema... specialmente in quel mestiere. Ma questo pensiero non distrasse certo l'occhio del brigadiere, abituato a cogliere, anche nel buio, i movimenti sospetti. E li colse. Subito il Caglioma non disse niente, anzi, non ebbe proprio alcuna reazione. Non voleva che un suo gesto o una sua esclamazione potessero provocare una reazione istintiva del militare alla guida e, di conseguenza, che un colpo di freno o un semplice rallentamento della vettura di servizio, mettesse sul chi va là la persona sospetta che aveva appena visto muoversi fra gli alberi del piccolo parco. Alla fine del giardino pubblico, sopraelevato di qualche gradino rispetto al piano viabile, le due rive si riavvicinano e, il corso d'acqua, da lago torna ad essere fiume. E' lì che si trova il Ponte Faliero Pucci, il primo ponte a valle del lago che unisce la zona chiamata Oltrelago al centro storico vero e proprio



di Parvenze. Daniele aveva già messo la freccia e stava per svoltare sul ponte.

«Torniamo indietro» disse il Caglioma al suo compagno, «gira intorno all'isolato, senza rifare tutto il perimetro del lago e parcheggia prima della Torretta di San Rosario; da lì andremo a piedi fino ai giardini». Poi spiegò cosa aveva visto, ma non poteva prevedere come si sarebbe evoluta la situazione nel frattempo e quindi, preordinare un piano d'azione, era praticamente impossibile: bisognava improvvisare. «Ecco a cosa serve l'affiatamento», si disse fra sé il brigadiere.

La transumanza verso le località di vacanza era iniziata e, nonostante fosse martedì sera, non fu difficile trovare lo spazio per parcheggiare l'auto lungo il muretto che costeggia il lago. Prima di scendere il brigadiere Caglioma avvisò la Centrale Operativa e poi, scavalcata la spalletta, scesero lungo la scarpata erbosa che argina il lago fino a raggiungere la pista di servizio, lambita dalle acque solo nei periodi di piena, e la percorsero per aggirare la cinta muraria. La luna, le stelle e i lampioni della città riflettevano la loro luce sullo specchio d'acqua garantendo ai due militari una visibilità più che sufficiente. Arrivati più o meno in corrispondenza del punto in cui il Caglioma aveva notato il tipo sospetto, risalirono il terrapieno. Il Tempestini si appostò dietro il tronco di un grosso albero; il brigadiere, che nel frattempo si era acceso una sigaretta, proseguì per una tren-

tina di metri prima di appiattarsi anche lui, in maniera da non essere notato, dietro il muro in pietra grezza della fontana. Intanto il soggetto ambiguo, con tutta probabilità lo stesso notato pochi minuti prima dalla macchina, era stato raggiunto da due giovani con cui stava confabulando.

Adesso, la poca luce che aveva permesso ai due uomini dell'Arma di raggiungere i giardini risalendo dal lago, era schermata quasi totalmente dalle folte chiome dei lecci e dalle siepi.

Dei tre uomini, i due carabinieri potevano vederne la sagoma e intuirne le braccia innocue, stesse molli lungo il corpo. Il Brigadiere distava da loro poco più di una dozzina di metri. Ad un tratto notò che uno dei giovani si toglieva dal polso l'orologio e lo porgeva all'uomo che aveva davanti, dall'evidente origine nordafricana. Quest'ultimo, afferrato l'orologio e fatto sparire in una tasca dei pantaloni, estrasse qualcosa dalla bocca e la porse, a sua volta, al tizio che si era tolto l'orologio.

Daniele, dalla sua postazione, non poteva vedere le mosse del suo superiore. Ne conosceva però perfettamente la posizione, dal momento che non aveva perso di vista per un solo istante la luce tenue della brace della sigaretta dalla quale Sergio, prima di gettarla a terra, tirò una gran boccata di fumo nella speranza che il commilitone capisse il messaggio.

Il giovane carabiniere, quando vide quel piccolo braciere incendiarsi di vita nuova, capì

che il brigadiere stava per disfarsi della sigaretta. E intuì al volo anche il messaggio.

Sergio e Daniele scattarono contemporaneamente e in un batter d'occhio furono a ridosso del terzetto, bloccando i tre uomini che si stavano già dividendo e allontanando in direzioni diverse. Daniele riuscì ad agguantare per le braccia i due giovani italiani che non opposero resistenza; il brigadiere afferrò la maglietta del nordafricano, lo stesso che aveva notato fin dall'inizio, ora ne era sicuro, e lo ammanettò dopo una breve colluttazione. Il ragazzo che aveva ceduto l'orologio, credendosi inosservato, cercò di disfarsi della dose di eroina lasciando cadere il pacchetto appena ricevuto dallo spacciatore ma, la mossa, non sfuggì al carabiniere che lo recuperò. I due militari, raggiunti nel frattempo dagli uomini di una Gazzella, perquisirono i tre fermati nel timore che, oltre ad altre prove di reato, occultassero anche delle armi. Dalle tasche di Fouad Dibrani, tunisino, insieme all'orologio d'oro appena consegnatogli dal ragazzo italiano, saltarono fuori anche cinquecentomila lire in contanti.

La serata proseguì con l'accompagnamento in carcere del pusher, dove fu affidato alle "cure" del difensore d'ufficio. Dopo aver raccolto la deposizione dei due giovani italiani, nella quale quest'ultimi chiesero che venisse verbalizzato il valore dell'orologio ammon-tante a quasi un milione di lire, i due carabinieri si recarono

alla squallida pensione dov'era domiciliato il tunisino per la perquisizione della sua stanza. Finì così la serata e con quella la storia di un arresto come tanti altri.

Nulla di eroico, nulla di stravolgente: un arresto come tanti altri. Ma non per Sergio e Daniele.

Tanto per cominciare, i due giovani fermati, erano arrivati da Bologna in una Parvenze quasi "sospesa" per ferie ad acquistare una quantità importante di eroina. Segno evidente che la "piazza" dell'Oltrelago non era il terminale di un commercio clandestino di droghe, anche pesanti, rivolto all'uso locale; bensì un anello importante nella catena del traffico degli stupefacenti con interessi anche oltre i confini regionali.

E poi c'era stata quell'armonia perfetta nel momento dell'azione; quel grido "FERMI, CARABINIERI!" urlato in coro a dispetto dello scetticismo del brigadiere. Quella sera, da una sigaretta e da due grida in coro, nacque un sodalizio professionale che sarebbe andato oltre l'aumento di grado del Caglioma, avvenuto di lì a pochi giorni, e il successivo trasferimento a Pasticci con il compito di comandarne la locale Stazione dei Carabinieri, avvenuto l'anno successivo. Anche il Tempestini, pur rimanendo al Nucleo Operativo Oltrelago di Parvenze, sarebbe cresciuto di grado: prima appuntato e poi brigadiere. La fiducia e la stima reciproca era cresciuta invece più dei gradi cuciti sulle mostrine della divisa e, i due militari, conti-

nuano tutt'oggi a darsi spon-da l'un l'altro anche quando le loro strade professionali, a rigore di competenze e di procedure, non si incontrerebbero. Ed ecco spiegato perché quel sabato pomeriggio di un paio di anni più tardi, in seguito al rinvenimento del cadavere, il maresciallo Caglioma aveva chiesto al Tempestini di essere presente alla deposizione dei fidanzati che lo avevano trovato: le indagini le avrebbero portate avanti insieme.

\*\*\*\*\*

In realtà da quella deposizione non emerse niente di nuovo e niente di interessante per l'inchiesta. Tutte le discordanze nei ricordi dei due fidanzati, e non furono poche, erano irrilevanti al fine della ricostruzione dei fatti ma sufficienti per far trarre al Caglioma e al Tempestini la loro conclusione: quei due erano pronti per sposarsi... e ne sarebbe venuta fuori certamente una coppia eccellente e scoppiettante.

Più interessanti erano stati invece i particolari emersi dai primi riscontri sul cadavere, eseguiti direttamente sul luogo del ritrovamento dopo che il medico legale, con l'aiuto di due carabinieri e autorizzato dal magistrato di turno che li aveva nel frattempo raggiunti, aveva rivoltato la salma su se stessa facendola ruotare su un fianco. I due soli fori d'uscita presenti sul petto lasciavano intendere che, all'interno del corpo, c'erano rimasti intrappolati due proiettili, belli e pronti per

essere "interrogati" durante l'esame balistico. Il quinto proiettile, quello entrato da sotto l'orecchio, era uscito dalla base del naso dopo aver spaccato in due l'arcata dentale superiore e aver reso irriconoscibile il volto dell'uomo... o quello che ne rimaneva. Ora però, l'anatomopatologo, per aggiungere altro, aveva bisogno di rovistarci dentro.

«Maresciallo, per quel che mi riguarda la salma può essere rimossa: per dirle altro ho bisogno di visitarla comodamente stesa sul mio tavolo da lavoro».

«Grazie dottore, gliela farò avere quanto prima. Cortesemente, mi presterebbe un paio dei suoi guanti?»

Infilati i guanti, il Caglioma frugò nelle tasche del malcapitato tirando fuori, fra le altre cose, una mazzetta di banconote di vario taglio per un ammontare complessivo di oltre un milione e mezzo di lire, e le chiavi di un'Alfa Romeo con tanto di portachiavi in cuoio, omaggio della concessionaria.





## LE DISPENSE CELESTI

*La controversa e affascinante figura di Lilith  
sotto il segno astrologico del Leone*



di Simona Bruni

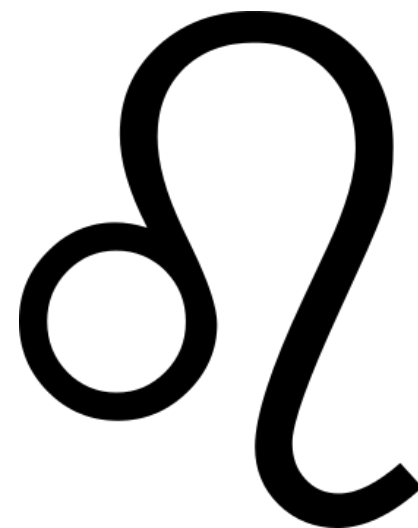


“..Le notti d’Agosto hanno sempre un sapore di festa e noi come scemi ce semo montati la testa, l’estate fa sogna’...” Così recitava il testo di Franco Califano negli anni 80. E che le notti d’Agosto abbiano un sapore magico rimane un fatto indiscusso. Sarà perché attendiamo con il naso all’insù quella scia di piogge di stella, le Perseidi (sciame meteorico della costellazione di Perseo che la Terra attraversa durante il periodo estivo) nelle notti di S.Lorenzo, dove ogni stella cadente che simboleggia una lacrima del Santo, è un desiderio da esprimere. arà perché Sirio ,la stella del mattino, comincia in questo periodo ad essere visibile all’alba, donandoci una spettacolo indimenticabile. Sarà perché la notte tra il 14 e 15 Agosto, la notte dei falò sul

mare, ci riporta ad un innato senso di “libertà” da esprimere anche con strani eccessi. Tutte ritualità che a noi sembrano semplici consuetudini. In realtà esse fanno parte di un nostro mondo ancestrale e se proviamo a scendere nella simbologia esoterica immediatamente capiamo che il cielo d’Agosto è legato intanto a due elementi fondamentale: Acqua e Fuoco. Il Fuoco, agente dinamico-attivo-maschile, principio della vita stessa che tutto penetra, vivifica e purifica, l’Acqua elemento femminile-passivo-purificativo, sorgente di vita che con la sua “morbidezza” riesce a riempire ogni spazio vuoto o cavo. Due elementi opposti ma che si possono integrare in quanto l’Acqua consolida ciò che il Fuoco amplifica. E infatti, gli antichi che molto ne sapevano, usavano accendere i falò nella notte tra il 14 e 15 Agosto per chiedere alle loro divinità di poter prolungare la luce del giorno ancora un po’ prima di entrare nel buio e freddo inverno e si immergevano nelle acque dei mari, dei fiumi, dei laghi come in un senso di “purificazione” del loro corpo-spirito, come in una sorta

“riposo” nel quale recuperare energie.

Gli aspetti astrologici di questo Agosto 2018 presentano un graduale ma significativo allentamento delle tensioni conflittuali provocate dalla quadratura di Marte in Acquario e Urano in Toro già attiva ma che pian piano, data la retrogradazione di Marte che dall’Acquario rientrerà nel segno astrologico del Capricorno il giorno 13 Agosto dove farà anello di sosta fino al 10 Settembre, ci donerà più leggerezza e svago. Venere dal canto suo il giorno 7 entrerà nel segno della Bilancia, suo domicilio diurno mentre domicilio notturno è nel segno del



Toro (diurno-notturno non è in riferimento al giorno o notte ma alle qualità intrinseche dei segni, notturno è associato a qualità femminili, diurno a qualità maschili). Dunque avremo tra Marte e Venere uno splendido trigono che allieterà e favorirà le relazioni sentimentali. Contemporaneamente all’entrata di Venere nel segno della Bilancia, Lilith, la Dark Lady, Regina Nera dello zodiaco entrerà il giorno 7 nel segno dell’Acquario, ma non solo, la Luna in fase di Luna Nuova sarà nel segno dei Gemelli dove incontrerà la complicità di Marte sempre nel segno dell’Acquario. Pertanto nel nostro cielo d’Agosto avremo un’effervescente trigono di elementi Aria tutti volti al Femminile (Luna, Lilith, Venere) e dove lo zampino di Marte renderà tale vibrazione non solo dirompente ma quasi eversiva.. Eh si... perché con Lilith, seppur non sia un pianeta, (in astrologia è un “punto celeste”, in astronomia è un asteroide) emergono tutti quegli istinti primordiali e potenzialità nascoste selvagge del Sacro Femmineo. In questo caso con la correlazione di Lilith nel segno d’Aria dell’Acquario l’immagine che ne deriva è quella di una donna dinamica, comunicativa e indipendente. Lilith astrologicamente rappresenta la nostra parte in ombra, i desideri più reconditi. Lilith è sinonimo di situazioni eccessive, conturbanti, dove l’eros corrisponde ai più istintivi impulsi interiori e dove il riuscire a mettere in luce ciò che risulta in ombra risulta essere una tappa di crescita psico



-spirituale importantissima. Come per tutti gli altri pianeti anche Lilith viene utilizzato in astrologia come archetipo. Nella tradizione ebraica Lilith, era la prima moglie di Adamo, antecedente ad Eva, creata esattamente come lui dalla terra, che sarebbe poi stata ripudiata dal marito poiché lei non voleva sottomettersi alle volontà maschili. In alcuni testi sacri ebraici (Zohar, testo cabalistico) si narra addirittura che Lilith sia nata nel periodo di oscuramento della Luna, cioè durante un’eclissi di Luna). Abbandonata nel deserto si ac-

coppiò con i demoni, tra i quali Asmodeo re degli inferi, divenendone regina. Lilith è quindi la Ribelle. Metaforicamente è quella parte femminile istintiva di ogni donna contenete tutte le sue risorse creative. L’allegoria di Lilith è dunque ambivalente e in varie culture Lilith assume davvero un aspetto demoniaco. Per gli antichi Babilonesi è la componente femminile di una triade demoniaca. Per gli antichi Greci è Lamia, che significa “divoratrice di uomini”, la generatrice della stirpe dei vampiri. È Empusa lo spettro di Ecate, regina degli inferi, inviata sulla



terra per terrorizzare i viaggiatori. Lilith è pertanto, attraverso i suoi significati antropologici e mitici, una figura di confine che abita tra il giorno e la notte, un misto tra divino e demoniaco, uomo e animale. L'immagine di Lilith per le culture pagane rappresenta l'aspetto originale di una donna libera. Lilith la suadente dai poteri che affasci- nano, ma troppo potenti per non incutere terrore in un mondo patriarcale. La ritroviamo anche nell'arte e in alcuni dipinti a volte è rappresentata da una donna bellissima quasi irresi- stibile, a volte invece coperta di peli con tanto di artigli e dal corpo serpentino con tanto di ali. Lilith è l'istinto inconsapevole che scuote i desideri, siano essi costruttivi o distruttivi. Il transito di Lilith in un Tema Natale sovente è apportatore di grandi cambiamenti i modo particolare nella sfera sentimentale. Indica incontri fondamentali o rotture di rapporti.

#### SOTTO IL SEGNO DEL LEONE

- Il Sole è entrato nel segno del Leone il giorno 22 Luglio alle ore 21.01.
- Elemento: Fuoco
- Pianeta dominante: Sole
- Qualità: Fissa (Sole nel pieno della stagione) Attivo- Maschile
- Colore: Giallo Oro
- Metallo: Oro
- Pietra: Rubino, Diamante
- Numero: 1
- Giorno: Domenica
- Profumo: Incenso

- Essenze: Lavanda, Sandalo, Cannella (proprietà calman- ti o energizzanti)
- Fiore: Girasole
- Pianta atiche: Rosmarino (simbolo di immortalità), Alloro (pianta sacra anti- camente dedicata al Dio Apollo (Sole). Il suo aroma sottile e penetrante richiama capacità profetiche.
- Segno opposto e comple- mentare: Acquario
- Parti anatomiche associate: Cuore, Sistema Circolatorio
- Centro energetico: 3° Cha- kra Manipura
- Lama dei Tarocchi: Arcano Maggiore n° 11 La Forza (raffigurante Ercole che uc- cide il Leone, rappresenta- zione di intelletto, volontà, istinto, coraggio).

#### LA COSTELLAZIONE DEL LEONE

Posta nell'emisfero Nord la grande costellazione del Leone si trova tra quella del Cancro e quella della Vergine. L'insieme di stelle che la compone da origi- ne ad una configurazione geo- metrica, asterismo, molto simi- le ad un trapezio chiamato *La Falce*. La stella principale della costellazione è Regolo, che in- dica il cuore del Leone. Regolo è una stella brillantissima, az- zurra. È una stella fissa di gran- dissimo significato astrologico e insieme alle altre 3 e, Alde- baran (costellazione del Toro) Antares (costellazione dello Scorpione) Fomalhaut (costel- lazione dei Pesci) fa parte delle Stelle Regali. Tali Stelle Rega- li erano per gli antichi persiani

i punti celesti che ripartivano le stagioni e venivano indicate come "I Guardiani delle Porte". Regolo, la stella più regale in assoluto -Alfa Leonis- (dal lati- no "piccolo re") segnava l'Est- ate. Essa è una stella apportatrice di successo, coraggio, genero- sità, intraprendenza associata sovente alle emanazioni vibra- zionali dell'Arcangelo Gabriele (Arcangelo della guarigione). Ovviamente quanto una Stella Regale si trova in congiunzione con un pianeta o con un punto celeste personale in un Tema Na- tale ne aumenta beneficamente gli influssi. Tanto per citare un



esempio l'ascesa di Napoleone Bonaparte in lettura astrologi- ca, fu dovuta ad un Sole di Na- scita nel segno del Leone in casa X (settore della vita più elevato di un Tema Natale, indicante lo status sociale e lo sveltare delle proprie ambizioni, il successo) congiunto a Regolo, attivato da un transito di Giove su Nettuno in casa XI (settore della vita che riguarda la collettività, i sogni ,le speranze)

Il glifo del segno del Leone è rappresentato da un cerchio dal quale nel centro si eleva un pennacchio. Il tutto per indica- re che dal principio femminile- cerchio-materia, con l'innalzar- si del "pennacchio" (principio maschile-elevazione-spirito) si approda all'ampiezza dell'ego esaltando le qualità di orgoglio e fierezza del segno del Leone. Allegoricamente tale "pennac- chio" sta ad indicare l'eleva- zione verso il "Cielo", quindi la crescita psico-spirituale, ma che essendo indivisibile dalla la ma- teria (il pennacchio è al centro del cerchio) non può sussistere

l'uno senza l'altro.

Mitologicamente la costellazio- ne del Leone è rappresentata dalla prima delle XII fatiche di Ercole, l'uccisione dell'in- vincibile Leone di Nemea, che dopo la sua morte fu posto da Zeus in cielo dando così origi- ne al nome della costellazione. Da sempre i Leoni hanno una simbologia antropologica molto potente ed avevano un senso di timore e rispetto al contempo. Spesso era simbolo del Sole e connesso alla vita-acqua. Il ri- ferimento è dovuto agli antichi Egizi con le loro sfingi che ne usavano il volto e dove la co- stellazione del Leone aveva un rilievo importantissimo poiché al tempo il suo transito coinci- deva perfettamente con la levata di Sirio (stella rimarchevole per l'antica civiltà in quanto fonda- mento astronomico e religioso) e le piene del Nilo. E proprio per consacrare il simbolismo vita-acqua del sacro Leone, gli antichi Egizi scolpivano teste di leone sui ponti dei loro cana- li. Fino ad arrivare più vicino

ai nostri tempi nominando una delle tante fontane, La Fontana dei 4 Leoni (1573-Giacomo del- la Porta) in P.zza del popolo a Roma, dove dalle teste dei Leo- ni sgorga l'acqua, sottolineando ancora una volta la simbologia vita-acqua con il Leone. In tutte le civiltà il Leone è stato ricono- sciuto come simbolo di divinità.







Alla sua regalità e forza sovente è stato aggiunto l'immaginario potere soprannaturale.

### CARATTERISTICHE PSICO-ASTROLOGICHE GENERALI DEL SEGNO DEL LEONE

L'affermazione più ovvia è che il segno del Leone rappresenta il "potere". Dotati di una forte volontà e determinazione, i nativi associano a tali caratteristiche la gentilezza e la generosità. Ovviamente l'ego dei nativi Leone risulta essere molto pronunciato. Generalmente chi ha il proprio Sole in questo segno risulta essere un Leone in tutti i sensi. Sono dei grandi cacciatori, ma non amano prede molto facili. Adorano essere apprezzati e sono più che sensibili all'adulazione. Sono coraggiosi ed estremamente orgogliosi e nei casi meno evoluti trasfor-

mano questo loro straordinarie doti in tirannia e prepotenza. Come dei veri felini si muovono istintivamente ben certi di un loro fortissimo fascino e carisma che li rende dei leader. Esternano le loro ambizioni con vivacità, autorità e franchezza. Ma anche per loro esiste il rovescio della medaglia e quando si incontra un Leone "non evoluto" ecco che tutte le loro raffinate doti si trasformano in presunzione ed arroganza dove il loro desiderio di affermazione si trasforma in mania "del comando", con passioni incontrollate alla ricerca di gloria a tutti i costi inscenando anche atti teatrali tra il drammatico e il ridicolo.

**L'Uomo del Leone** possiede tutte le qualità regali del Leone. È avvolgente, generoso e trasmette una delle doti più importanti che il mondo femminile ricerca:

La Sicurezza. È comunque un uomo egocentrico e vanitoso e viverlo è un po' come essere un sorta di Luna che come un satellite gira intorno alla terra... È lui che è al centro del mondo! La sessualità è vissuta come un vero atto di generosità. Questo però non sta a significare che doni la sua generosità a chiunque. Lui vuole scegliere la sua partner, esattamente come un cacciatore sceglie la sua preda! Non adora le donne sottomesse... Non sa cosa farsene della donna-geisha. E più l'impresa è ardua e più si sente attratto. Lui cerca una donna "complice". È un seduttore nato e con la sua teatralità è capace di strabiliare la preda. L'amore platonico non gli interessa, ha un fortissimo bisogno di fisicità. Difficilmente si innamora (pochi sono alla sua altezza!) ma quando decide di farlo... lascia il segno! È pertanto non facile conquistare

il "cuore del Leone". Bisogna saper tener testa al "RE" dello zodiaco! Occorre una spiccata intelligenza e una raffinata abilità per poterlo mettere in discussione. Diciamo che adora il "contrasto", e dunque più le argomentazioni saranno brillanti, calzanti ma anche impertinenti e sfrontate maggiore sarà il successo. Attenzione però, poiché inizialmente si potrebbe anche risentire dal fatto che qualcuno può riuscire a tenergli testa (nessuno è come lui!). In tal caso potreste anche indietreggiare poiché il suo "ruggito" non mancherà! Ma l'attrazione scatterà con passo "felpato" dal momento che rimarrà ammirevole e impressionato dal coraggio che avete avuto nell'osare contrastarlo! Quello che più desidera è devozione e ribellione contemporaneamente, ma non tollera donne aggressive. Dunque un mix non facile! Tenden-

zialmente è fedele, anche perché governato dal Sole non riesce ad agire nell'ombra. Sarà però totalmente fedele solo quando avrà trovato la preda giusta! La zona erogena è la schiena.

**La Donna del Leone** adora vivere l'amore alla luce del Sole e vive l'amore in modo totalmente assoluto. Cosa questa che le consente di dare il giusto sfogo alla sua parte egocentrica. È una donna volitiva, passionale, entusiasta, affascinante, sfarzosa, sontuosa e per lei la fedeltà è prerogativa assoluta nel rapporto. Adora essere al centro dell'attenzione in modo particolare di quella del proprio partner. Leale e generosa ama il potere e l'azione e non disdegna il richiamo al "lusso". Esigente e terribilmente gelosa, ma non in riferimento ad una forma di possesso o di paure nel perdere qualcosa, ma proprio perché

considera il partner come parte integrante di se stessa e averne la totale presenza diviene una forma di esaltazione del suo potere personale. È una Leonessa in tutto, avvolgente e passionale. Guai se qualcuno solo osa provare a sottrarle ciò che lei reputa suo! Peggio ancora nel caso fosse il partner che ingenuamente e senza nessun fine pone la sua attenzione verso un'altra donna. È dotata di una sessualità travolgente e accogliente. A differenza dell'uomo Leone non cerca la competizione. Lei vuol essere assecondata, corteggiata, fatta sentire regina e principessa assoluta nella vita del proprio partner. Ha bisogno di essere ammirata, avvolta sempre e comunque da romanticismo e armonia. Fatela sentire importante al centro del vostro cuore e il gioco è fatto! Come per l'uomo Leone la sua parte erogena è la schiena.



## UNA FAVOLA CHE PARLA D'AMORE E DI ACCOGLIENZA

Con *"Karim e le Api"* Laura Tasselli racconta  
il popolo Saharawi e un grande percorso di solidarietà



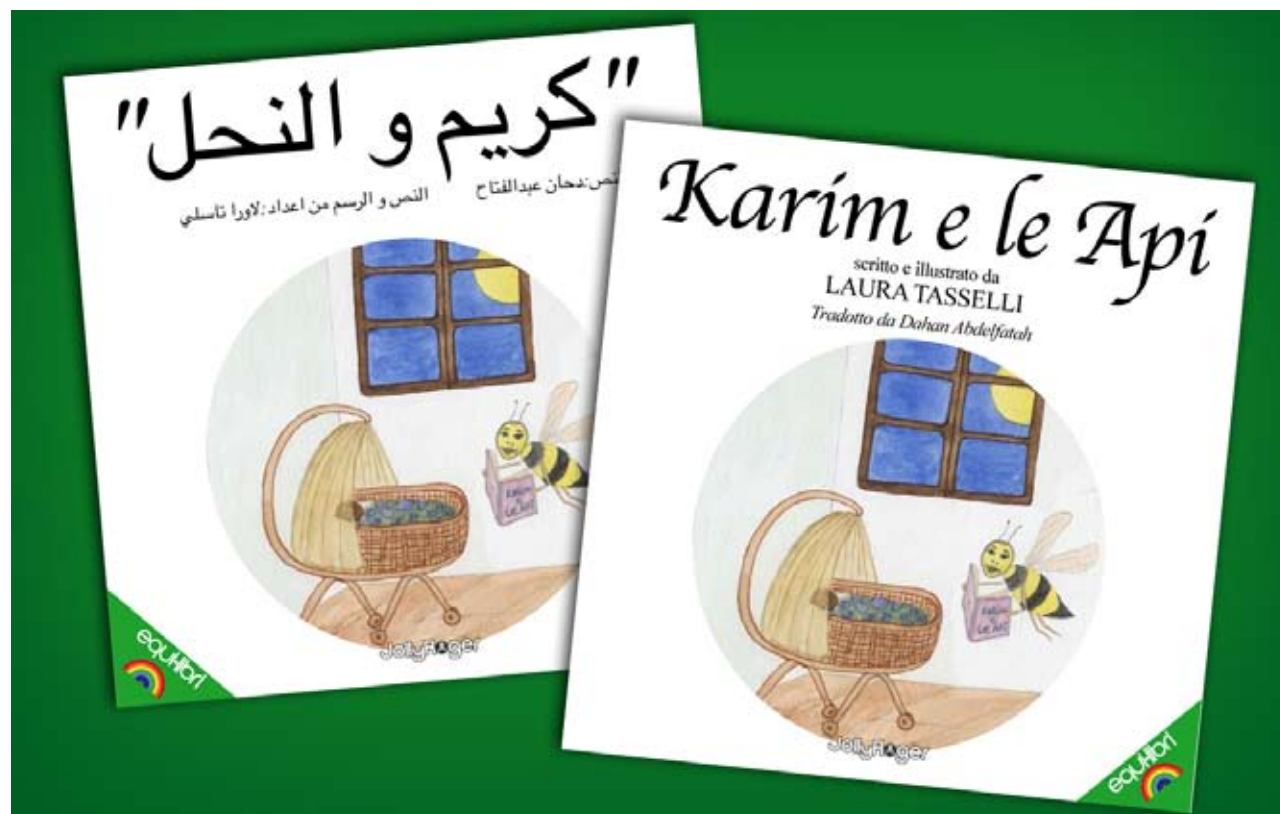
di Sebastiana Gangemi

"Karim e le Api" è un tenero abbraccio tra due popoli lontani e diversi, una storia che parla nel linguaggio universale dell'amore, della solidarietà, dell'accoglienza tra un gruppo di volontarie italiane e Karim, bimbo Saharawi che sta per nascere, lontano dalla sua gente. A raccontarcela è Laura Tasselli, educatrice e arteterapeuta in formazione, da anni impegnata

in progetti legati al mondo del volontariato nel Comune di Vaglia, alle porte di Firenze; oltre a scriverne il testo l'autrice lo ha anche illustrato con una serie di tavole a colori. Racconto e realtà si fondono in una favola contemporanea. Rita, la protagonista, è una donna sensibile e aperta verso gli altri e le loro storie, ha adottato un bambino, un impegno importante non pri-

vo di difficoltà ma che riuscirà a portare avanti con tanto amore e determinazione, ma non si ferma qui, il suo desiderio di conoscenza per le vite degli altri la spinge ad andare oltre.

*"Cercherò e troverò ancora qualcuno che ha qualcosa da insegnarmi e troverò qualcuno che ha desiderio di imparare. Basta guardarsi negli occhi, magari con le tante persone che*



vengono da lontano o che vivono qui ed hanno la loro storia e i loro saperi da condividere con noi". Ed ecco l'occasione offerta da Mariam, la giovane donna accompagnatrice degli "Ambasciatori di pace", i bambini Saharawi che ogni anno, durante l'estate, soggiornano per un periodo a Sesto Fiorentino, comune della cintura fiorentina, che ha bisogno di cure e il gruppo delle "Api", le mamme subito disponibili a fare la loro parte e ad aiutare concretamente la donna. E' un momento narrativo di grande ricchezza, segno di condivisione e di apertura verso l'altro, mentre le illustrazioni, frutto di un percorso formativo completano l'edizione che sarebbe riduttivo considerare una favola per bambini. Una favola che intende superare i confini linguistici e che è stata tradotta in lingua araba da Dahan Abdelfatah, il libro infatti si divide in due parti che convergono al centro, da una parte la versione originale, dall'altra, partendo dalla quarta di copertina, la traduzione del testo. Pubblicata da Edizioni Jolly Roger nella nuova collana *equi-libri*, dedicata al sociale, "Karim e le Api" si riallaccia alla tradizione della favolistica araba attualizzandola in un omaggio alla solidarietà e alla vicinanza, uniche strade percorribili a favore di popoli che vivono situazioni difficili come quella del Saharawi, allo stesso tempo si configura come uno strumento educativo con lo scopo di legare e far conoscere culture e storie diverse al bambino dei nostri giorni.





# CONSIGLIARTI UN LIBRO? TI PRESENTO ETIENNE

*Giovane filosofo e pensatore,  
capace di mettere in luce le volontarie catene umane*



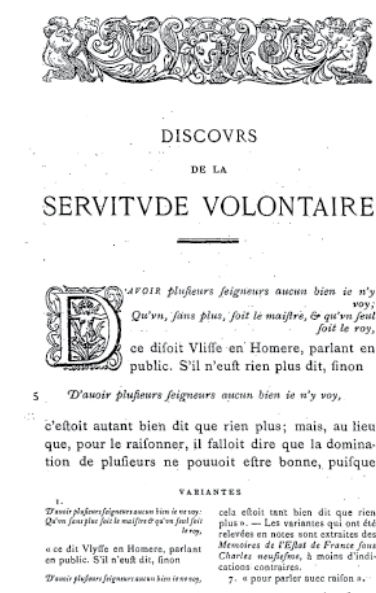
di Massimo Scalabrino

*La richiesta di un consiglio circa un libro da leggere diventa il pretesto per una lettera all'interno della quale approfondire l'opera e il pensiero di un giovane filosofo talmente utopista da consigliare di parlare con cognizione di causa.*

Cara Mariluz,

mi hai chiesto di consigliarti la lettura di un libro... me ne hai suggerito i dettagli! Un autore giovane, intelligente, moderno, la cui lettura ti sia d'aiuto a capire... Allora ho pensato che il mio amico francese, Etienne, facesse al caso tuo! Te ne riassumo alcuni tratti: per essere giovane lo è, gratificante al massimo, e poi di lui fu detto che era un grande pensatore! Ti basta?! Fammelo sapere.

In Francia regnava quell' Enrico II, detto il Galante, che sposò nel 1533 Caterina de' Medici. Si racconta che politicamente si facesse guidare da una sua amante, Diana di Poitiers, la quale si prese poi cura di una figlia che Enrico ebbe da un'altra sua amante. Un bell'ambiente! In Inghilterra nasceva in quegli anni, dal matrimonio del poco



gentile Enrico VIII e Anna Bolena, la futura Elisabetta I, la cosiddetta regina vergine. A Roma, dopo lunghe diatribe, tal Giovanni Ciochi dal Monte nel 1503, fu eletto papa, col nome di Giulio II, dove regnò fino al 1515. Altalenò momenti riformistici a rigidità esclusive. Qualche anno e qualche papa

dopo, Alessandro Farnese, il 12 ottobre del 1534 fu eletto papa col nome di Paolo III, regnò fino al 1549. Pasquino scrisse a suo epitaffio: "In questa tomba giace un avvoltoio cupido e rapace/ Ei fu Alessandro Farnese, che mai nulla donò e tutto prese/ Fate per lui orazione, poveretto, morì d'indigestione".

Per poi arrivare a Paolo IV, Gian Piero Carafa, che inaugurò nel 1559 il terribile "Index Librorum Prohibitorum".

Anche per chi ha una infarinatura della storia dell'Europa della prima metà del 1500 si può rendere conto dell'ambiente in cui nacque e visse, per solo trentatré anni, Etienne de la Boétie. Nato nel 1530 a Sarlat, morì a Germignan in Gironde nel 1563.

Un assoluto e grande filosofo che, a solo diciotto anni, scrisse un piccolissimo libro da cui si iniziò una profonda rivoluzione

culturale e politica in Europa. A solo diciotto anni! Michel de Montaigne lesse il suo manoscritto dal titolo: "Discorso della Servitù Volontaria" e ne rimase stregato! Lo definì come "il più grande pensatore del suo tempo". Ed è proprio riferendosi al tempo in cui Etienne de la Boétie visse che se ne può percepire la grandezza del suo spirito e l'analisi profondamente vera, sia del potere sia di chi il potere lo subiva e, ad oggi, inimmaginabile, continua a subirlo. Suoi coetanei o quasi: Tommaso Moro, Erasmo da Rotterdam, Machiavelli.

Un secolo incredibile il 1500! L'inizio di quella rivoluzione che nel corso dei secoli portò buona parte dell'umanità europea a prendere coscienza di sé, liberando i migliori pensatori dall'oppressione totalitaria dei monarchi-tiranni e dai dogmi soffocanti della Chiesa Cattolica.

Anche, come si sa, a costo della vita, come Giordano Bruno e tanti altri.



Nelle 37 pagine del "Discorso della Servitù Volontaria" nella edizione della Universale Economica Feltrinelli (gli va subito detto un bel grazie!) che ho letto e riletto d'un fiato, scoprendo il perché uno spirito libero come Montaigne lo indicasse, nei suoi "Les Essais", come un grande filosofo. Poche pagine per analizzare il perché del successo di re e di tiranni, uomini soli che governano con mano pesantissima intere masse di uomini e come questi si assoggettano al potere per la propria incapacità di resistere all'ansia della dipendenza, per la paura che incute loro la libertà. Nel corso della storia già altri grandi pensatori avevano espresso questa verità, ma mai in così poche e chiare parole. Basti pensare alla grande metafora platonica della Caverna, dove alcuni uomini liberati dalle catene mal si adattano alla libertà conquistata. Sostiene De La Boétie che gli uomini amano le proprie catene considerandole come simbolo della propria libertà. Vedono nella propria dipendenza da un re o da un dittatore l'unica possibilità di essere liberi! Per eccesso si potrebbe pensare all'aforisma popolare che recita come il lavoro nobilita! Gli esempi che sviluppano questa sua tesi, Etienne De La Boétie, li prende dal mondo antico e dal mondo della Roma imperiale con analisi che sfatano i luoghi comuni di cui è infarcito il nostro modo di raccontare la storia. Non dando a Cesare quel che è di Cesare ma restituendo a Bruto quel che è di Bruto!



*"Impariamo dunque una buona volta, impariamo a far bene. Alziamo gli occhi al cielo, per il nostro onore o per amore della virtù, o per parlare con cognizione di causa..."*

Parlare con cognizione di causa! Questa la raccomandazione, l'invito finale che Etienne De La Boétie, scrive più o meno diciottenne, nel 1548!

E noi?! Noi abbiamo, da una settantina di anni a questa parte, resuscitato in tutto il mondo, dopo la sua nascita in Atene ed un sonno di 2400 anni circa, un 'giocattolo' chiamato 'democrazia'. Così come fanno i bambini con i loro giocattoli, ci divertiamo a spaccarlo, per vedere cosa c'è dentro, e poi a riattaccarlo per vedere se funziona!



*Speravo di fare la comparsa nella seconda stagione, ma il mio datore di lavoro ha negato l'autorizzazione allo svolgimento di incarico extralavorativo retribuito (cazzo, è noioso anche scriverlo), in quanto non ho presentato la domanda coi previsti trenta giorni di anticipo.*

*Mi tocca rispettare le regole: i Navy Seal sono fiscali in materia.*

*Al momento attuale non so se, rinunciando al compenso, potrò comunque partecipare alle riprese.*

*Nel dubbio mi sono guardato tutti gli episodi del serial oggetto del contendere.*

*Ho varcato:*

## LA PORTA ROSSA



di T.Sarafian

Premetto che ad eccezione dei rari miracoli (come appunto "il Miracolo" di Niccolò Ammaniti) sono e rimango un convinto esterofilo.

In materia telefilmico/cinematografica, mi sparo tutto il possibile: sia di provenienza Usa, Brit, Israeliana, Koreana, Finlandese o Guatemalteca.

Perché sono snob? Manco per il cazzo. So cosa voglio e me lo prendo; trattandosi di intrattenimento, ci mancherebbe altro. Amo sperimentare, però.

E stavolta non posso dirmi de-

luso. Chi puntasse a dialoghi ricercatissimi nello stile di "True Detective" (prima stagione, per l'amordiddio, non la seconda) o personaggi che invece di limitarsi a bucare lo schermo, lo sfondano a cartoni (come in "Fauda"), resterà, almeno per metà, a bocca asciutta.

Lo spettatore che apprezza onestà, rigore di scrittura, e interpretazioni calzanti supportate da un'ottima fotografia e una colonna sonora eccellente, gioirà altresì della visione di uno show realizzato con mestiere e

passione.

I pro.

Oltre ai succitati, me ne vengono in mente parecchi. L'intreccio e la scansione degli eventi sono gestiti con oculatezza; i colpi di scena e il ribaltamento di alcune situazioni spingono alla visione continuativa, se non compulsiva, degli episodi. Il cast è efficacissimo: su tutti, la giovane Valentina Romani e Gabriella Pession, che pare nata per soffrire.

Seramente, come piange lei

non piange nessuno; diafana e bellissima, impone, più che riscuotere, l'empatia del pubblico maschile (su quello femminile non mi esprimo: molte donne hanno un cuore di pietra).

Antonio Gerardi, Fausto Maria Sciarappa, Cecilia Dazzi e praticamente chiunque altro (la lista sarebbe troppo lunga) risultano convincenti nel ruolo dei comprimari, a riprova che la fiction italiana vanta da sempre un punto di forza nei caratteristi.

L'ecclettico Lino Guanciale dà vita (ah ah) a un personaggio che difficilmente dimenticheremo, rischiando di trasformarsi in icona, soprattutto per i triestini: finalmente un (umanissimo) supereroe veglia sulla città dall'altezza vertiginosa delle gru del porto. Al pari del "Ragazzo Invisibile" (e sono due), non lo vediamo ma sappiamo che c'è.

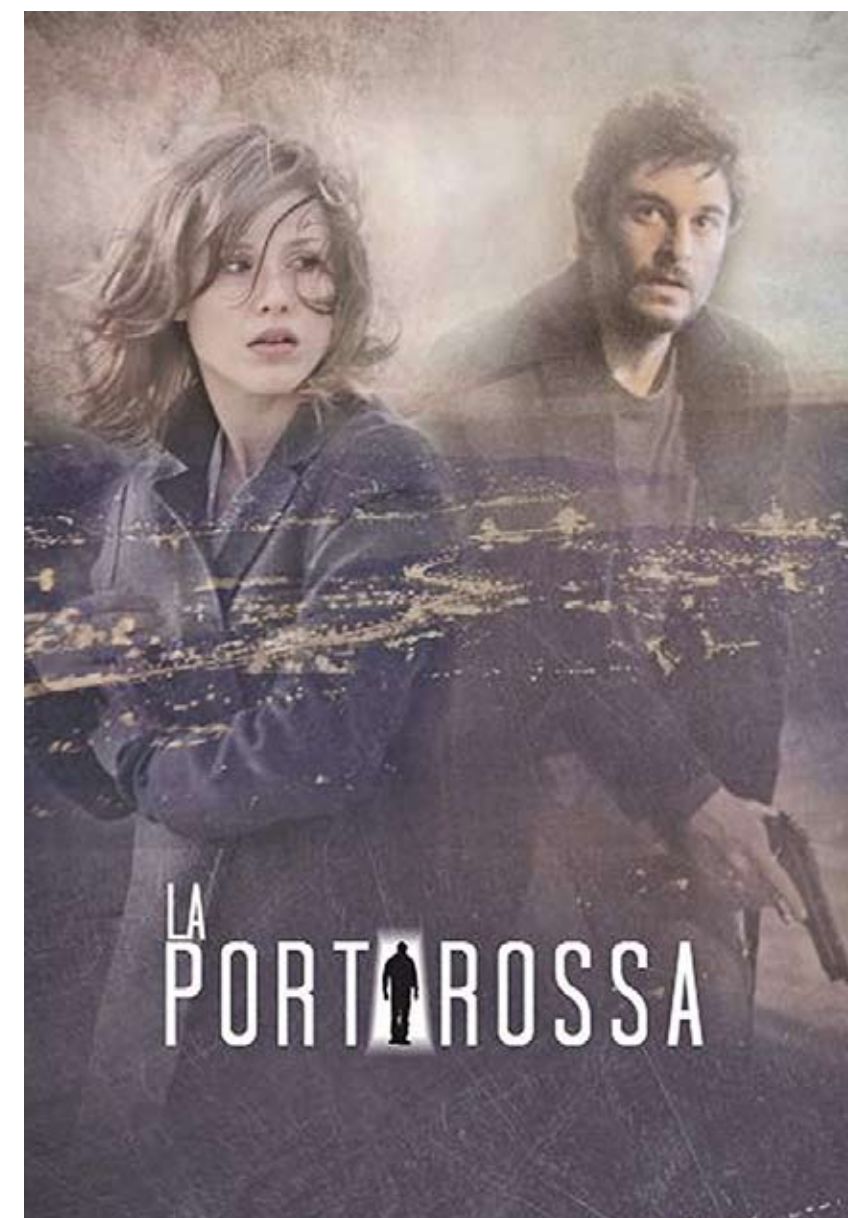
In un paio di occasioni il rischio lacrime risulta elevatissimo anche se si è dei duri (Come sopra, Gabriella non concede scampo e Guanciale non è da meno).

A tale proposito ho apprezzato la citazione, o sarebbe meglio dire omaggio, mai come in questo caso doveroso, allo storico "Ghost" col compianto Patrick Swayze e Demi Moore.

La scena cult delle mani intrecciate tra la bella e il fantasma echeggia in quella tra il fu-ispettore Cagliostro e la moglie [SPOILER] dopo che lei ha scoperto di essere incinta [FINE SPOILER].

I contro.

Solo uno. Pur trattandosi di



un'opera dagli standard elevati, "La Porta Rossa" pare risentire in via generale del dover ad ogni costo mantenersi nei parametri del prodotto per famiglie, soggetto all'egida dell'onnisciente RAI e realizzato col freno a mano tirato.

Magari la regia, lasciata libera di osare, avrebbe fatto di meglio, regalandoci qualcosa di epocale.

La location.

Menzione particolare alla città di Trieste, mai così fica, notturna e poetica.

na e poetica.

Ci vivo da sempre e MAI mi ero accorto della sua reale bellezza; credo perché gli aspetti più tipicamente attraenti del contado sono da sempre riservati all'élite (quella messa alla berlina proprio da "La Porta Rossa") e pertanto sfuggono all'attenzione di chi deve rompersi il culo per portare a casa la biga.

Lo so, la recensione era carente delle abituali espressioni colorite a Voi tanto care: ho cercato di rimediare in corner.





## MIRACOLOSO!

*Incredibile ma vero: la recensione (spoiler-free)  
de "IL MIRACOLO" di Niccolò Ammaniti.*



di T.Sarafian

«Assuntina!.. Viene!»  
«Che c'è? Che gridi?»  
«È avvenuto 'o Miracolo!»  
«Quale miracolo, che dici?»  
«Ma sì... 'na serie italiana ben  
fatta: 'o Miracolo de Niccolò  
Ammaniti!»

Nella miglior tradizione del moderno zombie movie, alcuni membri delle forze speciali (italiane) fanno irruzione in uno scantinato fatiscente, e armi in pugno procedono fino a una uscio rugginoso. Spalancatolo a calci, puntano i fucili d'assalto all'indirizzo di un ciccione barbuto, riverso in terra. Nudo e coperto di sangue, l'uomo li fissa stralunato.

Sulla parete di fondo, inzaccata anch'essa dal liquido ematico, si intravede un'altra porta: al di là di essa, l'ignoto. Non sappiamo cosa vedano i militari; dal primo piano dei volti, rimossi casco e passamontagna, si evince il più allucinato sconcerto. Dissolvenza. Le note de "Il Mondo" di Jimmy Fontana introducono i titoli di testa. Di cosa parla la serie? Di un "miracolo" che in quanto tale non può essere spiegato, (né svelato su queste pagine) e delle inevitabili conseguenze cui è soggetto chi ne è testimone. Tocca farci i conti al premier Fabrizio Pietromarchi e alla di lui

famiglia, moglie un po' (anzi parecchio) troia e diletti figli; a padre Marcello che a un certo punto si chiederà se la condizione umana non sia in realtà l'inferno biblico; al generale dei carabinieri (però tosti, eh!) Giacomo Votta e all'ematologa lesbica Sandra Roversi. La trama scorre spedita in totale assenza di tempi morti, risultando avvincente e ricca di colpi di scena. Ricorda a tratti il blasonato serial americano "The Leftovers", ma mentre questo era sì un buon prodotto, ma due coglioni, "Il Miracolo" risulta nettamente superiore, smentendo il luogo comune che vuole uno show autoriale forzatamente lento e



noioso.

Non mancano sequenze allucinate degne del David Lynch dei bei tempi andati (che NON è, per inciso, quello di "Twin Peaks – la serie evento"). Eccezionale il cast, bravi tutti; menzione speciale a Luca Caprino, Tommaso Ragno, Elena Lietti, Sergio Albelli e al giova-

nissimo Carmelo Macri.

Inaspettata Guest Star: Monica Bellucci, per una volta perfettamente in parte, protagonista di un momento instant cult (vedere per credere). Il commento musicale include, oltre alla già citata "Il Mondo", anche "Se Bruciasse la Città", urlata dal titanico Massimo Ra-

nieri, e alcuni brani in lingua inglese che conferiscono agli snodi narrativi un tocco di ironia, complementare e mai grottesco.

«Assuntina, hai visto che roba?»  
«Madonna tentacolata, Carmelo: altroché se ho visto!»

## TWIN PEAKS - LA SERIE EVENTO

*Attendere 25 lunghi anni  
per farsi cagare giù per la gola*



di T.Sarafian

Correvano gli anni del liceo, e una sera a settimana si guardava Twin Peaks, una roba di cui tutti parlavano da molto prima che uscisse, due episodi per volta, credo, su canale 5. Che strano, la recitazione era sopra le righe, i colori intensissimi; c'era un'adolescente

morta avvolta nel nylon, e la provincia americana a uno spunto dal Canada che non te la raccontava giusta. Gli studenti si facevano di droga, scopavano e parevano tutti sciroccati; chi in un modo chi in un altro. Gli adulti erano strani forte, al-

cuni inquietanti proprio. Più avanti, il regista dei primi episodi e ideatore del serial, David Lynch scopriva, a suo modo, le carte: nella remota cittadina avevano luogo stupri e perversioni di ogni genere, orchestrate dai Demoni(!). Alcuni passaggi ti facevano cagare sot-





to e hanno segnato l'inconscio collettivo di più generazioni. C'era BOB che usciva da dietro il divano, tracciando una netta linea di demarcazione tra quanto poteva definirsi spaventoso prima e dopo di lui. Nottetempo chiavava la giovane e defunta protagonista servendosi del vascello (inconscievolmente) del padre (Bob era un'entità merdosa proveniente da un'altra dimensione, la Loggia Nera); al piano di sotto, in preda a incomprensibili visioni, la madre della ragazza si stordiva con alcool e

psicofarmaci.

Comparivano giganti, nani, e nel prequel "Fuoco Cammina con Me", addirittura David Bowie.

Poco o niente veniva spiegato. Di colpo, lo show finì con un cliffhanger pazzesco.

Non ci sarebbe stato alcun seguito causa uno share insoddisfacente, o dissidi tra Lynch e la produzione.

Nel ventennio successivo, il visionario artista ha confezionato alcuni capolavori e qualche cagata: alla visione di "Mulholland

Drive" mi sono addormentato sulla sedia, salvo risvegliarmi di colpo quando parte la scena lesbo.

Ho invece apprezzato moltissimo "Cuore Selvaggio", soprattutto quando Wilem Dafoe, che qui compare per la prima e unica volta coi suoi veri denti, piscia contro un muro commentando il proprio flusso urinario; o quando inciampa e si spara via la faccia con lo shotgun. Internet trabocca delle centinaia di ipotesi formulate dai fan di Twin Peaks, a quanto pare mezzo mondo almeno, nei venticinque anni che separano l'originale dalla "serie evento". Si è ipotizzato che esista un macro universo Lynchiano in cui le linee narrative convergono, si intersecano e formano un unico continuum.

Ci ho sperato anch'io, da accanito onanista, ma dopo il sequel, mi sono visto costretto a togliere finalmente la mano dal cazzo.

Lynch rifugge ogni forma di coerenza, la sua opera è bislacca: può piacere o non piacere, tanto lui di noi se ne frega.

Bastardo.

L'ho amato tanto quanto oggi lo detesto.

I diciotto estenuanti episodi del ritorno a Twin Peaks sono, a parte il pilot, mortalmente noiosi, inconcludenti, idioti e sostanzialmente, uno sberleffo ai danni di chi ci ha creduto.

Ogni puntata si conclude con l'esibizione markettara di un musicista (tra i quali alcuni mostri sacri come Trent Reznor e Eddie Vedder) scelto personalmente da Lynch col criterio



che sospetto adottasse anche ai tempi del casting originale: saperci fare di bocca; non si contano le guest star ultrafamose che hanno fatto a botte pur di partecipare a 'sta merda: Tim Roth, Jennifer Jason Leigh, Jim Belushi, Robert Knepper... ognuno interpreta ruoli imbarazzanti oltre che inutili. Su tutti giganteggia Kyle MacLachlan, il leggendario agente Cooper. Peccato che la stragrande maggioranza del tempo sia relegato a interpretare una versione decerebrata del suo storico personaggio, e non è che le cose migliorino poi tanto

quando rinsavisce. Se la cava meglio nella parte del doppelganger infernale, ma anche in questo caso, la trama è talmente svogliata e fiacca che ben presto ogni auspicio favorevole va allegramente a farsi fottere nel culo.

Lo sentite l'ODIO? Spero proprio di sì!

Bob viene riesumato utilizzando vecchie immagini del volto di Frank Silva (l'ex tecnico promosso attore ha nel frattempo lasciato questo mondo).

L'essere che ha dato forma ai nostri incubi per più di un ventennio esce di scena liquidato

con un cazzotto da parte del più insulso deus ex machina di sempre, un anonimo coglione dotato del potere di OnePunch-Man (vedi l'omonimo anime), conferitogli da un magico guanto da giardinaggio.

Chi ancora conserva qualche neurone non può fare a meno di sentirsi come Linda Lovelace nel corso della sua illustre carriera, ma senza godere in quanto sprovvisto di un clitoride nell'esofago.

Quando attraversi la strada guarda attentamente a destra e a sinistra, David: potrei essere nei paraggi.





## ANDREA CUBEDDU BLUESMAN DI RAZZA

*Con il disco d'esordio "Jumpin' up and down"  
un grande musicista si affaccia sulla scena internazionale*



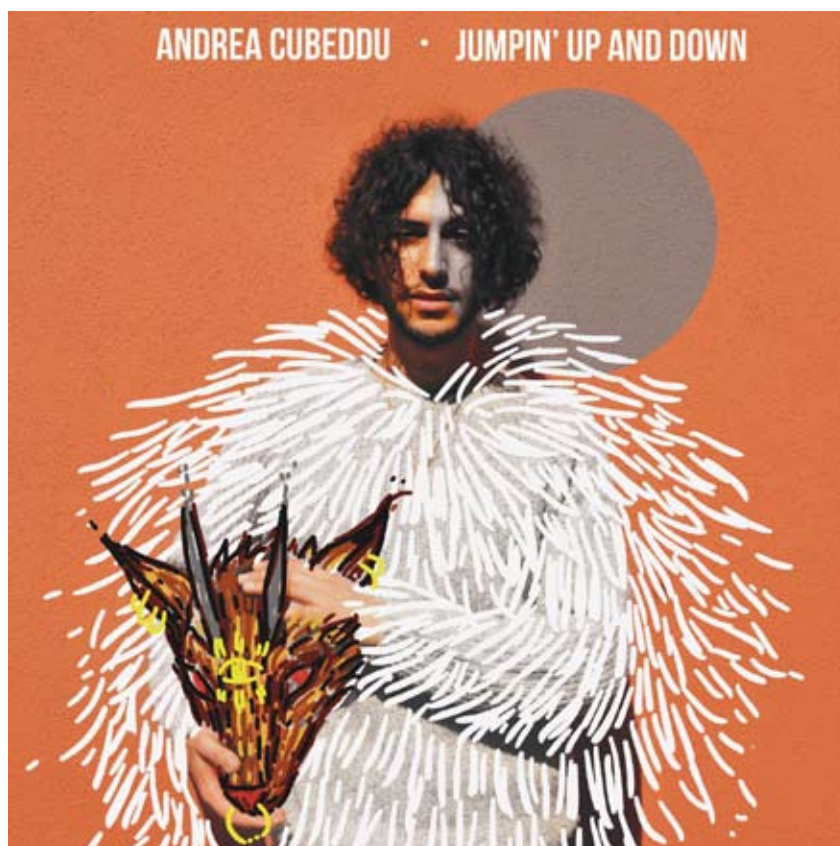
di Giovanni Graziano Manca

**Il disco d'esordio di Andrea Cubeddu – "Jumpin' up and down" – Intervista**

Le genti del delta del fiume Mississippi o di qualsiasi altro luogo al mondo hanno un modo diverso, rispetto ai barbaricini, di esprimere con il *blues* dispiacere, inquietudine, felicità, amore, di mettere a nudo la

propria interiorità magari raccontando del desiderio che le anima di uscire da un passato di affezioni per proiettarsi verso un futuro radioso? Non appaia ozioso l'interrogativo formulato, dal momento che **Andrea Cubeddu** (barbaricino originario di Orani, ameno villaggio che nel corso della sua

storia e fino ai giorni nostri ha avuto modo di esprimere nomi importanti nel campo delle arti, dell'artigianato e delle lettere), quasi come un **Robert Johnson** di nuova generazione (il più leggendario dei *bluesmen*, però, era di **Hazlehurst**, nello stato del **Mississippi, USA**), esce con un disco nello stile tradizionale del sempre apprezzato *blues* del Delta che ha per titolo **"Jumpin' up and down"**. **Roberto Caselli** fornisce della musica *Blues* la seguente definizione: "è un processo intimo che raccoglie in sé rabbia e preoccupazioni, ma anche dolcezza infinita e l'intima convinzione di potercela fare, di uscire dalla situazione di vilipendio per trovare finalmente la propria strada: con l'aiuto di Dio o contando solo su se stessi." **Andrea Cubeddu**, dal canto suo, presenta in rete il suo bel disco con una dichiarazione estremamente sintetica: "Non c'è bisogno di spendere tante parole parlando di questo album. Dovete solo ascoltarlo. Ho messo la mia anima in queste canzoni. Le mie storie,



la mia sfortuna, il mio passato e il mio futuro, il mio blues, insomma. Ascoltatele." Lette entrambe le dichiarazioni di Caselli e di Cubeddu non sorprenda il ragionamento conclusivo: il linguaggio del *blues* è universale ed è sempre volto a sublimare e comunicare in modo altamente emozionale ai propri interlocutori-ascoltatori la sofferenza e il travaglio interiore del *bluesman* ma anche il suo sperare in un futuro di serenità e di redenzione. Ecco, possiamo in definitiva affermare che questa meraviglioso modo di declinare la musica popolare costituisce il *medium* attraverso cui il musicista può esprimere condizioni esistenziali e individuali che lo accomunano ad individui per altri versi e in tutti i sensi diversissimi da se? Crediamo di sì, e il disco di Andrea Cubeddu (dodici "credibilissi-

mi" blues interamente composti dallo stesso Cubeddu per oltre cinquanta minuti di ascolto) dimostra in maniera lampante quanto si è appena detto. Abbiamo intervistato Andrea. Sentite che cosa ci ha raccontato sul suo disco e sul *blues*...

- *Figuratamente parlando volevo innanzitutto chiederti: come si arriva, partendo dal villaggio di Orani e dai banchi del Liceo Asproni di Nuoro, direttamente nell'America più profonda e più precisamente in una delle zone di essa più importanti dal punto di vista strettamente musicale, il delta del Mississippi?*

Ho scoperto il blues grazie al mio primo maestro di chitarra Franco Persico, insegnante alla scuola di musica Costantino Nivola di Orani. Per il primo saggio di fine anno ricordo di aver accompagnato il brano

*Sweet Home Chicago* nella versione dei *Blues Brothers*, ma da quel momento in poi mi sono dedicato a tutt'altra musica. Ho riesumato il *blues* solo anni più tardi, durante i miei studi milanesi, ascoltando musicisti del Delta del Mississippi, come **Robert Johnson, Son House, Charlie Patton e Muddy Waters**. Vivere lontano da casa in una città come Milano, spasmodicamente rivolta alla ricerca dell'originalità e della tendenza, ha spinto il mio interesse verso la direzione opposta. Il Blues, la musica popolare afro-americana, così istintiva e comunicativa, era vicina sia alla mia cultura di appartenenza, appunto quella sarda, che alle mie esigenze comunicative.

- *Nella copertina di "Jumpin' up and down" appare una immagine rielaborata al computer che ti ritrae con indosso*



un costume e tra le mani una maschera. L'uno e l'altra, in qualche modo, richiamano la tradizione del carnevale sardo. La fotografia interna del CD mostra le colline di Orani con sullo sfondo il monte San Francesco. Che significato rivestono, nella copertina del tuo disco, un disco di "vecchio" blues, queste figurazioni grafiche e iconografiche?

Con questo disco ho cercato di trovare un connubio tra il

blues che ascoltavo, risalente agli anni 20, e la mia differente estrazione culturale di ragazzo sardo del 2017 (anno di uscita del disco). Sarebbe stato anacronistico e ridicolo suonare blues come **Son House** o **Robert Johnson** e trattare gli stessi temi da loro trattati. Dunque ho lavorato su musica, testi e anche sulla grafica del disco per raccontarmi al meglio. Ho pensato di creare una mia personale maschera, una sorta di simbolo

che identificasse le mie origini sarde, e l'ho messa di qua e di là sulle foto dei luoghi in cui solitamente compongo la mia musica, o mi esercito, quando sono ad Orani. L'ho immaginata come una personificazione del blues, un pò come se tutti i miei problemi, i miei incubi e le mie paure si condensassero in uno spirito guida, nato per spronarmi a proseguire sul mio cammino tenendo bene a mente le mie origini barbaricine.



• Una miriade di musicisti, chitarristi in particolare, e di ottimi dischi, continuano a proporre a un pubblico vastissimo le emozioni che il blues sprigiona sempre in modo naturale. Oggi, nella buona parte dei casi, questo genere musicale viene influenzato dalle più disparate tendenze musicali (come il rock, con le sue molteplici modalità espressive) e viene suonato con strumenti pesantemente elettrificati o anche con strumenti elettronici.

Ho in mente, proprio in questo momento, l'ultimo splendido disco del chitarrista americano Joe Bonamassa che rispolvera "live" alcune gemme del british blues degli anni Sessanta-Settanta. Tu, con il tuo disco, sei voluto tornare indietro negli anni, agli albori di questo straordinario modo di esprimersi che è musicale ma anche poetico-letterario, hai preferito affrontare le difficoltà, le insidie anche interpretative del blues tradizionale, quello, per intenderci, di Robert Johnson, Son House, Skip James. I perché, i pro e i contro di una scelta così radicale e coraggiosa....

Ad essere onesti, non ho minimamente calcolato i pro e i contro. Volevo riportare nella maniera più vera possibile le storie che canto e suono da *One Man Band* in un disco. Certo, dal vivo utilizzo un poco di distorsione sulle chitarre per avere una maggiore risposta e dinamica dagli strumenti, ma niente di più. Ognuno trova il suo modo di suonare il blues. Ciò che ho fatto è essere fedele a me stesso, ai miei gusti e allo



spettacolo che porto in giro per strada, locali e festival. La musica, l'arte in generale, non può e non deve piegarsi alle richieste del mercato, è una cosa che viene dal cuore, dalla testa e dallo stomaco. Ero, e sono, così rimasto affascinato dal Blues del Delta che l'ho scelto come metodo di comunicazione. Certo, alla mia maniera, raccontando le mie storie e suonandolo a mio modo.

• Ascoltando le canzoni del tuo disco ci si rende immediatamente conto di quanto sia sentita, da parte tua, l'interpretazione di ogni singolo brano. Come nascono le tue canzoni? Di che cosa parlano i testi?

Scrivo per necessità: sento di aver bisogno di raccontare, di sfogarmi o di liberarmi di un qualcosa che ho dentro, e automaticamente prendo in mano la chitarra. Solitamente, prima compongo la musica, poi il testo. Il testo ha bisogno di un sacco di tempo, tra correzioni e manipolazioni, per raggiungere la sua forma perfetta. Il famoso "labor limae" ben voluto da

gli studenti del Liceo Classico. Deve suonare bene e dire tanto in poche parole; la musica fa il resto. Le canzoni parlano dei problemi che la mia generazione vive ogni giorno: dagli amori non corrisposti a quelli che ci "mangiano" la testa, dalla necessità del viaggio all'estenuante ricerca di un posto da poter chiamare casa, dalla fragilità umana alla sua forza di ricominciare sempre da capo, dall'incertezza del futuro alla necessità di farsi sentire ed essere indipendenti.

• Puoi parlarci della dimensione "live" della tua musica? Sensazioni, suggestioni, gratificazioni e momenti di crescita artistica e personale, accogliimento da parte del pubblico delle tue canzoni...

All'inizio del mio percorso ero terrorizzato dall'idea di cantare i miei brani. Raccontare le mie storie, mettermi a nudo davanti ad un pubblico, espormi al parere altrui e quindi ad annesse critiche, non è mai stata cosa facile per me. Ho iniziato suonando per strada, quasi tre anni



fa. All'inizio mi tremavano le mani, e non pensavo sarei mai riuscito a suonare, e soprattutto cantare, come volevo. Chiedeva ad alcuni amici e colleghi di venire a guardarmi suonare, per darmi forza. Poi piano piano ho preso confidenza, e sono passato ai locali. Non c'è cosa più bella che suonare dal vivo. Se il pubblico si fa trasportare, ascolta i testi e li comprende, il mio fine è raggiunto. Per di più, dato che la famosa ansia da prestazione è solo un lontano ricordo, mi diverto un sacco. Buona parte della mia performance è improvvisata. I brani hanno una struttura, ma posso variarla e ricamarci sopra ogni volta che voglio. Sono pur sempre i miei brani.

• *Tre dischi per te fondamentali e senza i quali oggi non saresti il bluesman che invece sei diventato...*

A dirla tutta, non posso elencarti tre dischi veri e propri. Ho scoperto il Blues del Delta attraverso video su Internet. Questo formato ha la possibilità di farti vedere e non solo sentire come venivano suonati determinati brani dagli stessi musicisti, e darti un briciolo dell'emozione che proveresti nell'averceli davanti. Potrei elencarti dei brani singoli. Primo su tutti, **Death Letter Blues**, di **Son House**, poi **Crossroad Blues** di **Robert Johnson** e infine **Feel Like Goin' Home** di **Muddy Waters**.

• *Analogamente: tre bluesmen storici che su di te hanno avuto maggiore influenza...*

Quelli sopra citati. Sono tutti e tre accomunati dall'uso del-

lo slide o *bottleneck*, quello strumento cilindrico spesso in vetro o metallo che viene strisciato sulle corde per produrre un suono molto simile ad un lamento.

• *Clapton, Gallagher, Hendrix, Kaukonen, Bonamassa sono solo alcuni dei nomi di grandi musicisti (chitarristi) che hanno nobilitato il blues e contribuito sensibilmente alla evoluzione di questo genere musicale. Che rapporti hai con il blues dei giorni nostri? Quale è (o quali sono), tra i musicisti citati, quello a cui ti senti più vicino, quello che apprezzi maggiormente?*

Di quelli citati principalmente **Clapton**. Attraverso il suo disco e i suoi video su **Robert Johnson** ho potuto assimilare la vecchia maniera in cui si suonava il blues. Anche **Gallagher** mi piace un sacco, quando suona in acustico. **Kaukonen** lo sto ascoltando ora, è molto *old style*. Devo confessare che i miei ascolti sono molto strani. **Bonamassa** e **Hendrix** li ascolto prima di diventare *One Man Band*. Quando si suona da soli, si mette un pò da parte l'idea di suonare la chitarra da solista in una band e si studia e si applica tutto un altro linguaggio musicale. Preferisco musicisti come **Jack White**, **Seasick Steve**, anche i **Black Keys**, che vengono dal blues e creano il loro personale sound, anche in solo/duo.

• *Consentimi una domanda da appassionato di chitarre: con quali strumenti riesci a riprodurre meglio suoni così particolari come quelli del blues*

*tradizionale? Che chitarre utilizzi "live" e in studio?*

Uso un pò di chitarre vecchie. Ho una Continental degli anni 40 (tipo una L-48 della Gibson) a cui ho aggiunto un pick-up, un dobro della Dean anche questo amplificato con un pick-up identico a quello della Continental, un'Harmony Rocket degli anni 70, una Ehipone Casino, una Danelectro Pro e per registrare ho usato anche un acustica e una Strato. Sono tutti strumenti a basso costo. Il valore effettivo di tre di queste chitarre arriva a malapena a quello di una Stratocaster Standard made in USA. Sono contrario alle marche storiche, costano troppo per le mie tasche. Si riesce a tirare fuori dei bei suoni anche da questi vecchi pezzi di legno.

• *Puoi darci qualche anticipazione sui tuoi progetti futuri?*

Sto lavorando sul nuovo disco. Se i numi mi indicheranno la retta via e veglieranno sul mio cammino, lo potrò far uscire l'anno prossimo. Sarà sul filone di **Jumpin' Up And Down**. Nuovi brani, nuove storie, nuovi drammi. Per il resto, sto organizzando un pò di viaggi fuori dall'Italia. Vorrei portare le mie storie in giro per il mondo. Tutto qua. Grazie mille per l'intervista. Cari lettori, qualora nascesse in voi la voglia di dare un ascolto alla mia musica, sappiate che potete trovarmi ovunque, sui social, su youtube, su spotify. Se posso permettermi di darvi un consiglio, venite a sentirmi dal vivo, suona tutto più "vero".

# UN'INTERA GENERAZIONE SI È PERSA



NELLE MIGLIORI LIBRERIE  
E SULLO SHOP ONLINE

JollyRoger

www.edizionijollyroger.it



# I PUNTI CARDINALI DI CHANCHE EDIZIONI

*Il racconto breve come archetipo narrativo  
per un florilegio sull'introspezione*



di Sharon Vescio

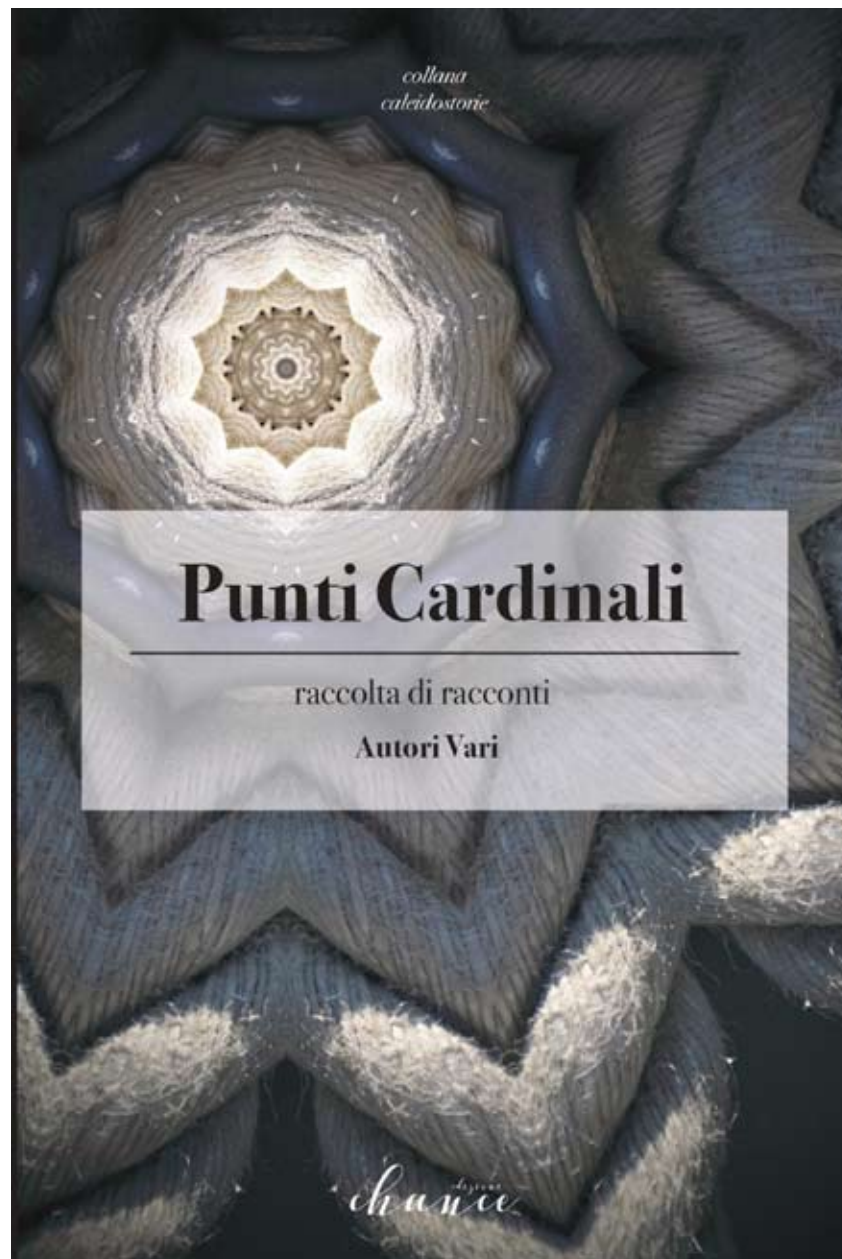
Scrivere un racconto breve non è impresa da sottovalutare, anzi, al contrario di un romanzo, risulta essere un po' più difficile per via dello spazio ristretto in cui l'autore è costretto a narrare; proprio in questo spazio s'intuisce l'abilità di un autore, poiché egli deve costruire uno o più personaggi e farli muovere in condizioni limitate per delineare un'ambientazione che riesca a suscitare la giusta coerenza.

Per di più caratterizzare un personaggio non è facile nemmeno nell'arco di un intero romanzo, figuriamoci in un paio di pagine.

Questo è uno dei motivi che dovrebbe spingere ogni autore a tentare la stesura di un racconto, per mettersi alla prova a capire quanto stile esista nel suo animo.

Perché l'arte è di tutti, ma lo stile va forgiato come una spada che fende l'aria e la trapassa come se non esistesse nemmeno.

L'autore da cui ho tratto ispirazione per dei consigli e insegnamenti è Edgar Allan Poe.



In un precedente articolo avevo trattato questo argomento in modo approfondito: *“Come scrivere un racconto secondo Edgar Allan Poe”*.

Questa piccola introduzione serve per chiarire cosa andrò ad analizzare nella recensione di questa raccolta intitolata *“Punti cardinali”*, edita dalla casa editrice Chance Edizioni.

L'intera raccolta ha, come filo conduttore, l'introspezione intesa come emozione unica e universale.

Ogni autore ha regalato un pezzo di se stesso alla propria storia, per poi dividerla con il lettore.

Da questo punto fondamentale possiamo intuire la vastità di sentimenti presenti in questi quindici racconti: ognuno a modo suo è speciale, per un motivo o per l'altro.

Il mio racconto intitolato *“Il manicomio delle ombre”*, selezionato e inserito all'interno della suddetta raccolta, non riceverà nessuna analisi, almeno non da parte mia.

Perciò iniziamo con ordine, ma prima di passare alla parte tecnica vorrei inserire qui l'introduzione di questa raccolta presente come incipit del libro:

*Nessun fiume è grande e ricco di per sé, ma è il fatto di ricevere e convogliare in sé tanti affluenti a renderlo tale.*

*Ciò vale anche per ogni grandezza dello spirito.*

*Importa solo questo: che uno imprima la direzione che poi tanti affluenti dovranno segui-*

*re, e non che uno possieda sin dall'inizio capacità grandi o piccole.*

- F. Nietzsche -

## LA FINESTRA DI LUCIA SOSCIA

Questo racconto inizia in medias res, cioè nel vivo degli eventi, narrato in seconda persona cattura la mente e trascina senza volontà in un turbine di parole compatte.

Parole che fanno riflettere, parole che fanno paura, parole che mettono agitazione e quest'insieme di emozioni cozzano l'una contro l'altra in un susseguirsi di pensieri e domande.

La seconda persona è un metodo di narrazione particolare perché a differenza della prima persona in cui è il lettore a guardare il mondo con gli occhi del protagonista, nella seconda invece è proprio il contrario, sarà il lettore a dover usare la vista interiore per connettersi con il personaggio e quindi capire che non è affatto facile scrivere in questa maniera.

La fabula è creata ad arte e con la logica di chi sia dove condurre le danze per un finale che non può che sorprendere, mentre l'intreccio viene oscurato

dalla storia stessa.

La protagonista possiede un IO interiore che oscura l'ambientazione intorno alla sua figura, che pare essere irreale e astratta.

Sebbene quest'ultima non appaia fuori luogo e nemmeno scostante della realtà.

Una storia con un'introspezione forte e d'impatto, che oscura e illumina, ma allo stesso modo in cui il sole e la luna danno vita al mondo, questo racconto fa chiarezza in una mente tormentata.

Uno stile fresco capace di in una miriade di metafore di congiungere il lettore con il proprio sub-inconscio.

Essendo un racconto narrato in medias res ci si ritrova catapultati in un universo che non ci appartiene e timidamente ci si accosta al pensiero della protagonista, che riesce a prenderci per mano e a condurci fino alla fine.

Inoltre questa storia mi ha portato alla mente un vecchio episodio.

Un ricordo di anime morte riflesse in occhi apatici.

Una sensazione che mi aveva folgorata seduta in un bar a osservare la gente che mi passava accanto.

**Titolo: Punti Cardinali**

**Autore: Autori Vari**

**ISBN: 9788894352801**

**Pagine: 152**

**Anno di Pubblicazione: 2018**

**Formato: Cartaceo**

**Prezzo di Copertina: € 12,00**

**Chance Edizioni**



Perché alla fine noi chi vogliamo essere? Chi siamo? Quest'ultima riflessione è il messaggio che ho potuto comprendere da questa storia.

#### ATTACCHE

##### DI SABRINA PALMUCCI

Questo racconto ha molto da trasmettere e molto da insegnare.

Ci mostra una protagonista sicura di se stessa, che sa chi è e chi vuole essere.

Una donna libera e coraggiosa di fare le proprie scelte.

Questa caratterizzazione si mischia come più colori uniti insieme all'ambientazione e al personaggio maschile, che sin da subito chiarisce il suo carattere e il suo ruolo all'interno della storia.

Mentre la protagonista è un personaggio che potrebbe fare invidia per la sicurezza con cui affronta i suoi pensieri e non posso che essere orgogliosa per il modo in cui l'autrice ha raccontato questa storia.

La fabula e l'intreccio in questo caso vanno di pari passo al fine della storia.

In medias res non si sbaglia mai e gli eventi ci trascinano con passo spedito nello svolgimento e poi alla conclusione.

Scritto in terza persona ci mostra anche due parti della stessa medaglia.

Uno stile che riporta alla mente ideali freschi e genuini.

Un IO interiore che permette di capire l'andamento degli eventi senza sforzo.

Le parole e i gesti dei personaggi danno un senso coerente alla narrazione.

Il messaggio che ho percepito ricorda la libertà di scelta e l'essere felici con noi stessi, ma anche sinceri e forse quest'ultima constatazione è la più importante.

#### COME L'EDERA

##### SULLE CREPE

##### DI CELESTE INGUANTA

In questo racconto non esiste un'ambientazione o dei personaggi a delineare la storia.

Un personaggio non identificabile che ci trasporta nei suoi pensieri con un flusso di coscienza caratteristico.

Essi sembrano avere una volontà propria e cercare di afferrarli per poterli comprendere diventa l'unico obiettivo della storia. Non esiste un intreccio e nemmeno una fabula come si può capire dall'inizio di questo testo e il messaggio che ho percepito non riguarda un ideale di vita o un sentimento per cui lottare, ma piuttosto una consapevolezza che tutto è collegato e che niente ha significato se non ci si sofferma sul suo vero valore.

E questo mi ha portato alla mente domande alle quali non è poi così difficile trovare delle risposte, perché a volte basterebbe osservare con il cuore e non con gli occhi.

#### LEI

##### DI LUCIA FALBO

Un racconto con una storia strutturata molto bene.

La fabula e l'intreccio costruiscono un susseguirsi di scene che portano all'inevitabile conclusione.

La storia inizia con la presentazione ordinaria dei protagonisti e della situazione in cui si trovano.

Inoltre la storia è narrata al tempo passato e la protagonista è delineata così bene che sembra essere un tutt'uno con l'ambientazione.

I personaggi secondari risultano di rilievo al fine della storia, tranne uno, che ne modifica la fine.

Un racconto che ha molto da insegnare, forse parlo per me stessa, ma il messaggio potente che ho percepito mi ha lasciato a bocca aperta.

Non si può fraintendere e mi ha fatto riflettere.

Mi sono rispecchiata in questa donna e ne sono stata risucchiata anche se non volevo conoscere la fine della sua storia.

Per paura? Può essere.

Quest'ultima riflessione coincide con il messaggio che ho percepito in questo racconto.

Che bisogna avere coraggio per andare avanti.

#### LICANTROPIA

##### DI CLAUDIA GRILLEA

In questo racconto ci vengono presentati tre protagonisti in un'unica storia e mediante l'utilizzo dei POV è facile immergersi nei diversi caratteri e capire la logica della narrazione.

Il racconto inizia a ritmo lento, in modo da trasportare il lettore passo passo spiegando gli avvenimenti che hanno condotto la storia al punto finale.

Una fabula che permette a realtà e finzione di scindersi e un intreccio che rimane sospeso

fino alla conclusione della storia.

Uno stile di scrittura sintetico, ma comprensibile e diretto.

L'ambientazione sembra non influire sui personaggi e viceversa.

Il messaggio che ho percepito dapprima vago alla fine è divenuto chiaro è: che vivere è una scelta e se farlo nella realtà o nella finzione spetta solo a noi deciderlo.

A questo proposito ho trovato un'autrice che ha saputo spiegare questa sottile linea in cui di solito viviamo noi scrittori, tra realtà e fantasia, e trovo che sia un racconto molto profondo, per chi sa comprenderlo.

#### UN MARE DI SILENZI

##### DI FLAVIA ZARBO

Il tempo passato fa da sottofondo a questa storia che inizia in medias res in modo da trasportare il lettore subito nel vivo degli eventi.

La fabula è strutturata a dovere, ma l'intreccio è semplice, anche se non fraintendibile.

La protagonista ci mostra la sua personalità che fa da sfondo a un'ambientazione surreale.

Mentre il personaggio secondario è anche esso importante al fine della storia, che sarebbe potuta finire in modo diverso in base alla scelta del protagonista maschile.

Perché alla fine le scelte di uno condizionano a volte quelle dell'altro, ma spetta sempre all'individuo l'ultima parola e quella che ha messo il punto a questa storia è stata un condizionamento dovuto alla speranza e all'amore.

Un messaggio blando, ma d'impatto.

La vita è come un sogno e quando meno ce lo si aspetta arriva sempre l'inaspettato.

#### DIREZIONE SUD

##### DI BARBARA MODAFFARI

Un racconto narrato al tempo presente che ha una fabula molto compatta e di cui l'intreccio risulta inutile al fine della storia che inizia con la presentazione ordinaria di persone e situazioni.

Un viaggio in cui ci trasporta la protagonista con l'animo gentile e questa caratteristica sembra riprendere ogni scena come se fosse unica.

Ciò che la protagonista compie a fine storia mi ha trasportato nel suo cuore, come se fosse possibile toccarlo con mano, un gesto, lo ammetto, che non sono sicura avrei compiuto anch'io. L'ambientazione si adatta con il suo carattere, mentre i molteplici protagonisti secondari sono comparse tranne per alcuni che poi sono il motivo della conclusione della storia.

In questo modo si può percepire un messaggio unico e indelebile.

Nella vita c'è sempre da imparare.

#### ESTATE DEL 1973:

##### AVEVO DA POCO

##### COMPIUTO

##### TRENTUNO ANNI

##### DI CRISTIAN CRUCINIO

Il racconto inizia in medias res, ma si alterna a scena che narrano a ritroso nella storia, che scritta al tempo presente e con l'aggiunta del discorso diretto

fila senza intoppi fino alla fine.

La fabula e l'intreccio finale si muovono a narrare la storia che ci mostra un protagonista smarrito, ma che infine comprende cosa voglia dalla sua vita.

Un uomo che compie un viaggio verso una destinazione chiara, ma di cui l'esito rimane oscuro.

Noi donne ci lamentiamo spesso che gli uomini siano incapaci di gesti eclatanti e romantici, ebbene, in questo racconto si può notare come questa affermazione sia falsa.

La protagonista femminile invece sembra decisiva nella storia e la sua scelta ancor di più per la fine del racconto e devo dire che mi vergogno per il suo comportamento immorale.

Un messaggio sincero e aperto ci spiega che per comprendere se stessi bisogna affrontare il viaggio e non averne paura.

#### AVELLINO CITY

##### DI CINZIA COPPOLA

Il protagonista di questo racconto si impone fin da subito con la sua speciale caratteristica e ci conduce in una storia che non possiede intreccio o fabula, ma al fine dell'intero schema non c'è né bisogno.

Una storia narrata al tempo presente e che si sposta in scene diverse per far entrare il lettore nel mondo di questo personaggio.

Questa storia mi ha fatto venire in mente un racconto che scrissi anch'io per un concorso molti anni fa e mi sono trovata stupita dal modo in cui l'autrice sia stata capace di introdurre in lettore in questi pensieri diffe-



renti e il perché potrete capirlo solo leggendolo.

Il messaggio che si percepisce ha un valore un po' astratto, ep-  
pure concreto come un pugno  
allo stomaco.

Sono molte le cose che diamo  
per scontate.

## D'INVERNO E PRIMAVERA.

### L'ATTESA DI OGNI STAGIONE DI WALTER VENOSO

Questo racconto invece è molto  
riflessivo all'insegna dell'Io in-  
teriore e di una ricerca che for-  
se non esiste.

Una bilancia con due pesi, i  
quali non possono essere misu-  
rati, ma compresi tramite pen-  
sieri onesti.

Un personaggio non definito ci  
accompagna in una storia deli-  
cata e solare.

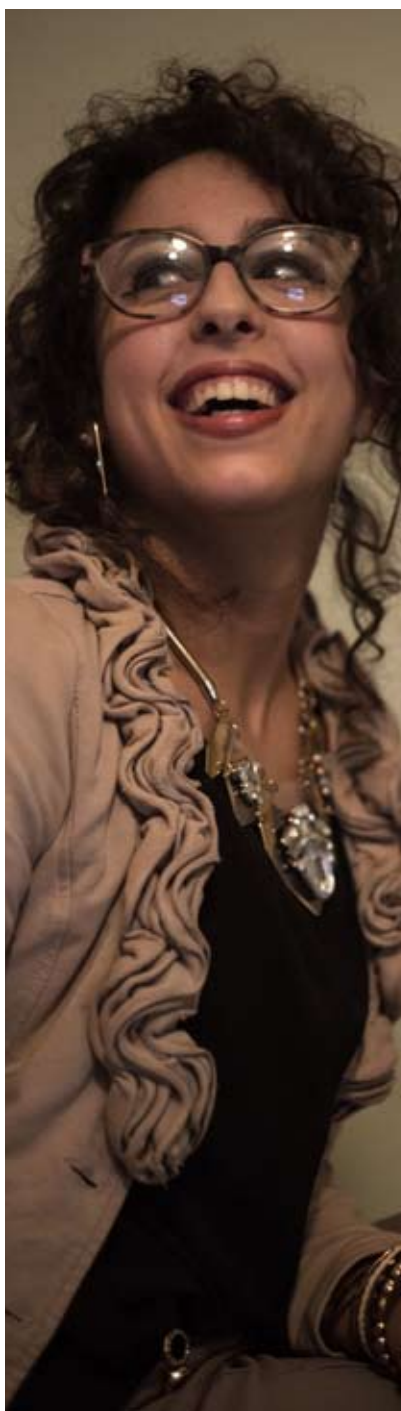
Mi sono immaginata passeg-  
giare per un sentiero senza de-  
limitazioni, in cui la mente può  
essere libera di vagare per il  
mondo.

Osservare ciò che di solito non  
si guarda, sentire ciò che di so-  
lito non si percepisce, toccare  
ciò che di solito non si sfiora  
neppure.

Troppo presi dalla vita concre-  
ta ci dimentichiamo di quella  
astratta, la più importante.

La storia inizia in medias res  
e sebbene non abbia un intrecc-  
cio, la sua fabula è coerente con  
l'ambientazione.

Ho percepito un messaggio ina-  
spettato e quasi fantastico, allo  
stesso modo in cui le dita scor-  
rono sulla tastiera dando voce  
ai miei pensieri.



## CECI N'EST PAS UNE FONTANA

### DI FEDERICA CONSOGLIO

Questa storia inizia in medias  
res e ci presenta una protago-  
nista con un animo artistico e  
interessante sotto molti punti di  
vista.

Una caratterizzazione da toglie-  
re il fiato e che si sposa alla per-

fezione con l'ambientazione.  
Una storia di cui la fabula e  
l'intreccio non esistono, ma  
che anche senza esserci come  
scene decisive si possono per-  
cepire per il continuo evolversi  
del monologo interiore.  
Uno stile di scrittura ricco di  
parole e sinonimi, nonché di  
aggettivi e confronti.

Essendo anch'io un'artista ho  
percepito le emozioni come  
fossero mie, e nonostante non  
abbia mai avuto un blocco do-  
vuto alla scrittura, mi è stato fa-  
cile immedesimarmi in questa  
protagonista e mi sono chiesta  
come reagirei se dovesse suc-  
cedermi.

A essere onesta non lo so, come  
tutto nella vita bisogna esserci  
nelle situazioni per poterle ca-  
pire, ma grazie a questo raccon-  
to ho potuto toccare con mano  
una reazione che non mi appar-  
tiene.

Il messaggio che ho percepito  
è che l'animo di un artista può  
tutto o niente e solo chi com-  
prende l'arte può davvero capi-  
re.

Arte è la parola d'ordine.

## DUE PIÙ UNO DI ROSSANA ORSI

Recensire il racconto del pro-  
prio editore non è mica una pas-  
seggiata, ma ci provo lo stesso!  
Questo racconto viene narrato  
al tempo presente in terza per-  
sona e ci mostra tre personaggi  
che hanno ben poco in comu-  
ne, ma che alla fine trovano il  
modo di congiungersi.

Inoltre credo che inserire in un  
singolo racconto le vicende di  
tre protagoniste sia quasi un  
suicidio.

Sul serio, non è mica facile,  
ma l'autrice ci è riuscita senza  
problemi e anzi, ci ha mostrato  
delle scene di vita ordinaria che  
rispecchiano ciò che siamo e  
ciò che non siamo.

In una danza di parole curate e  
ritmiche l'autrice ci accompa-  
gna in una storia dolce e soave.  
In una storia in cui le parole  
fanno da sfondo a un'ambien-  
tazione particolare.

La fabula e l'intreccio sono co-  
struiti così bene che la fine non  
è prevedibile.

La caratterizzazione delle pro-  
tagoniste porta a un confronto  
distaccato eppure unanime.

Il messaggio che ho percepito  
in queste pagine è che la vita  
vissuta in compagnia ha un al-  
tro sapore, anche solo per un  
momento fugace condiviso.

A volte siamo così sommersi da  
noi stessi da non accorgerci che  
esistono altre persone.

Altre volte siamo proprio noi  
ad allontanarle chiudendoci  
nella nostra corazza.

Ma perché?

Confrontarsi è il miglior modo  
per potersi comprendere, per-  
ché guardarsi allo specchio è  
un'azione coraggiosa e il ri-  
flesso potrebbe mostrare più di  
quanto ci si aspetta.

## FERMO-IMMAGINE DI CHIARA DEL GIORNO

Questo racconto inizia a ritroso  
per poi immergersi nella narra-  
zione in un intreccio di scene  
esultanti.

La fabula ha una sua logica  
costante e la fine ne rispecchia  
l'incipit.

La protagonista è caratterizzata  
come donna sofferente, ma la

sua crescita interiore la avvi-  
cina al personaggio maschile  
di cui l'autrice ci fa regalo dei  
suoi pensieri.

Il fatto che è possibile leggere  
anche i pensieri del personag-  
gio maschile rende il raccon-  
to molto più reale e veritiero,  
come se entrambi nella storia  
stessero cercando un loro equi-  
librio tramite ciò che comuni-  
cano al lettore.

Un'ambientazione surreale e  
vivace accompagnata da uno  
stile di scrittura chiaro e genu-  
ino.

Il messaggio che ho percepito  
in questa storia mi ha fatta ri-  
flettere.

Perché nella vita bisogna sem-  
pre andare avanti e imparare a  
essere forti, nonostante le cica-  
trici impresse.

## FIGLIO DELL'UOMO DI NADIA CARUSO

La raccolta si conclude con que-  
sto racconto che inizia in me-  
dias res anche se la storia non  
ha fabula o intreccio e quindi  
nessuna scena determinante.

Non esiste un'ambientazione,  
ma al tempo stesso l'Io inte-  
riore di questo personaggio oc-  
culta tutta la scena con la sua  
maestosità.

Un racconto fantastico come  
genere, che a conti fatti da mol-  
to a cui pensare.

Tutti dovrebbero leggere que-  
sto testo e farsi qualche doman-  
da in merito.

Non mi aspettavo una fine così  
reale e al tempo stesso supre-  
ma.

Non credo di avere il coraggio  
per narrare una storia del gene-  
re, non riuscirei mai a essere un

tutt'uno con questo personag-  
gio. E chi è?

Vi consiglio davvero di legge-  
re questa raccolta, ne rimarrete  
stupiti.

Il messaggio?

Forse il destino esiste e quindi  
il libero arbitrio è solo una pia  
illusione dell'uomo.

Per concludere questa recensio-  
ne, in cui ho cercato di rimane-  
re obiettiva anche a discapito  
dei colleghi, mi sento di ag-  
giungere che sono orgogliosa  
di far parte di questo gruppo di  
scrittori.

Sono anche onorata di poter  
presentare questa nuova raccol-  
ta edita dalla casa editrice Chan-  
ce Edizioni, che come detto nel  
precedente articolo riguardante  
il Salone del Libro, è gestita da  
persone meravigliose.

A dispetto dei nostri rispettivi  
ruoli Rossana e Andrea sono  
persone gentili e a livello uma-  
no ci si può rapportare anche in  
termini di amicizia.

Una collaborazione del genere  
non può che essere messa in ri-  
lievo.

Andrea e Rossana mi hanno  
aiutata tantissimo, soprattutto  
mi hanno ridato fiducia in me  
stessa.

Come dice il nome stesso della  
casa editrice l'editore elargisce  
davvero una Chance agli auto-  
ri.

Detto questo vi consiglio di  
leggere questa raccolta se ave-  
te l'animo aperto alle emozioni  
forti e introspettive, ma perché  
non provare comunque a farsi  
trascinare delle storie scritte?



## IN CAMMINO SUL SENTIERO DELL'ANIMA

*La fotografia come ricerca del linguaggio universale  
per connettere spirito e materia attraverso l'obiettivo*



di Fabio Corti

*Il bianco e nero come astrazione del linguaggio fotografico, capace di trasportare un'immagine dal piano visivo a quello puramente sensoriale attraverso il progressivo abbandono del particolare a beneficio di una visione d'insieme.*

*Elementi primordiali quali acqua e sabbia formano un continuum nel quale lo spettatore penetra e dal quale si lascia avvolgere come se fosse un mantra visivo capace di creare il vuoto nella mente, lasciandola così pura e ricettiva in attesa delle sensazioni innescate dall'osservazione.*

*L'obiettivo diventa un tramite tra il mondo reale e quello onirico, evocato dall'impetoso stacco tra chiari e scuri che spogliano il soggetto della propria essenza esistenziale, lasciando libera quella spirituale e astratta.*

([www.fabiocorti.com](http://www.fabiocorti.com))

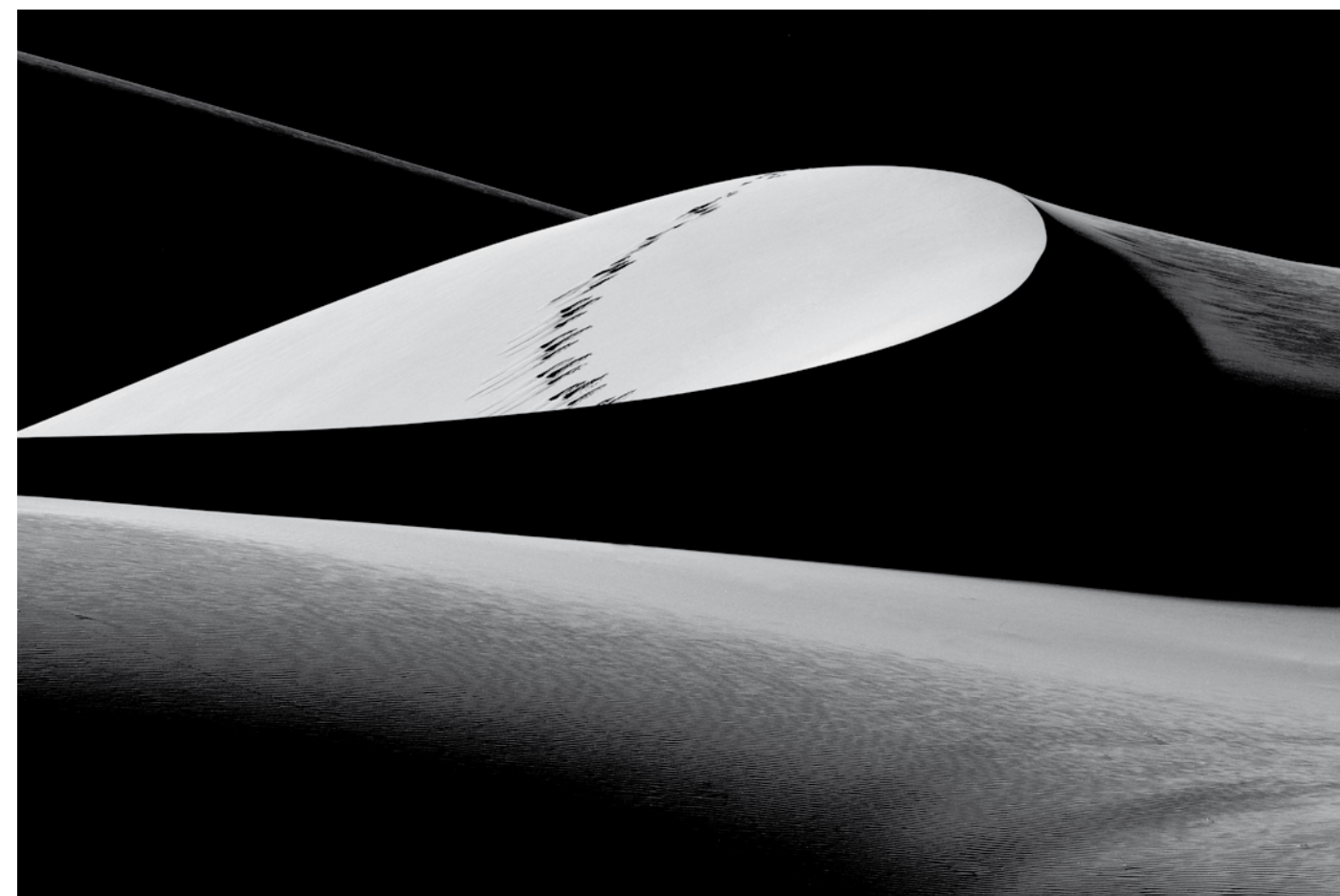
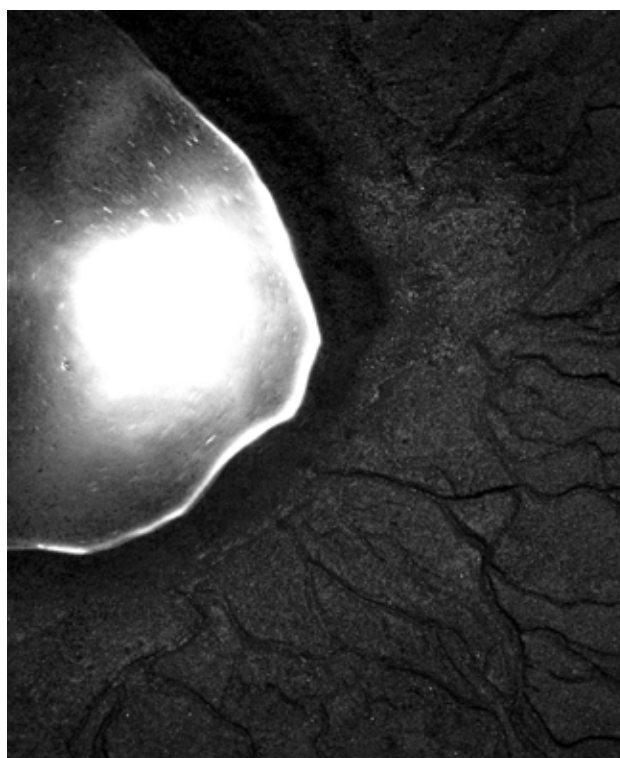
***Un viaggio finisce solo quando non hai più sogni da inseguire.***

L'unica grande verità è quella che siamo in grado di raccontare a noi stessi con serenità, dopo essere passati attraverso gioia e sofferenza ed aver capito che il viaggio più importante è quello che ci porta a guardarci dentro, finalmente consci del fatto che tutto l'universo di cui veramente abbiamo bisogno è lì.

Questa è la storia del mio percorso.

Ed è ben lontana dal voler essere una guida o un punto di riferimento per chiunque; mi piace considerarla come una piccola parte di un tutto in divenire.

*Fabio Corti*

















# L'INFLUENCER DEL SETTORE

*Editor, creativo, scrittore e Primo Ufficiale del Galeone  
Oggi ci delizia con un racconto inedito ed estemporaneo*



di Valerio Amadei

«Buongiorno. Mi scusi, è lei l'influencer del settore?»

«Prego?» rispose il pallido cinquantenne allibito, abbassando il giornale a coprire la pancetta tondeggiante e scrutandolo da sotto la tesa floscia del cappello panna.

«Le chiedevo se è lei l'influencer del settore.»

«Temo di non seguirla...» tagliò l'ometto, visibilmente in difficoltà.

«L'influencer del settore, il trendsetter, quello che influenza l'algoritmo. Insomma, ha capito. È lei?»

«Mi perdoni, ma deve avermi confuso con qualcuno o essersi fatto un'idea sbagliata. Io non mi occupo di social. Ho a malapena un profilo Facebook, su cui praticamente non posto mai... È già tanto se ho uno smartphone!» ribatté, sfilando dalla borsa accanto alla sdraio un Asus vecchio di tre generazioni, col display rigato.

«Le chiedo scusa, temo d'averla presa in contropiede» riprese l'altro, sedendosi a gambe incrociate a un palmo dalle infradito dell'inquisito influencer.

«Immagino che siano in pochi ad apostrofarla.

Forse avrà notato che vengo qui tutte le mattine molto presto, da circa una settimana. Talvolta lo stabilimento è ancora chiuso e mi apro l'ombrellone da me.

Quasi sempre, sono già qui quando lei arriva e, per un buon quarto d'ora, talvolta anche mezz'ora, ci siamo praticamente solo io e lei in tutta la spiaggia.

L'ho osservata, sa? L'impegno con cui ostenta una studiata insignificanza mi ha incuriosito. Sono uno che vive di dettagli. Si può dire che ormai sia un suo follower... Ho seguito attentamente i suoi primi minuti di ogni mattina: lei arriva qui, con espressione neutra, una serenità che rasenta l'atarassia. Negli occhi le brilla un'intelligenza viva che non ha ancora spento, che ora non vedo. Poi, puntualmente, le squilla il telefono e lei ha una breve conversazione. Non ho idea di con chi parli ma ho fatto varie congetture: qualcuno dell'amministrazione, immagino... Comunque, lasciamole da parte.

Ricordo che martedì era particolarmente triste, mercoledì arrabbiato; giovedì non stava nella pelle per un qualche affare grosso andato in porto. Oggi era assonnato.

Si guardi intorno: l'aria è immobile ma non afosa, non c'è un'onda, non c'è un rumore; quasi tutti dormono stravaccati, stesi sulla sabbia, sui lettini, sulle sdraio. In mare non c'è quasi nessuno, il bagnino ciondola la testa. Perfino i bambini giocano a rilento e, stranamente, non ce le sfrantecano coi loro strilli.

Ieri il cielo era più terso che mai, il sole spaccava le pietre ed erano tutti euforici: le mogli a vantarsi di questo e quello, i mariti fissi al telefono a sbraitare entusiasti di contratti inderogabili, i ragazzi a sboronare di università, macchine e lavori da sogno. Mercoledì non si trovava pace, tutti irritati, tutti scontenti, e tirava un vento che portava via. La signora Mainoldi ha quasi preso a borsettate il venditore di cocco, Andrea e Tommaso si sono presi a badilate in testa al parco giochi del bar, come mi ha raccontato la

scocciatissima barista. E martedì pareva una camera ardente, il che è paradossale visto che è stato nuvoloso tutto il giorno e, dopo pranzo, ha pure fatto quelle due gocce di pioggerella fastidiosissima che ha solo alzato l'afa.

Insomma, via, non ci giriamo intorno: lei è l'influencer di questo settore. Che è bello ampio, perché ieri sono andato a prendere il frittino alla barchetta in fondo al lungomare e l'entusiasmo rasentava il fanatismo, dalla coda per la ruota alla fila per il fritto; mentre martedì, dopo pranzo, mi sono scoccato e sono andato a fare due passi al borgo vecchio, e pareva un funerale anche lassù.»

L'ometto boccheggiava. «Io... non so cosa dirle...»

Il vecchio Asus venne in suo soccorso col trillo melodioso della suoneria predefinita.

«Pronto?» disse il pallido omino, portando il telefono all'orecchio, rischiando di farlo cadere nella sabbia e sbalzando via il giornale nel tentativo di recuperare al volo la presa. Rimase in ascolto per un po', annuendo un paio di volte mentre uno scintillio di intelligenza andava a illuminargli gli occhi, bovini fino all'istante prima. Poi disse «Ho capito» e attaccò.

Sbuffò un mezzo sospiro rassegnato, mentre l'ombra di un sorriso gli arricciava un solo angolo della bocca, e parlò.

«Sì, sono io l'influencer del settore. Posso fare qualcosa per lei?»

Nonostante tutto, il giovane dovette fare uno sforzo concreto per mascherare lo sconcerto che quell'ammissione – e l'impercettibile, radicale trasformazione che l'ometto aveva subito sotto i suoi occhi – gli causava, ma si riprese subito.

«Ecco, io... Sono uno scrittore. Un esordiente. Ho scritto un romanzo. Cioè, più d'uno, ma questo l'ho pubblicato. È una casa piccola, in realtà, una cosa da nulla, quasi una tipografia, però... Insomma, vego al punto. Cosa vuole per un post sponsorizzato?»





## AMELIA ROSSELLI

### *La rivoluzione sul pentagramma del verso*



di Chiara Miryam Novelli

“Nata a Parigi travagliata nell’epopea della nostra generazione fallace. Giaciuta in America fra i ricchi campi dei possidenti e dello stato statale. Vissuta in Italia, paese barbaro. Scappata dall’Inghilterra paese dei sofisticati...”.

La poetessa Amelia Rosselli viene scoperta al mondo culturale italiano da P.P. Pasolini che le fa pubblicare sulla rivista “Menabò” nella rubrica La Notizia 24 poesie da “Variazioni belliche”. Pasolini scriverà di lei che il suo linguaggio è una lingua che nasce fuori dal cervello, come un’invenzione che quasi si fa da sé, proiezione fisica di un individuo spirituale, emozionalmente inesprimibile e che usa il lapsus per presentarsi come prodotto culturale riconoscibile.

Certamente il suo scrivere di poesia è una emulazione che prende forma per conto suo come un esperimento linguistico in un laboratorio proprio, ideografia il cui soffio spirituale la rende anima che si proietta alla lettera dentro un processo che dopo aver disgregato, va a ricercare nuove forme



di aggregazione musicale i cui temi dell’agonia e della morte sono trattati come tali nella consapevolezza che il mondo non cambierà mai.

Il tema avanguardista trova in questa specie di apolide che vivrà tra Firenze, Roma, Parigi, Londra, gli Stati Uniti e i vari luoghi dove le sue ricerche etnomusicali (teorica di composizione musicale, suona fluentemente violino, pianoforte e organo) la porteranno, un terreno dove esplodere con funesta meraviglia fra nevrosi, mistero e mito dell’irrazionale espresso con un idioma artificiale in quanto fatto ad arte per divenire, unico, una scrittura-parlato intensamente informale e dove, per la prima volta, si realizza la riduzione della linguaggio poetico a lingua del privato.

Come elemento civile Amelia vive l’alienazione profonda inerente alla sua unicità e alla singolarità privata dell’essere soggetto e linguaggio solo.

Non legata quindi ad alcuna consorte della industria culturale, né appartenente ad alcuna genealogia poetica locale, il suo lavoro prende vita da un humus che è trauma e non si appoggia alle consuete strutture compositive di modelli e antimodelli letterari ma pur sempre all’interno di una cultura e di una lingua che definisce smaterna, perché come apolide, recuperata tra le altre, luogo essa stessa del suo esilio, quasi innaturale, degenerata e rigenerata come conseguenza di una pronuncia combinata e sempre partorita da un’attenzione maniacale al dato musicale, cosa che le ha permesso di creare una rivoluzione metrica e stilistica che non ha pari nel canone italiano: una lingua che diviene alla fine una sola dopo una molteplice esperienza sonora di logi-



ca associativa che è sintesi di molti popoli e di molte lingue e che ci riporta a Rimbaud quando allude alla necessità per il poeta di trovare “una lingua”.

Per Amelia la sillaba non è solo nesso ortografico ma vibrazione e il periodo non solo costruito grammaticale ma sistema e mentre nella musica e nella pittura spiccano i tempi e le forme, nello scrivere e nel leggere dobbiamo aggiungere un nuovo elemento, e cioè che noi, contemporaneamente a tutto ciò, pensiamo. Quindi la parola che a un certo livello ha e deve avere sonorità, deve però andare ad esistere anche là dove risuona solo come idea della mente e di suono, ancora, non ne ha affatto, per restare testimone della lotta tra voce e silenzio, tra psiche e mondo.

Sempre rifiutando i circuiti risaputi del lirico che, per altro, conosce più che bene, per la Rosselli, la lettera, la sillaba, la parola, la frase, il pensare divengono così forme universali a rendere maneggiabile il pensiero stesso all’interno del discorso dove il periodo diviene l’esposizione logica di

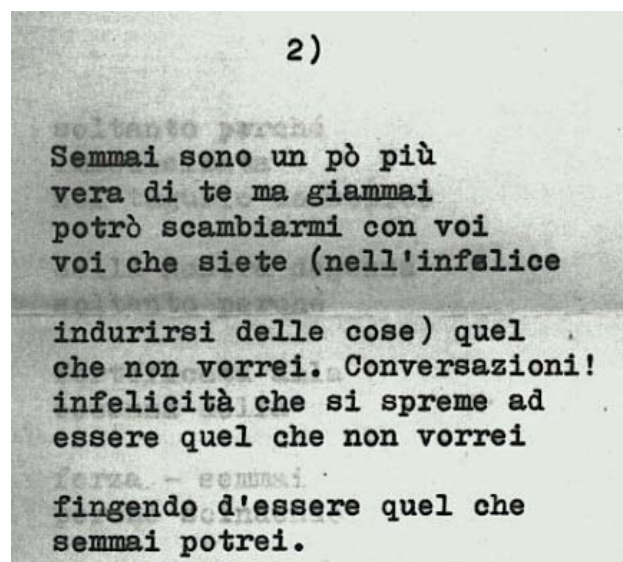
una idea in divenire che si materializza nella parola, spesso, in modo inconscio.

Metricamente si definisce: “...*insofferente ai disegni prestabiliti, ma prorompente da essi...*”, e si muove in un tempo psicologico musicale e istintivo in cui scrive di poesia quando: “... *la realtà è così pesante che nessuna forma la può contenere...*”, allora l’elaborato della memoria corre alla dimensione che vive delle più fantastiche imprese di spazio, verso, rima e tempo: la poesia appunto.

La forma poetica è quindi forma acustica musicale, il suono sillabico unione di vocali e consonanti che per l’acustica sono definiti solo come rumore e che diventano nello scritto elementi grafici compositori, particella ritmica, mordace, dell’idea scritta, ma in quanto tale, senza idealità.

Il suono/silenzio del pensiero è della parola come quantità, intensità e durata, e diviene quindi chiave della metrica, nel senso pieno e assoluto della sua idealità in quanto comprende il non suono del





pensiero, tempo grafico all'interno di uno spazio già deciso dall'esperienza del comunicare, il parlato che diviene scritto e come tale termina alla fine dell'emissione del respiro. Il nostro strumento fonetico diviene così metro e misura della ritmica del verso.

Le dimensioni spaziali della sua poesia e della sua velocità di pensiero li trova nella macchina da scrivere, dove il rigo, gli spazi fra le parole (anche gli articoli e le congiunzioni vengono trattati come parole), gli spazi tipografici tra un rigo e l'altro, devono essere della dimensione esatta del carattere grafico della macchina, perché vogliono trattare lo scritto come una pagina musicale e trovano nella passione di un editore come Alberto Mondadori la pazienza di ricorrere sia nella pubblicazione di "Variazioni belliche" che di "Serie ospedaliera" alla lastra zincata di stampa su una sola faccia di imprimitura.

La riga quindi come metafora del pentagramma dove la lingua è trattata in quanto facoltà umana, come mezzo esplorazione, sperimentazione e invenzione, per lei che si definisce poeta della ricerca.

Ricerca che trova espressione anche nelle tematiche di libertà nel poema "La Libellula" dove è forte il confronto della vita vissuta dove il giudizio diventa elemento dialettico con i temi della legge ebraica, assimila e invoca lo Gesù della sua religiosità turbata a protezione di una sorta di sindrome peccatoria dove il tema religioso è sempre assolutamente terreno, con l'accento sempre fisso sulla sofferenza e sull'umanità del Cristo e as-

sieme contaminato da una straordinaria tensione erotico-religiosa, un inguaribile "Mal de Dieu" sacro-profano.

La raccolta poetica di Variazioni Belliche che ci ricorda già nel titolo il riferimento a un canone musicale, sono un variazione al tema imperante della guerra, finita da pochi anni, che ora viene spostata su un piano del tutto interiore.

"...Dentro della grazie scappavano cavalli impauriti. Entro le mie forze spaurite regnava il disordine: l'ordine della mia mente."

Quando la Rosselli le scrive, ha 34 anni e già anni di vita tra vari paesi e i loro linguaggi, anni di studio di violino e il grido forte di quelle manie persecutorie che la porteranno alla morte.

La parola è ormai profonda religione e percorso terreno

"sentiero obliquo come la sempre dei miei piedi la mie gambe la mia anima obliqua e vetrata, chiesa abituale"

Variazioni che nella mente come nella sostanza del sentire dichiarano quella guerra che è profezia dell'uomo disarmonico e pulsionale del Novecento dove la mente è in lotta contro se stessa e le sue creazioni, sensoriali, emotive e sentimentali di cui diventa specchio perfetto il privato riferibile all'esperienza della sua malattia nervosa della quale nel '77 rese impietoso resoconto sulla rivista "Nuovi Argomenti" dove definisce se stessa come "testimonianza di un'insolita esperienza esistenziale" e che sono divenuti forma trasmissibile nella sua ostinata e immaginativa ritmica lessicale e prosodica, acme musicale di incompiuta compiutezza dove l'inconscio, per-



correndo strade ostili al significato, restituisce suono e luce impensabili al rigo precedente.

"Nella tempesta seguiva una corsa ai ripari. Nella notte

riparavo. Se nella tempesta sparavo nell'incontro ascolta

altri che te; se nella tela che tutto sbiadiva capivo d'esser

stata tradita: - se nell'amore strascinavo parole forse

amarissime: - era per te che con il tuo filo di ragnolo aspettavi

era per te che con la mia rivoltella puntata velocemente su

delle mie tempie aspettavo invano. Se della tua crudele

libertà aspettavo altro che la prigionia, se nell'amore

schiamazzavo; se nella tua pupilla scorgevo altro bene

oltre il tuo affanno: - allora era caduta la stella dal

cielo e le mie ironie si diffondevano sinuose per le tue

rimembrate braccia acute."

Segue poi una nuova raccolta poetica Serie Ospedaliera che raccoglie quei lavori che vanno dal '62 al '65 dove scrive:

"Io sono molto prodiga di baci, tu scegli in me una rosa scarnificata. Senza spine

ma i petali, urgono al chiudersi. Mio motivo non sognare, dinnanzi alla realtà ignara. Mio motivo non chiudersi, dinnanzi alla resa dei conti.

Tu scegli in me un motivo non dischiuso dinnanzi alla rosa impara."

Qui, passo dopo passo, viene messo in luce la svolta fondamentale del malinconico dialogo che un corpo imprigionato dalla malattia vuole continuare ad avere con l'esistente, come episodio delle sue "feconde infermità".

"...Morta ingaggio il traumatologico verso a contenere queste parole: scrivile sulla mia perduta tomba: «essa non scrive, muore appollaiata sul cestino di cose indigeste incerte le sue manie.»

Incerte le sue pretese, e il fiorame in lutto, ammonisce. Mitragliata da un fiume di parole, arguisce, sceglie una via, non conforme alle sue destrezze, se ve n'erano a contribuire alla grande riforma dei pensieri così tenaci. Porta la destra sul volante lo spezza e snella, s'invola per i magnifici fiumi."

Scriverà anche un testo letterario di narrativa autobiografica Diario ottuso e dopo un silenzio di sette anni il poema Impromptu scritto nel 1980 quasi di getto, ordinato in tredici sezioni con trecentocinquanta versi da lei furiosamente e felicemente composti nello spazio di una tersa mattina romana di quasi inverno.

"...Lo spirito della terra mi muove per un poco; stesa o seduta guardo non l'orologio; lo tasto e lo ripongo al lato della testa, che non sonnecchiando ma nemmeno pensando, si rivolse al suo dio come fosse lui nelle nuvole! Rinfiacchita l'infanzia muraria di questi versi non sono altro che pittorica immaginazione se nel campo di grano rimango a lungo stesa a pensarci sopra."

Il suo ultimo lavoro è in lingua inglese Sleep del 1992, dove ormai racconta al mondo del suo "inferno tessuto da mani perfette".

Amelia Rosselli si toglierà la vita l'11 Febbraio 1996 nella sua casa di Villa Corallo a Roma.



## CANONE PULP

*Vivere in culo al mondo, ma almeno senza Canone RAI*



di Wladimiro Borchì

*Prosegue la rubrica dedicata all'interpretazione della Legge ed alle possibili scappatoie percorribili per non ritrovarsi con il proverbiale cappio al collo.*

*Gli articoli sono stati categoricamente sfronati dal "legalese" e resi accattivanti grazie allo stile pirotecnico di Wladimiro Borchì, Avvocato penalista del Foro di Firenze, che ci accompagnerà tra i meandri di codici e codicilli senza farci perdere per strada.*

**Lui è Bill**

**Bill non vuole pagare il canone RAI**

**Bill abita in un luogo in cui non arriva il segnale RAI**

**Bill non ha una radio**

**Bill non ha mai acquistato un televisore**

**Bill non ha una connessione fissa a internet**

**Bill deve compiere un paio di passi ancora e, ben isolato dal mondo, com'è, ora può evitare di pagare il canone**  
**Contento Bill!**

Ah! Non vuoi pagare il Canone Rai?

Beh, c'è effettivamente una remota possibilità di risparmiarselo, ma, lasciami finire e, a conti fatti, preferirai mille volte accollartelo, piuttosto che vivere da recluso.

Già, perché il canone è un tributo! Una tassa fissa che si paga indipendentemente da quanto guadagni e dalle tue possibilità economiche.

Qual è il presupposto di legge perché una persona debba frugarsi in tasca?

*"La mera detenzione di un apparecchio, che si caratterizzi, per attitudine o adattabilità, alla ricezione di qualsiasi emit-*



*tente radiofonica o televisiva, italiana o straniera, pubblica o privata".*

Così ha rilevato la Suprema Corte di Cassazione nel 1993 e non è mai tornata sui propri

passi.

In altre parole, non ci sono scuse o altri cazzi. Puoi piagnucolare quanto ti pare! Già mi immagino i tuoi discorsi:

"Io guardo solo la TV satellita-



re a pagamento!"

"Io guardo solo le reti private!"

"Io uso solo la pay-per-view!"

Chisseneffrega!

Hai una televisione in casa? Paghil il canone indipendentemente da come la usi e dai canali che guardi.

Supponiamo adesso tu viva in mezzo a un bosco secolare, isolato dal più remoto segnale televisivo dell'etere e usi il monitor della TV solo per guardarti un DVD ogni tanto.

Secondo te devi pagare il canone?

Ebbene, sì!

Anche in questo caso il pagamento del canone è dovuto, come ha ribadito la Suprema Corte, ancora una volta nel 1993.

*"Il canone di abbonamento televisivo di cui all'art. 1, R.D.L. 21 febbraio 1938 n. 246 e dell'art. 15 L. 14 aprile 1975 n. 103 è dovuto anche dal deten-*

*tore di apparecchio televisivo che abiti in zona ove, per mancanza di idoneo ripetitore, non sono percepite le trasmissioni del servizio pubblico nazionale".*

Infatti, come abbiamo detto sopra, il canone RAI è un tributo che è dovuto, solo e soltanto, perché hai in casa qualcosa di idoneo a ricevere il segnale della televisione, indipendentemente dal fatto che quel segnale tu lo utilizzi o, anche solo, ti arrivi.

Abbiamo quindi appurato che per non pagare il Canone Rai, non devi avere un televisore in casa.

Sembra facile, quindi: basta liberarsi di tutti i televisori e possiamo finalmente liberarci del canone.

No... No... No...

C'è un altro problemino, sorto di recente, con la diffusione di internet.

Oggi il segnale radio-televisivo

è digitale e, perciò, tramite internet è possibile riceverlo sul monitor del proprio PC. È sufficiente una connessione ADSL o tramite fibra e sei fottuto! Ancora una volta devi pagare il canone Rai!

Allora, se mi hai seguito fino a qui dovresti aver assai chiaro che l'unico modo per non dover pagare il canone è quello di non avere televisioni e non avere una connessione a internet da rete fissa.

Supponiamo che sia così, che tu ti sia realmente isolato dal mondo e che, pertanto, non sei più, astrattamente tenuto al pagamento del canone. È sufficiente?

Beh, un tempo, quando il canone si pagava a parte e non era compreso in altre bollette, poteva sembrare e in molti ci sono rimasti fregati.

Più di un cliente, dopo essersi liberato di tutti i televisori, si è limitato a smettere di pagare il



canone. Ovviamente, siccome la legge prevede altri adempimenti, tutti loro si sono beccati, dopo un paio di anni, cartelle esattoriali con i canoni arretrati da pagare, con tanto di salatisime penali, interessi di mora e spese.

Oggi il canone si paga assieme alla bolletta della corrente elettrica, per cui, come è possibile immaginare, per farlo rimuovere, è necessario compiere qualche passo ulteriore.

La materia è regolata dall'art. 10 del R.D.L. 21-2-1938 n. 246 (Disciplina degli abbonamenti alle radioaudizioni).

Il primo passo da compiere potrebbe essere quello di far suggellare l'apparecchio televisivo che ti è rimasto in casa, dopo che hai deciso di chiudere con il canone e (ricorda bene) hai annullato il contratto per la tua connessione a internet da rete fissa.

Secondo tale prescrizione, ove l'abbonato non intenda o non possa, per qualsiasi ragione, più usufruire del servizio radiotelevisivo e continui a detenere l'apparecchio presso di sé, deve presentare al competente Ufficio del Registro apposita denuncia su carta semplice non oltre il mese di novembre di ciascun anno, specificando il tipo di apparecchio di cui è in possesso, il quale deve essere racchiuso in apposito involucro in modo da impedirne il funzionamento.

La denuncia deve essere fatta a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

Il televisore deve essere infilato in un bel sacco di iuta, come si

faceva un tempo e, subito dopo, si procede a inviare la denuncia.

Alla denuncia l'utente deve unire un vaglia postale di € 5,16 (che è pari a sua volta al costo del vaglia postale), intestato all'Ufficio del Registro "Agenzie delle entrate Ufficio Torino 1 - SAT Sportello abbonamenti TV - Gas. Post. 22 - 10121 Tori-



no" (stesso indirizzo a cui devi inviare la denuncia), indicando come causale "spese dell'involucro" e il numero dell'abbonamento.

Se fai in questo modo, dopo qualche mese, dovresti ricevere la visita di un addetto RAI, che, una volta giunto a casa tua, attenderà con calma sulla tua soglia (perché non ha alcun diritto di entrare in casa) che tu gli mostri il televisore all'interno del sacco di iuta. L'involucro verrà quindi sigillato e dall'anno successivo, nessun canone ti potrà essere richiesto.

Altrimenti puoi decidere di vendere il tuo televisore.

In questo caso, nella denuncia di cui sopra, dovrai indicare il cognome, nome, paternità e domicilio di chi si è accollato la tua vecchia TV e... Pensa che culo! Ti risparmi anche il bollettino da € 5,16.

Se proprio dovessi scegliere, io opterei per il suggello, anche solo per vedere la faccia del tipo che viene a casa per sigillarmi il sacco di iuta, che fa tanto naif.

Insomma, concludendo, il canone non lo paghi solo e soltanto, se non hai nessun modo di vedere anche solo un elettro-ne che colpisce il tubo catodico del tuo televisore o del monitor del tuo PC, in tutti gli altri casi, ti conviene pagarlo.

Adesso scusami, ma ho propri voglia di guardarmi una sceneggiato su RAI fiction, io il canone lo pago, e, sinceramente, mi ci sono anche un po' rassegnato, un abbraccio.

Jack L'Infallibile

# QUANDO GIOVINEZZA NON È PIÙ PRIMAVERA

WLADIMIRO BORCHI

## ERAVAMO FASCISTI



NELLE MIGLIORI LIBRERIE  
E SULLO SHOP ONLINE

**JollyRoger**

www.edizionijollyroger.it



# IN 45MILA PER L'UNICORNO

*Un successo epico per la XIV edizione della manifestazione che incanta Vinci ogni anno*



di Valerio Amadei



Si è appena conclusa la XIV edizione della Festa dell'Unicorno, che ha visto riversarsi nelle strade di Vinci migliaia di persone, per assistere a tutti gli eventi e spettacoli in programma. Oltre 400 infatti gli appuntamenti per i tre giorni, dedicati a grandi e piccini, che hanno dato vita alle varie aree tematiche della festa. Tra le conferme più acclamate sicuramente il concerto con Cristina D'Avena, di scena quest'anno con i Gem Boy. Grande accoglienza anche per gli Epica e i Modena City Ramblers che si sono susseguiti sul palco dell'area L'anfiteatro



del Bardo.

Successo incredibile anche per l'ospite speciale Sean Astin, che oltre ad aver rilasciato foto e autografi dopo la convention in teatro, ha salutato tutti i suoi fan pubblicamente sul palco dell'area Fumetti e

Follie. Protagonisti sono stati però gli spettacoli di strada, che con trampolieri, epici combattimenti tra valorosi cavalieri, musiche medievali, parate elfiche e danze con il fuoco hanno intrattenuto ed incantato per i tre giorni tutti i presenti. Il dato finale dei biglietti staccati è di 36.825, che sommato ai bambini sotto gli 11 anni, i residenti, i membri delle associazioni e gli standisti, da un risultato vicino alle 45.000 presenze. Un record assoluto per la manifestazione che dimostra come l'evento sia in crescita. Un risultato straordinario anche per l'indotto

economico locale, con ristoranti e bar sempre pieni e con agriturismi ed hotel che hanno registrato il tutto esaurito per i tre giorni. Un successo che già adesso ha portato infatti molti visitatori a confermare il loro soggiorno presso le strutture ricettive per l'ultimo week-end del luglio 2019. "Un ringraziamento è quindi doveroso a tutti coloro che hanno reso possibile questa edizione - afferma David De Carlo - presidente dell'associazione Circolo Fantasy - a partire dagli animatori, gli standisti, i commercianti locali, le pubbliche autorità, il personale di soccorso e tutti i volontari che hanno dato vita a quest'edizione da record. Una perfetta sinergia di forze che ha contribuito a rendere la Festa

dell'Unicorno 2018 una delle edizioni migliori di sempre.

Intervista a Claudia Firenze e Antonio Esposito D'Onofrio, coordinatori dell'area "La Rocca Incantata" della Festa dell'Unicorno 2018

**Ciao ragazzi, le cifre incredibili di afflusso alla Festa dell'Unicorno di questa quattordicesima edizione parlano chiaro. Che ne pensate?**

Antonio. Difficile essere scontenti, no? (Ride) È stata una sfida vinta brillantemente, grazie agli sforzi congiunti di associazioni, standisti, organizzatori, squadre tecniche e città di Vinci.

Claudia. 45000 ingressi in meno



di tre giorni di Festa. Un successo così non si era mai visto. Sì, siamo fieri e soddisfatti.

**...nonostante il caldo e lo stress!**

Claudia. Eh, sì! E' stata una fatica anche fisica: abbiamo macinato chilometri! E il sudore è stato davvero la bestia nera della Festa.

Antonio. Anche se le bestie fantastiche e i mostri non mancavano di certo! Ma quelli ce li abbiamo voluti noi.

**Proprio come lo scorso anno, insieme avete coordinato l'area "Fantasy", GRV e LARP della Festa. Quali sono state le novità di quest'anno?**

Claudia. Con Antonio si è lavorato tutto l'anno, e molto più intensamente degli anni precedenti, alla preparazione di quest'ultima edizione. In effetti, abbiamo ereditato progressivamente il coordinamento da Alice Del Ministro e poi da Ales-







sio Veracini, i “padri fondatori” della Rocca Incantata, e per la prima volta abbiamo avuto carta bianca sull’organizzazione degli eventi, la logistica degli allestimenti e la direzione arti-

stica di quel settore della Festa. L’idea quest’anno era di creare più eventi possibili in contemporanea, affinché ogni visitatore potesse trovare sempre qualcosa di interessante.

Antonio. È una responsabilità enorme e al tempo stesso una scommessa formidabile per noi e per tutte le associazioni che coordiniamo. Mai come prima, ci siamo posti domande cruciali



sul senso della Festa. Ci teniamo a chiamarla così, proprio perché per noi non si tratta di un semplice raduno, né tantomeno di una classica fiera nerd, che nascono e muoiono come funghi ovunque in Italia. Lavorare per le associazioni, offrire loro gli spazi che meritano, valorizzarle in tutte le iniziative proposte, coltivare ogni tipo di individualità collettiva che incarnano. I pilastri su cui regge tutta la Rocca Incantata sono tanti.

***Voi siete solo due, però!***

(Ridono)

Claudia. Sì, due e tutt’uno... quando non ci prendiamo a cornate!

Antonio. Siamo la coppia di amici più caotica buona e

malvagia dei Sette Regni. Ma ci vogliamo anche bene, eh! Scherzi a parte, in questa Festa tenere conto di tutto e tutti è la cosa più complicata. Amare le nostre associazioni, questo ci eleva e ci incasina di brutto.

***“Amare le associazioni”? Non siete un po’ eccessivi?***

Claudia. In noi scorre il fiero sangue siculo e partenopeo: gli eccessi sono normalità. Soprattutto quando si parla di passione e sentimento! Rock is not dead! (ride)

Antonio. Davvero! Questi ragazzi, che sono sempre ragazzi nonostante l’età, tipo me, li amiamo come fratelli/figli/amici e al contempo si deve mantenere una professionalità super partes: organizzare gli eventi

che concepiscono e realizzano senza preferire l’uno o l’altro, dare voce alle singole personalità senza che nessuna urla coprendo le altre... quando gli attori e gli avventori sono tanti, la situazione può rivelarsi mooolto delicata. Però è questo il valore aggiunto della nostra Festa e ci teniamo a difenderlo. Non vogliamo diventare numeri, restiamo idee. Anche se è più faticoso.

Claudia. E tra idee e idee noi siamo lì a fare da cuscinetti, pacieri, maestrini rognosetti, mammine comprensive. Vorremmo sempre che si fosse tutti bravi, buoni e contentissimi. Roba da unicorni, insomma!

Antonio. È perché abbiamo un’indole profonda da croce-rossine rompipalle! Oh, io ci ho







provato a fare quello facciadi-bronzo che bacchetta tutti, tipo con i miei alunni in classe. Però non mi è venuto un granché bene. Cioè, per un po' ci riesco, poi però il mal di pancia con gli incubi la notte ti fanno riflette-

re! (ride)

Alunni...?

Antonio. Sì, cioè, in realtà io insegno a scuola. Ma questo non lo deve sapere nessuno, perché è il mio lato oscuro da dissimulare.



Claudia. Ce l'abbiamo tutti il lato oscuro, mica solo te! Fai poco il figo, che poi manco ti piace Star Wars - Shame - Shame - Shame!

Antonio. Ecco, se non lo rivelavi non eri contenta! Vatti a fidare delle amiche! (Ridono)

**Ma si è rivelata una buona strategia, visti i risultati di questa edizione.**

Antonio. Eccome! Alla Rocca Incantata non c'era così tanta gente - e gente interessata! - da anni. Ci siamo spremuti come limoni per partorire un'area coerente e attrattiva per tutti. E gli sforzi hanno pagato. Però poi abbiamo fisicamente somatizzato in ogni modo possibile e ti risparmio i dettagli.

Claudia. Questa si può togliere dall'intervista, vero? Comun-



que Antonio ha misurato ogni centimetro con sopralluoghi a ogni ora del giorno e della notte, perché tutto fosse perfetto.

**Quali sono stati punti critici e cosa cambiereste per l'anno prossimo?**

Claudia. Si è già cominciato a cambiare roba, in realtà. Non si smette mai di sfornare nuove idee, naturalmente dopo esserci vicendevolmente cazziati e riappacificati. Per esempio, stiamo già ripensando ai tre concorsi che caratterizzano la nostra area: il miglior allestimento stand, la creatura magica e la disfida di arti magiche...

Antonio. E quando le critiche costruttive fioccano da ogni dove, cerchiamo sempre di fare del nostro meglio per ascoltarle, anche se questo significa rimet-



tersi in discussione e riavviare la modalità somatizzazione a gogo. Olé!

**So che state preparando già la "Winter Edition" della Festa. Ci sono indiscrezioni o novità che potete rivelarci?**

Claudia. Ci piacerebbe tanto.

Antonio. La domanda è interessante e ti ringraziamo di avercela posta.

(Sorriscono)

**Ho capito... Un'ultima domanda: visto che il tempo e l'energia che la Festa vi richiede sono sempre più importanti, non avete mai pensato di farne il vostro lavoro?**

Antonio. Io no, voglio solo vivere quest'esperienza con le associazioni, sudare e tremare insieme e lasciare all'avvenire



anche la sua buona dose di incertezza. Deve esserci sempre un po' di "gioco", se no non ci divertiamo.

Claudia. Macché lavoro! Non dimentichiamo che la Festa dell'Unicorno esiste grazie ai nostri volontari, agli appassionati di GRV. Stare lì, sotto il solleone a montare stand, a sfilare, ad assistere ai combattimenti LARP è la cosa più importante per noi.

Antonio. E non siamo masochisti, siamo solo crocerossine fantasy.

Claudia. Questa l'avevi già detta, ciccino!

**Allora, buon divertimento!**

Claudia. Grazie, caro!

Antonio. Ciao a tutti! Ci si vede a marzo alla Fortezza Da Basso a Firenze!



## LA MUSICA NEL SANGUE

*Antonietta Di Marco*  
*Una voce di seta nata per far sognare*



di Milena Mannini

Incontriamo una giovane donna che insegue il sogno di diventare cantante, e con impegno e dedizione è sulla strada giusta per arrivare a grandi traguardi

Etta canta da quando aveva 4 anni e nasce artisticamente nel 2015. Da qui inizia a collaborare con diverse band spaziando dal Jazz alla musica popolare passando per R'n'B.

Nel 2017 firma un contratto discografico con la B Music Records, che segna la sua svolta pop.

Collabora con Fabian Wolf, altro artista dell'etichetta, come corista e interpreta con lui il pezzo "Se vuoi". Il brano sarà presente nel disco in uscita a Novembre 2018 con all'interno una guest di eccezione, Bobby Solo.

### *Chi è Maria Antonietta?*

Sono una persona che ama. Adoro scoprire cose nuove, viaggiare e ogni forma d'arte. Studio come restauratrice di beni culturali ma la mia più grande passione rimarrà sempre la musica. Da quando ho iniziato a scrivere canzoni ho scoperto una nuova me, una nuova

forma di comunicazione che mi appaga e mi rende felice, mi diverte ed è diventata una vera e propria esigenza.

### *il tuo primo ricordo musicale?*

A 6 anni vengo catapultata su un palco, avevo la divisa della scuola, un bel fiocco rosso al collo e una letterina d'amore in mano. Ricordo ancora l'emozione, la stessa che provo ogni

volta. Da quel momento ho capito che quello era il mio posto.

### *La canzone che senti più tua?*

Ho degli ascolti molto vari e ovviamente in base ad ogni mio stato d'animo ascolto una determinata canzone. Al momento la canzone che sento più mia è Perché no di Lucio Battisti, è il mio inno alla semplicità, alla



quotidianità, senza fronzoli, solo amore. Perché no?

### *Cos'è la musica?*

La musica è energia, fa parte di me è dentro di me.

### *Parlaci del tuo nuovo progetto musicale?*

L'album è in produzione. Dieci pezzi che parlano di me, della mia vita, dei miei dolori, delle mie felicità.

Ogni canzone nasce da sé, mentre cammino per strada, come se percepissi tutte le energie del posto e della gente che mi passa accanto.

Dietro ogni idea c'è sempre un grande lavoro di produzione del quale mi sento molto soddisfatta grazie al mio produttore Enzo Russo.

### *C'è un'artista a cui ti senti più vicina musicalmente?*

Ho ascolti così vari, che sarebbe difficile identificarmi in un solo artista.

### *Il tuo sogno come artista?*

Tutto questo, già lo sto vivendo. Adoro scrivere e condividere tutto quello che sono con chi mi segue, adoro creare, entrare in studio e migliorarmi.

### *Il tuo sogno come giovane donna?*

Ho diversi sogni nel cassetto, che spero di poter realizzare. Alcuni piccoli altri forse troppo grandi. Vorrei avere sempre le forze e le energie per costruire al meglio la strada per raggiungere i miei sogni, forse questo è quello più intraprendente.



## CONTATTI

Facebook

<https://www.facebook.com/EttaDiMarcoOfficial/>

Youtube

<http://bit.ly/EttaDiMarcoYoutube>

Instagram

<https://www.instagram.com/ettadimarcoofficial/>

Gmail

[ettadimarcoofficial@gmail.com](mailto:ettadimarcoofficial@gmail.com)

Discografia non presente, sto lavorando al mio primo disco che uscirà a fine anno per la B Music Records:  
<https://www.facebook.com/bMusicRecords/>



# CONSAPEVOLEZZA E RISCOPERTA DELL'AUTOSTIMA

*La Riabilitazione Equestre e il suo compito polifunzionale  
nel recupero coordinato del paziente*



di Floriana Marrocchelli

«Che cosa vuol dire addomesticare?»

«Vuol dire 'creare dei legami'» disse la volpe «Tu, fino ad ora, per me non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo e io sarò per te unica al mondo.»

(Antoine de Saint – Exupéry · Il piccolo principe, 1943)

“L'ippoterapia è un complesso di attività di riabilitazione valida per casi di deficit sia motori che psichici. In particolare la riabilitazione equestre è indicata nel trattamento di numerose patologie: dalle paralisi cerebrali infantili a quelle centrali o periferiche conseguenti a encefalopatie, poliomelite o ictus, dalle

lesioni midollari conseguenti a traumi della spina bifida, dalla schizofrenia all'autismo, alle psicosi infantili e a numerosi disturbi sia del comportamento che dell'equilibrio. Dal punto di vista motorio tale attività migliora la coordinazione dei movimenti, il mantenimento dell'equilibrio, il controllo del

tronco, l'orientamento spaziotemporale e permette un uso parziale degli arti inferiori. Nell'ambito psichico l'ippoterapia ha il pregio di migliorare gli aspetti relazionali, comportamentali, socio-affettivi ed emotivi, di acquisire la coscienza del proprio schema corporeo, di accrescere il senso di



responsabilità e di autostima al fine di sviluppare l'autonomia del paziente”.

Questa definizione sull'ippoterapia e sui suoi benefici si evince dalla relazione in data 27 maggio 2008 da parte della commissione di Igiene e sanità riguardante il disegno di legge: “Norme sulla riabilitazione attraverso l'uso del cavallo”.

Questo d.d.l. (come molti altri) è stato scritto con lo scopo di riconoscere la terapia per mezzo del cavallo come una vera e propria terapia riabilitativa, distinguendola dalle attività ludico-ricreative.

Ma per poter affrontare il problema rispetto alle indicazioni cliniche della riabilitazione equestre, bisogna considerare tutta l'equipe medica che ha in carico la persona; per questo è fondamentale una specifica preparazione per chi svolge questa attività (preparazione che non può essere solo tecnica ed equestre, ma anche psicologica). Ciò

risulta necessario per sostenere il percorso di supporto, di mantenimento e contenimento per il benessere della persona nel qui ed ora, così come nel tempo.

Nel caso specifico dei disturbi del comportamento alimentare è più che mai fondamentale iniziare attraverso il contatto fisico-emotivo con l'animale. La riabilitazione equestre rap-

presenta infatti, tra gli interventi a mediazione corporea, un esempio di vera riabilitazione integrata. Essa infatti non solo opera per ridurre al minimo la disabilità, ma contemporaneamente non manca di intervenire sulle conseguenze di tale perdita funzionale. Con l'animale quindi si sviluppa tutta una parte legata alla sensorialità, accentuata dallo sviluppo delle emozioni, attraverso un programma operativo che concentra l'attenzione inizialmente sulle attività terra. Conoscere quindi il corpo del cavallo e il nostro corpo accanto ad esso per acquisire la consapevolezza corporea perduta.

Il primo e il più importante canale di comunicazione tra le persone e il mondo esterno è il contatto fisico, è innato il bisogno del contatto corporeo negli individui, ed è proprio quest'ultimo che comunica la maggior parte delle sensazioni.

Il cavallo può simbolicamen-





te essere investito di due proiezioni: da una parte abbiamo l'elemento femminile materno, dall'altro troviamo l'elemento maschile come simbolo di forza e potenza muscolare. L'approccio con il cavallo è infatti un approccio ambivalente: da un lato ne siamo attratti; dall'altro, questo animale, può generare ansia e paura.

Il contatto con il cavallo, nelle persone con disturbo del comportamento alimentare, diviene un contatto rassicurante, conoscitivo, un contatto che dà la possibilità di agire e di gestire il mondo esterno, un contatto che non può essere ignorato. Esso infatti ci dà la possibilità di assorbire sia le caratteristiche dell'animale (quindi esterne) che le sue stimolazioni. Saranno questi poi gli elementi che consentiranno alla persona di comprendere come ogni aspetto può essere accettato -così come rifiutato- può essere accolto fino ad arrivare ad una collaborazione e ad un'intesa. Questo porta nella persona la coscienza della



propria individualità, della propria capacità di agire e di intervenire, che rappresenta il primo veicolo per la formazione della propria autocoscienza. I disturbi del comportamento alimentare (D.C.A.) aumentano la loro incidenza e la loro diffusione soprattutto nel periodo

adolescenziale e giovanile. Questi disturbi ruotano intorno a fattori psicologici, evolutivi e biologici. All'inizio la sensazione del controllo sul cibo può dare un senso di eccitazione, ma successivamente il tono dell'umore cala, fino ad arrivare a fenomeni di depressione. L'ossessione per il cibo è associata alla costruzione dell'identità personale; si cerca di evitare i problemi della vita di tutti i giorni concentrandosi sul proprio corpo. Di fronte a casi di insicurezza, vissuti come momenti drammatici, così come di fronte a momenti in cui la persona non è riuscita ad avere un controllo sull'esterno, si affronta tutto con un dominio sul proprio corpo che spesso dona un sentimento di potere. Nella terapia con il cavallo è indispensabile quindi costruire, passo dopo passo, una relazione



motivante e motivata, che reattivi quelle risorse perdute, fino a riscoprirsì nuovi, cresciuti, consapevoli del proprio corpo e delle proprie capacità di azione, acquisendo delle competenze e delle capacità che possono essere utilizzate nella vita quotidiana.

L'avvicinarsi di un animale come il cavallo, inusuale nella vita di tutti i giorni e con un corpo così imponente, porta a riflettere sulla propria corporeità. Se il paziente fa le cose vo-

lentieri, quindi come soggetto partecipe che scopre le proprie capacità e risorse, aumenta in lui la propria consapevolezza e la fiducia in sé. Chi soffre di disturbo del comportamento alimentare non ha un rapporto alterato soltanto con il cibo, ma esso coinvolge aree più ampie del suo comportamento; il contatto corporeo che si instaura con il cavallo è un importante canale emozionale, un valido impulso affettivo e un incentivo alla comunicazione.

Floriana Marrocchelli, Psicologa e Terapista della Riabilitazione Equestre di formazione A.N.I.R.E.. Ha iniziato questo percorso quando ancora era una tirocinante presso l'Università degli studi di Torino e si ritrova ancora oggi, a distanza di anni, a sellare i cavalli e aiutare le persone ad avvicinarsi al loro mondo, perché è questo alla base di tutto: la Riabilitazione Equestre, così come in generale tutte le attività equestri, sono relazioni fatte di comunicazione tra due esseri diversi. «Ma affinché questa comunicazione possa essere efficace» afferma Floriana Marrocchelli



L'effetto terapeutico della riabilitazione equestre si basa sul rapporto dialettico che si instaura tra soggetto e cavallo, un rapporto fondato sul linguaggio motorio, ricco di sensazioni piacevoli e rassicuranti, coinvolgenti. Fin dal lavoro a terra si contribuisce ad instaurare nella persona un senso di fiducia e di sicurezza, che troveranno poi maggiore stimolazione (fino ad esserne rafforzate) nella successiva fase del montare a cavallo.

«è necessario conoscersi. L'essere umano deve sapere come apprende la mente del cavallo, quali sono le regole alla base del suo comportamento e l'animale deve riuscire ad interpretare i segnali dell'essere umano. Ma proprio come ogni persona è diversa da un'altra, anche i cavalli hanno diversi tratti caratteriali. Tra di loro infatti troviamo cavalli più timorosi, più audaci, cavalli più sensibili e altri più scontroso. Nell'equitazione infatti parliamo di binomio, ovvero di unione tra due esseri, e questa unione è data dall'intesa, dalla fiducia, dal rispetto. È data dalla conoscenza.»



# UN RINASCIMENTO VENEZIANO SCREZIATO DI SANGUE

*La seconda prova d'Artista di Fabio Maiano  
in una Venezia misteriosa e affascinante come non mai*



di Milena Mannini

Proseguiamo con il nostro viaggio tra gli Autori emergenti che ci hanno in qualche modo colpito.

Fabio Maiano nasce a Treviso nel 1965.

Dopo studi di carattere scientifico inizia a lavorare nel settore assicurativo e, nel periodo in cui vi ha lavorato, si appassiona della città di Venezia e della sua storia.

Un trasferimento a Ferrara rende ancora più forte l'interesse per il Rinascimento.

Coltiva vari interessi, tra cui il ballo latino-americano la storia in generale e la scrittura.

Per otto anni gioca di ruolo su internet a "La città dei Dogi", ambientato nella Venezia rinascimentale, sia come giocatore che come master. Da questa esperienza nasce l'idea del suo primo romanzo, "In nome de lo Messer Santo Marco".

Nel 2014 adotta una cucciola di Labrador. Frequenta un corso per unità cinofila di salvataggio in acqua e presta opera di volontariato nelle spiagge. Nel 2017 il suo primo romanzo



viene selezionato tra i 50 finalisti del premio "il mio esordio" e inizia sulla spinta dell'entusiasmo a scrivere il suo secondo giallo storico.

**Ciao Fabio, mi racconti un po' chi sei**

Lavoro nell'ambito assicurativo, sono appassionato di storia, di Venezia e di gialli. Ho divorato i libri di Ken Follett, di Marcello Simoni, di Umberto Eco. Sposato, abbiamo in casa una Labrador di 4 anni che mi riempie la vita: faccio con lei il servizio Lifeguard in spiaggia, un'esperienza fantastica. Passo le serate a leggere e ultimamente anche a scrivere.

**Cosa ti piace delle persone e cosa non ti piace delle persone**

Delle persone mi piace la franchezza, non sopporto l'ambiguità, la falsità e soprattutto l'ipocrisia farisea.

**Un difetto e un pregio**

Pregio: essere molto disponibile con tutti. Difetto: essere Troppo disponibile con tutti.

**Quando hai scoperto che in te c'è uno scrittore**

Ho sempre cercato di scrivere, a volte per puro stilismo a volte per cercare di fissare emozioni

o trame che elucubravo. Partecipando per anni ad un gioco di ruolo online, La città dei Dogi, ho scoperto che la "vena da master" poteva essere incanalata nel letto del fiume della Storia: inventare trame per altri giocatori non strideva con una ricerca storica anzi spesso quest'ultima risultava appagante.

**Hai fatto corsi per alimentare questa inclinazione**

Gli unici corsi: buoni insegnamenti e ottime letture

**Quali difficoltà hai incontrato nella stesura del tuo libro**

Le difficoltà nella stesura sono state principalmente tre: avendo il libro un substrato autobiografico ho voluto evitare che predominasse. Esiste, percorre tutto il romanzo come un fiume carsico ma non si nota. La lunghezza del testo, perché non si vuole mai mettere la parola fine e si prosegue ad oltranza. Quando arrivi a 2000 pagine ci si rende conto che si può - e si deve - fare in modo di dare un finale. La terza è stata quella di "frenare" e "controllare" i personaggi: spesso mi è sembrato di scrivere con ineluttabilità, senza avere il "controllo" dei personaggi come se si muovessero di vita propria.

**Come ci si sente quando si scrive la parola fine ad un romanzo**

La parola "fine" è dura accettarla: non sono mai contento del finale, ne "In nome de lo Messer Santo Marco" (avrà notato: è un endecasillabo) ho lavorato più all'ultimo capitolo che a

## QUARTA DI COPERTINA

**In nome de lo Messer Santo Marco  
di Fabio Maiano**

*Giallo storico*

Una serie di omicidi e fatti criminosi offusca lo splendore della Venezia rinascimentale. Un caso complicato in cui la posta in gioco va oltre ogni immaginazione.

Pazzi criminali con velleità mistiche? Gruppi esoterici riapparso dalla polvere dei secoli? Semplici criminali in cerca di facili ricchezze o, peggio, qualcosa di più pericoloso?

Fabio Falier, patrizio veneto cerca di risolvere il caso con l'aiuto del suo amico Natan Levi, saggio medico ebreo esperto di cabala e di due donne, unite da affinità di carattere e da un'amicizia di lunga data ma divise da una competitività estrema.

Il tutto ricordato in vari flashback in una nebbiosa notte novembrina del 1591 grazie a una collana di smeraldi che evoca ricordi e fantasmi, che smonta le certezze e i fondamenti stessi del Rinascimento.

Una vita in una notte, fino all'alba che cambierà tutto.

tutto il resto. (anche per motivi legati alla trama non disvelabili per motivi da dedursi)

**A cosa stai lavorando**

Sto lavorando al seguito del "Messer Santo Marco". L'ambientazione coprirà un secolo di storia, dal 1591 al 1692 e ovviamente sto lavorando per creare due romanzi distinti. Paradossalmente il primo coprirà sei mesi e l'altro 100 anni giusti, ma è bello così.

**Il tuo sogno da scrittore**

Un sogno da scrittore? Che il libro piaccia, tutto il resto è relativo. Aver donato alcuni volumi ad una casa di riposo e dopo

alcune settimane sentire che gli ospiti parlavano delle vicende - e commentandole - come fosse gossip di parenti loro è già un sogno realizzato.

**Chiudi questa nostra chiacchierata come meglio credi**

Come concludere? con un buona lettura! E l'augurio che così come io mi sono divertito a scriverlo i lettori possano trascorrere qualche lieto momento, strappando loro una risata un sorriso e magari una lacrimuccia.

Link di contatto facebook:  
/messersantomarco/



# “MATILDE, IL MUSICAL” LA PAROLA AI PROTAGONISTI

*Dopo il successo ottenuto al Teatro Puccini  
facciamo due chiacchiere con Gregorio, il “Nigel del musical*



di Roberto Giorgetti

A fare spettacolo e ottenere successo con i potenti mezzi di Hollywood sono capaci tutti... O quasi.

Altra cosa è mettere in scena sul palcoscenico di un vero teatro un musical con quasi settanta amatori che recitano, cantano e ballano, e farlo con la consapevolezza che la “prima” deve essere buona per forza. Si tratta di una sfida tutt’altro che facile ma evidentemente possibile, tanto che Lorenzo Salvadori, direttore della “Off Musical” di

Scandicci, non solo la sfida se l’è cercata, ma l’ha anche vinta. Lo ha fatto sabato 23 giugno davanti a un pubblico pagante che ha riempito l’intera platea del Teatro Puccini di Firenze. Il merito del successo va in primo luogo agli insegnanti: lo stesso Lorenzo per la recitazione e per il canto, e la coreografa e insegnante di Danza Musical Guya Canino per i balli.

Un testimone diretto del lavoro svolto e dell’impegno profuso è Claudio Scalas, che per l’occa-

sione ha vestito i panni di Miss Trinciabue: “Creare e portare in scena l’adattamento italiano di uno dei più grandi successi di Broadway come ‘Matilda il Musical’, era una impresa che solo a una persona con un grande genio artistico e la giusta dose di pazzia come Lorenzo Salvadori poteva venire in mente. È stato un lavoro impegnativo, complesso ma soprattutto appassionante, che ha richiesto un enorme coinvolgimento da parte degli allievi della Off Musical,



soprattutto da parte dei bambini e dei ragazzi, veri protagonisti di questa storia, i quali hanno dimostrato tutta la loro passione e un enorme talento nell’arte del musical. Noi allievi siamo stati chiamati a contribuire alla creazione dello spettacolo a 360°, dalla gestione degli oggetti di scena alla movimentazione delle scenografie durante la rappresentazione, permettendoci di vivere il teatro in pieno e conoscerne tutti i segreti. Le risate e gli applausi del numeroso pubblico sono stati infine il meritato premio per tutte le persone che hanno lavorato e contribuito alla meravigliosa riuscita dello spettacolo, sia sul palco che fuori, a partire dagli splendidi infaticabili collaboratori di Lorenzo quali Elena Evangelisti, Guya Canino e Luca Lovato, grazie ai quali la Off Musical non è una semplice scuola ma una casa dove il teatro e le arti sceniche prendono vita, e dove tutti vengono seguiti e guidati nell’esprimere le proprie capacità e assecondare i propri sogni”.

Giacomo Bartolini, padre di un’allieva del gruppo “14+”, ringrazia Lorenzo e nel parlare di “Matilda” ci tiene a sottolineare che “È un musical che tratta molti aspetti della vita”, oltre ad essere emozionante e divertente. Federica Innocenti, madre di una bambina del gruppo “7-8”, ribadisce l’entusiasmo che ha coinvolto tutti e non risparmia di complimentarsi con l’intero Staff.

La dichiarazione di Chiara Lampredi, mamma di Aurora, la stupenda interprete di Matilda, merita di essere riportata per intero: “Lo spettacolo è stato variopinto e dinamico. Ci sono stati momenti di grande ilarità e momenti di grande commozione. Lorenzo è riuscito ad armonizzare tutti i gruppi di allievi dalle fasce più giovani agli esperti adulti. È stato davvero un grande successo”. E quando mamma parla, babbo (Roberto Innocenti) non può tacere: “Scenografie e luci da 10 e lode. Ogni singolo attore ha rapito la mia attenzione dall’inizio alla fine del Musi-

cal. Complimenti Lorenzo, hai fatto uno splendido lavoro e sono orgoglioso che mia figlia sia tua allieva”.

Anche Francesca Sarti, che sul palco era Miss Wormwood, punta il dito sulle difficoltà di gestire tanti gruppi di età diverse, ma alla fine quello che conta è il risultato regalato ai sensi degli spettatori, che lei definisce “un’esplosione di arte e impegno comune”. E aggiunge: “Partecipare a uno spettacolo della Off Musical non è solo recitare ballare e cantare... È far parte di una famiglia. Lorenzo è in grado di far uscire le emozioni più recondite stimolando la persona a far uscire il meglio di sé per poter dar corpo al personaggio. Lo spettacolo è stato ricco di sacrifici e sudore ma, sapersi nelle mani di un regista che ha fiducia in te, rende tutto gratificante e appagante”.

Guya Canino, da grande professionista qual è, scarica tutta la responsabilità del successo







sugli attori, ballerini e cantanti: *“Lo spettacolo è stato un miracolo! I ragazzi sono riusciti a mettere in scena un musical molto difficile dal punto di vista sia tecnico che interpretativo; hanno superato le nostre aspettative e da insegnanti ci sentiamo davvero orgogliosi dei nostri allievi”.*

Ha ragione Guya, riconosciuti tutti i meriti allo Staff, il successo di un'opera importante e difficile non può non passare anche dalla dedizione, dall'impegno e dallo spirito di sacrificio che ha contraddistinto tutti coloro che hanno calcato il palco, grandi e piccoli, nessuno escluso, e tutti uniti dalla voglia di ottenere il massimo... E si deve anche alla grande passione per il teatro. Fra loro, a interpretare Nigel, anche Gregorio Giorgetti:

**Quanti anni hai Gregorio?**  
Nove.

**Come ti sei avvicinato al mon-**

**do del teatro?**

Da piccolo, avevo quattro anni mi pare, in una scuola di Firenze con un'insegnante che si chiamava Adelaide. Quella scuola era lontana e scomoda e allora la mia mamma me ne ha trovate altre più vicine a casa per gli altri due anni successivi.

**E poi?**

Siccome ho fatto anche due anni di Hip Hop, volevo continuare sia con la recitazione che con il ballo. Allora ho conosciuto la scuola Off Musical che mi ha consentito di portarli avanti entrambi.

**Come hai conosciuto l'Off Musical?**

Un'amica di mio padre lo ha messo in contatto con la figlia che è una ballerina che, sua volta, lo ha messo in contatto con un attore che gli ha presentato Lorenzo Salvadori.

**Chi è Lorenzo Salvadori?**

Lorenzo è il direttore dell'Off Musical e anche il mio maestro di canto e di recitazione.

**L'idea di portare in teatro**

**“Matilde” è stata sua?**

Sì.

**Cos'è “Matilde”?**

“Matilde” è un musical tratto da un libro. La storia mi era già piaciuta quando ho visto il film e, quando Lorenzo ci ha detto che aveva in programma questo musical, ho ricollegato e sono stato molto contento perché già conoscevo la trama e i personaggi.

**Cosa racconta la storia?**

Racconta di una bambina molto molto intelligente, che ha imparato da sola a leggere e a fare i calcoli ed è anche dotata del potere della telecinesi. Purtroppo però è bloccata da dei genitori crudeli e dalla direttrice della sua scuola che non permettono alla sua mente di esprimersi. Ma per fortuna incontra Miss Honey, nonché la nipote della direttrice, e degli amici speciali.

**Il tuo personaggio è uno degli amici speciali di Matilde?**

Sì.

**Qual è il personaggio che ti è piaciuto di più?**

Il personaggio che mi è piaciuto di più è il padre di Matilda, Mr. Harry Wormwood, perché è cattivo ma anche divertente allo stesso tempo. E' stato il personaggio che ho preferito anche quando ho visto il film.

**Quando sarai più grande, ti piacerebbe avere l'opportunità di interpretarlo?**

Sì, se parteciperò di nuovo a uno spettacolo di Matilda sicuramente sì.

**Durante lo spettacolo vi siete cambiati spesso costume. È stato complicato?**

Per il mio gruppo di età e per



altri è stato abbastanza semplice, mentre per alcuni interpreti è stato più impegnativo perché avevano due scene attaccate. In particolare Michael Wormwood, fratello di Matilda, e l'escapologo erano interpretati dallo stesso attore che, quindi, ha dovuto cambiarsi il costume da ragazzo moderno a uomo elegante in poco tempo.

**Che aria si respira dietro le quinte durante lo spettacolo?**

Di ansia.

**E prima dell'inizio?**

Prima abbiamo fatto ricorso al classico rito “merda merda merda”.

**Tu fai qualcosa per vincere l'ansia oppure vi è stato insegnato un trucco del mestiere?**

No, nessun trucco. Ognuno tremola per conto suo.

**Cosa provi nell'istante in cui sali sul palco?**

L'impressione di non ricordare nulla, ma appena arrivato sulla scena la memoria torna da sola.

**È stata la tua prima volta in un teatro vero?**

Per fare musical sì, in generale no.

**Cosa avevi fatto prima?**

Prima avevo ballato Hip pop ma non in un teatro importante come il Puccini.

**Ti ha messo soggezione il fatto di recitare in un teatro importante?**

Un po' di più sì, ma prima di uno spettacolo viene sempre ansia.

**Avevi davanti 500 persone, come ti sei sentito?**

Ci pensavo nel camerino, ma sul palco non ci ho pensavo sennò andavo nel pallone.

**Nei camerini giocate o vi distraete in qualche modo?**

No, nei camerini si sta col copione in mano e si cerca di seguire con l'orecchio le scene che passano sul palco. La Guya stava dietro le quinte a farci entrare nel momento giusto, ma ogni tanto scendeva nei camerini a dirci di stare zitti, tipo la mia maestra di scuola.

**Parlavi di Hip Hop, hai fatto altro nel campo dello spettacolo?**

Prima di questo ho fatto tre anni di teatro e due di hip hop.

**Ti piace più il teatro di prosa o il musical?**

Mi piace di più il musical perché c'è recitazione e ballo e cercavo qualcosa che li mixasse. Ho trovato questa scuola ed è stata perfetta.

**Però c'è anche il canto. Come te la cavi?**

Diciamo bene, Lorenzo dice che dovremmo tirare fuori un



po' di più la voce.

**E ti piace anche cantare?**

E' più faticoso però mi piace.

**Anche conciliare la scuola con lo studio della recitazione, del ballo e del canto immagino sia faticoso.**

Sì, però lo faccio volentieri. A volte sono stato molto stanco, tipo dopo una giornata molto impegnativa a scuola, ma faccio volentieri il sacrificio per non rimanere indietro con qualche ballo. L'ultimo mese è stato ancora più stancante con le prove lunghe, però poi la scuola è finita e allora l'ho affrontato meglio.

**Nei tuoi programmi futuri prevedi di proseguire con il teatro?**

Certo.

**In che ruolo ti immagini?**

Mi piacere molto anche fare il regista, però, per ora, preferi-

sco quello dell'attore.

**Per l'anno prossimo ti orienterai ancora sul musical?**

Sì, penso di continuare con la stessa scuola.

**L'ambiente com'è?**

La sede dove siamo stati quest'anno è piuttosto piccola, anche perché siamo gruppi molti numerosi.

Poi c'è anche un signore che abita sopra che si è lamentato per la confusione durante le prove. Però per la prossima stagione ci sposteremo in una nuova sede, molto più grande e potremo lavorare ancora meglio.

**E l'ambiente invece dal punto di vista umano, delle relazioni con gli insegnanti e con i tuoi compagni di corso e di spettacolo?**

Ho fatto amicizia con parecchi compagni anche di altri gruppi.

Lorenzo alterna momenti di relax con lo studio impegnativo della recitazione e del canto. Guya è più pignola e le sue lezioni sono un po' più faticose perché non ci sono momenti di stacco.

**Vi preparate separatamente per fasce d'età?**

Sì, si fanno dei pezzi di spettacolo divisi in gruppi per età e poi si mette tutto insieme alle prove generali.

**È più importante studiarsi bene la parte o calarsi nel personaggio?**

Tutte e due ma calarsi nel personaggio di più.

**E tu in Nigel ti ci sei sentito?**

Sì.

**Lorenzo ti è stato d'aiuto per arrivare dentro il personaggio?**

Sì, è stato merito suo.

**Per te il teatro cos'è: passatempo, hobby, aggregazione con i tuoi coetanei o passione?**

Hobby e passione, direi.

**Passione lo è stata da subito o è arrivata dopo?**

È arrivata dopo il secondo anno di scuola di teatro che ho fatto. Il primo anno ero troppo piccolo.

**Al di là degli apprendimenti puramente tecnici, pensi che il teatro ti abbia insegnato anche altro?**

Sì, a stare bene in gruppo, ad essere coordinato nei movimenti e soprattutto a gestire le emozioni.

**Hai mai pensato di lasciare il teatro per praticare uno sport?**

No. Mia madre mi ha fatto fare delle prove di alcuni sport ma sono sempre ritornato al teatro.



**Sharon Vescio**  
My Blog Scrittrice

# Scrivere un romanzo

## Guida pratica



Tutti i segreti di una writer blogger

**S**  
**SANTELLI**  
EDITORE



# GIRLANDO ALESSI UN OSSERVATORE DI LUCE

*Dalla tela alla pellicola, il percorso artistico di un uomo innamorato della vita quotidiana*



di Beatrice Capelli

Le foto di Girlando Alessi esprimono l'inclinazione naturale ad osservare il mondo, con occhio attento alla luce. Questa diventa il vero soggetto delle

sue foto.

Nato a Erice il 28 marzo del '71, fin dalla prima adolescenza sente il bisogno di esprimersi attraverso le arti figurative e

frequenta un corso di disegno e pittura. Suo mentore diviene il pittore Remo Paolicchi, è il primo a stimolarlo consigliandogli di utilizzare una macchi-

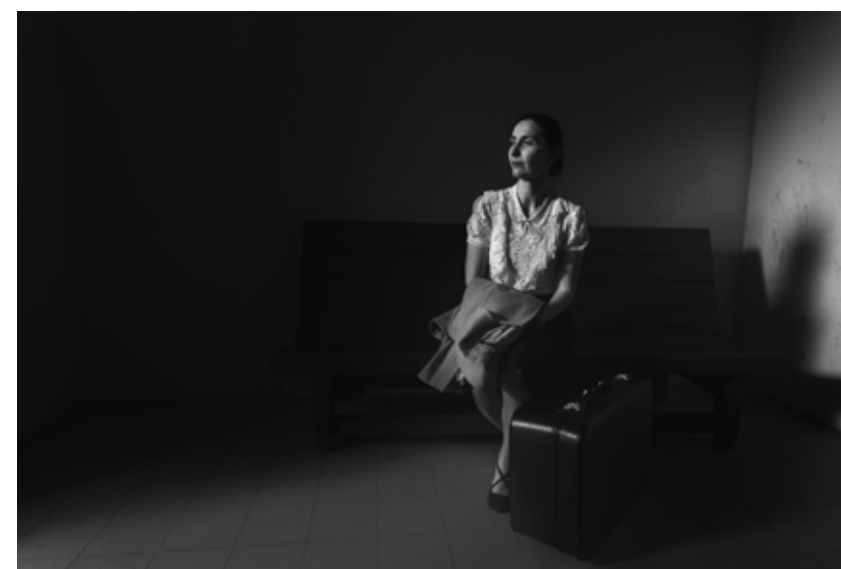
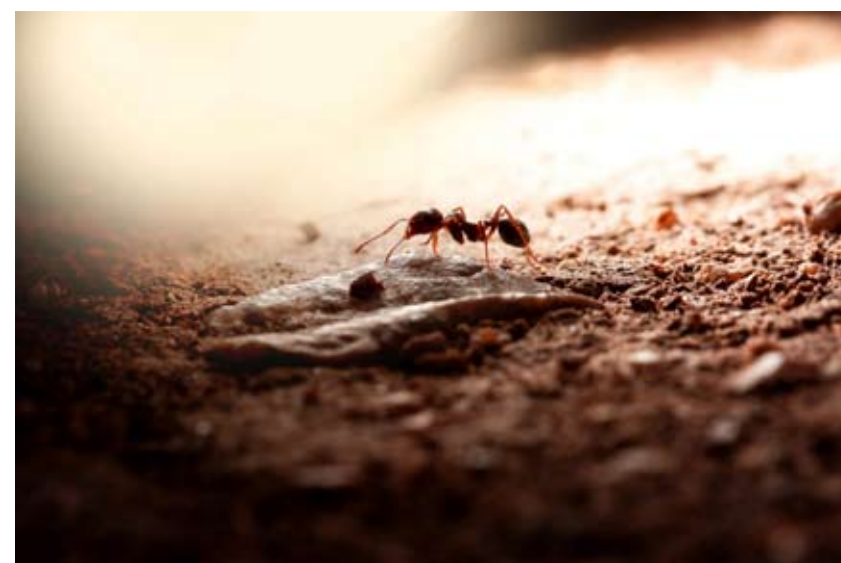


na fotografica per immortalare gli attimi di vita quotidiana e le bellezze della natura, seguendo le orme degli "amanti della luce".

Alessi, seguendo il suo consiglio, all'età di 13 anni inizia a girare per Pisa e dintorni, raccogliendo sempre più scatti per poter dipingere, rielaborando in chiave personale. Paolicchi si accorge anche di questo talento e lo esorta: "Girlando, continua così perché hai un buon occhio..."

Alessi adesso è al trentesimo anno di servizio nella Guardia di Finanza e ha vissuto in diverse città d'Italia. Fino a pochi anni fa riusciva a dedicarsi sia alla pittura sia alla fotografia ma per gli impegni ha dovuto rinunciare ai pennelli scegliendo la sua macchina fotografica.

Ama ogni genere di scatto, ogni suo momento libero diventa un'ottima occasione per immergersi totalmente nella sua passione, osservando il mondo che lo circonda, le persone, gli animali, ogni cosa che gli passa davanti agli occhi e che gli suscita emozioni. Sente sempre la necessità di portare a casa scatti con i quali può raccontare quello che ha visto attraverso la sua macchina fotografica, facendo emergere quei lati della natura che ora lo inquietano, ora lo rasserenano. Può ringraziare tantissimo suo nonno e il pittore Remo Paolicchi i quali, accorgendosi delle sue doti, lo hanno stimolato a seguire la sua passione fin da bambino.



**Photogallery online di Girlando Alessi:** <https://500px.com/alessigirlando>



## RICETTE DA POVERY OUTDOOR

*Una pausa pranzo creativa, gustosa ed economica  
Basta sapere cercare ed essere Poverly inside*



~~di Wladimiro Borchi~~  
*Fabio Gimignani*

### PRANZO CON PANINI POVERY RIDONDANTY

#### *ingredienti:*

2 rosette fresche • 150 grammi di prosciutto cotto  
150 grammi di ciliegie di mozzarella • 1 litro di acqua minerale  
1 coltello • alberi e cielo aperto

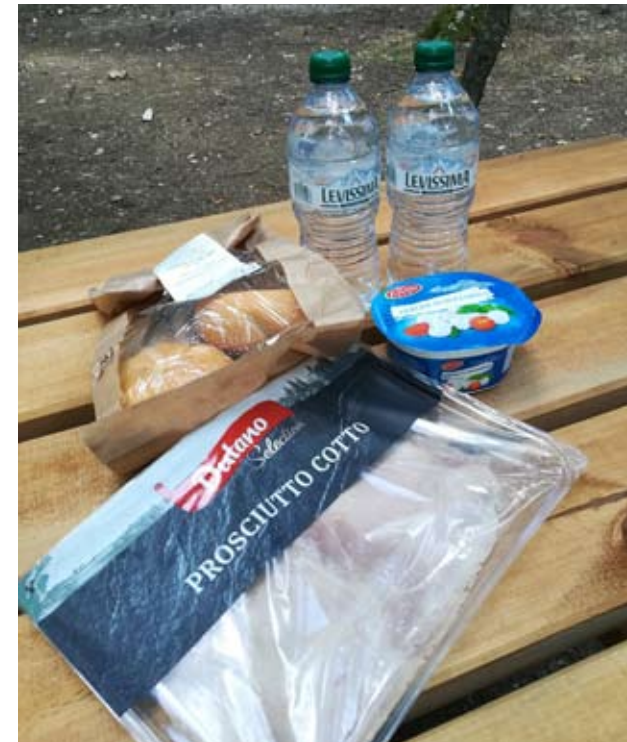
Visto che con l'aria di ferie che si respira in giro, la gente si dimentica di svolgere i propri compiti, è necessario che qualcuno si sobbarchi il ruolo di rimediare a certi comportamenti esecrabili e lavativi. Nell'ottica del famoso gioco (per anni pubblicato anche sulla Settimana Enigmistica) "*in-dividua lo stronzo*", ogni dito

si rivolgerà automaticamente verso l'Editore che, giocoforza, si fregerà dell'aulico titolo e si disporrà a rimediare le carenze altrui (\*). Tutto questo panegirico serve unicamente ad alimentare i sensi di colpa nel consueto autore della rubrica, che non ha inviato il suo articolo contringendomi a sostituirmi a lui nonostante

i mille impegni ai quali faccio contemporaneamente fronte. Ma se esiste un *Walhallah*, è là che troverò la mia ricompensa insieme a uno stuolo di Valkirie belle come il sole, bone come il pane e perennemente affamate di sesso. Ma tiriamo innanzi. Il caldo di luglio e il fulgido sole incastonato nel cielo az-



(\*) scherzo, Wladi. Lo sai che ti considero una delle colonne portanti di Jolly Roger!



zurro spingono i non vacanzieri a ricercare angoli nei quali isolarsi e rifocillarsi beneficiando di un minimo refrigerio. Va da sé che, prima di dedicarmi alla spesa per la composizione di questo articolo, mi sono prefisso una meta non troppo distante da Firenze, ma sufficientemente isolata, elevata e arieggiata: la Fonte dei Seppi, sul crinale di Monte Morello che rientra nel Comune di Sesto Fiorentino, proprio ai piedi della grande torre di osservazione

dalla quale si dipartono alcuni dei più affascinanti sentieri per gli amanti del trekking. Ma noi siamo qui per mangiare, non per camminare. Quindi a sedere, muti e ascoltare! Innanzitutto dobbiamo sentirci Poverly inside, quindi scordiamoci bar, gastronomie o supermercati fighetty dove il prosciutto occhieggia spocchioso dagli scaffali in mogano lucidato, confermando l'affermazione di Francesco Nuti (*Caruso Pascoski*) secondo il quale "il

*prosciutto cotto è fascista*". Esiste una catena di origine teutonica che ha aperto su buona parte del territorio nazionale i suoi punti vendita dove fare una spesa decente a un prezzo più che decente: si tratta di *Lidl*. Premetto che non sto percepando alcunché dalla catena di discount e che sono essi stessi all'oscuro di questo articolo, quindi lasciate i *crucifige* ai Di Maio del caso e rimettetevi a sedere! Assortimento e qualità dei pro-







dotti sono ben al di sopra della media, mentre i prezzi, se si vogliono perdere un paio di minuti a leggere i cartellini sugli scaffali, sono decisamente convenienti.

Va da sé che scegliamo il negozio più vicino alla meta designata e partiamo con la nostra spesa per il pic-nic di pranzo. Acquistiamo due rosette. La maggior parte dei Punti Vendita Lidl è dotata di un forno vero e proprio, quindi il pane lo troviamo sempre fresco, che per essere la base di partenza di

una ricetta da Poveri ci pone decisamente a un livello superiore. Le rosette fresche costano 17 centesimi l'una. Quindi segniamo 34 centesimi di pane e proseguiamo.

Giunti davanti all'esposizione di salumi e insaccati scegliamo la confezione di prosciutto cotto più economica che, a differenza di quanto si potrebbe pensare, ci presenta cinque belle fette prive di grasso o schifezzuole generiche, consentendoci di mettere nel carrello un etto e mezzo di ottimo prosciutto

cotto al prezzo di 1 euro e 19 centesimi.

Volendo ammorbidire i nostri panini rendendoli freschi e appetitosi, scorriamo in avanti verso il reparto latticini e acquistiamo una confezione da 150 grammi di ciliegie di mozzarella al costo di 99 centesimi.

Fuori fa caldo, e anche se mi recherò a circa 600 metri di altitudine per preparare e consumare il pranzo, mi premunisco con due bottiglie da mezzo litro di acqua minerale (Levissima) al costo di 27 centesimi l'una,



per un totale di 54 centesimi.

Ho finito la spesa.

Mi faccio dare alla cassa uno shopper biodegradabile che mi servirà per raccogliere i rifiuti, mentre come tovaglietta per la preparazione utilizzerò la busta di carta in cui ho chiuso le due rosette, opportunamente aperta.

Adesso mi serve solo un coltello... ma chi mi conosce sa che questo è l'ultimo dei problemi. Salgo in macchina e mi dirigo in alto, raggiungendo un piccolo angolo di paradiso dove qualche anima bella ha addirittura installato dei tavolini con panche incorporate, disseminandoli sotto alle chiome del boschetto di querce.

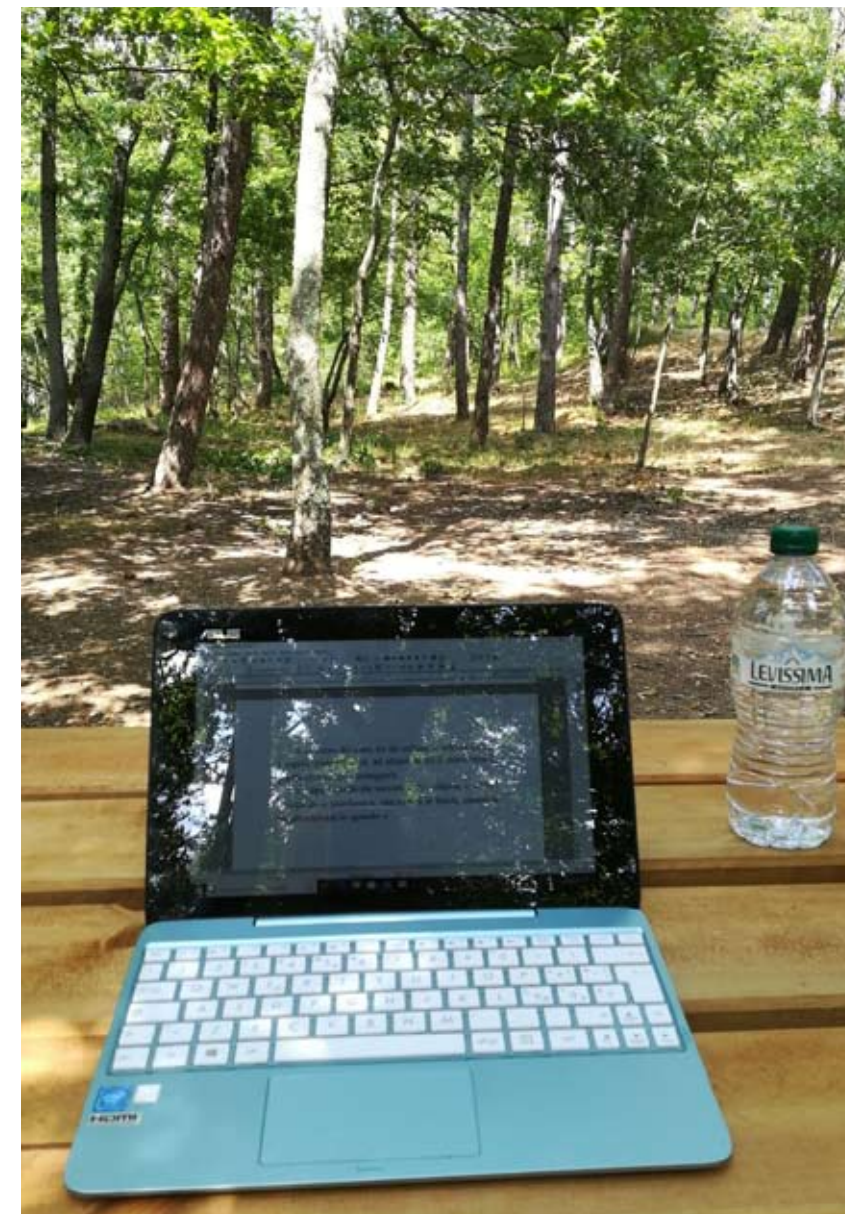
I due panini si presentano, alla fine della preparazione, davvero invitanti e imbottiti ben più di quelli che avrei potuto acquistare in qualsiasi bar o gastronomia.

La differenza è che per due panini come quelli che vedete in foto, includendo acqua e sacchetto, la spesa complessiva è stata di 3 euro e 16 centesimi.

E vi assicuro che ho finito il secondo panino più per orgoglio che per appetito.

Con una trentina di centesimi in più avrei potuto dotarmi anche di un bel pomodoro da affettare per guarnire i panini, ma se dobbiamo fare i Poveri, facciamo per bene e tagliamo ogni componente voluttuaria!

Giudizio complessivo sui panini: eccellente! Sia per quanto riguarda l'aspetto prettamente gastronomico che per quanto riguarda quello relativo alla tascia.



E vi assicuro che tranguare un pasto al limite dell'eccessivo, pensando che costa meno di un cappuccino con brioche in qualche locale nemmeno troppo pretenzioso, rappresenta un supplemento di gusto che solo noi, Poveri inside, possiamo comprendere e apprezzare. Perso tra le querce fronzute e cullato dal frinire delle cicale ho pensato che sciupare una simile occasione sarebbe stato un atto criminale, così ho aperto il piccolo portatile che mi segue praticamente ovunque e ho de-

dicato un'oretta alla stesura di un nuovo capitolo di "Tunnel", di cui vi parlerò in altra e più consona sede.

Al termine della pausa pranzo, poi, ricordiamoci di raccogliere i residui e le confezioni vuote nello shopper biodegradabile e di depositarli negli appositi contenitori dei quali luoghi ameni come la Fonte dei Seppi sono dotati.

Perché rispettare l'ambiente è importante, e se non lo fate non siete né poveri né ricchi: siete stronzy!



# PUBBLICA GRATIS CON NOI

- Valutazione
- Editing
- Impaginazione
- Grafica
- Stampa
- Distribuzione
- Promozione



Un Libro nel cassetto non serve a nessuno,  
proprio come uno scaffale senza libri.

Inviaci il tuo manoscritto per una prima valutazione:  
forse, insieme, potremo vuotare quel cassetto  
e riempire quello scaffale.

**JollyRoger**  
EDIZIONI

[manoscritti@edizionijolltroger.it](mailto:manoscritti@edizionijolltroger.it)